

## Purifica la tua mente (Han Shan)

Questa poesia è stata composta dal maestro ch'an Han Shan, vissuto tra la seconda metà del 1500 e la prima del 1600.

La vera natura è pura e profonda,  
Come acqua quieta e limpida.  
Se è agitata dall'amore e dall'odio,  
Sorgono onde di passioni.  
E continuando così,  
Renderanno torbida la natura del sé;  
Gli affanni e l'ignoranza  
Aumenteranno a tua insaputa.

Quando il sé si aggrappa all'altro,  
È come gettare fango nell'acqua.  
Se il sé è mosso dall'altro,  
È come se si versasse olio sul fuoco.  
Anche se i fenomeni esterni sono caos, il Sé è vero.  
Quando il caos è considerato reale, nasce l'ego.  
Se l'ego cessa di levarsi,  
Anche le passioni, bruciate per eoni di tempo, si congelano.

Perciò un uomo saggio  
Abbandona sempre il suo ego.  
Se non vi è un ego,  
Come potranno i fenomeni esterni essere un ostacolo?  
L'abbandono dell'ego  
Conduce all'elasticità.  
Quando le passioni compaiono,  
Le riconosci immediatamente.

La vigilanza porta alla consapevolezza;  
Nell'istante in cui si vigila un pensiero,  
Ogni traccia è spazzata via.  
Subito sarai limpido e sereno,  
In questa immobilità serena e pura,  
Solo e sovrano tu godrai  
L'armonia più perfetta,  
Che nessuna cosa esteriore può eguagliare.

Questa poesia Han Shan la compose per un praticante principiante, come invito a mantenere desta la sua vigilanza in ogni istante. Essendo stata composta per un principiante, c'è poco da commentare: è molto chiara e semplice. Solo due cose. La prima: l'ego e il sé. Se è il sé costituisce la natura autentica della persona, l'ego è un prodotto conseguente, causato dal fascio di passioni che continuamente lo alimentano. Perciò "l'uomo saggio abbandona sempre il suo ego": 'sempre' vuol dire che è un'operazione costante, continua, così come noi - durante la meditazione camminata - lasciamo andare le tensioni del corpo a ogni passo, anzi ad ogni istante. È l'ego

l'ostacolo, non i fenomeni: quando cessa l'ego, si frantuma quella barriera davanti alla quale ciò che proviene da 'fuori' è vissuto come contrastante, non confacente, divisorio. Per questo "l'abbandono dell'ego conduce all'elasticità": non c'è più mio-io. Arrivati a questa comprensione, si instaura un (non-)meccanismo mentale per cui all'arrivo di una 'increspatura', la mente la riconosce. Come sappiamo dalla pratica meditativa, questo vuole dire pulizia dell'increspatura stessa. Han Shan, in un'altra sua famosa poesia, scrive: "Se puoi vedere un pensiero non appena sorge, La consapevolezza lo svuoterà all'istante. / Qualunque stato mentale si presenti, abbandonalo". Secondo aspetto: la vigilanza e la consapevolezza. In certo modo sono collegate all'io e al sé. L'io sta alla vigilanza come il sé sta alla consapevolezza. Nella vigilanza c'è un io che compie la sua azione di osservatore: vigilo un pensiero, ma nel momento nel quale lo vigilo, la sua 'traccia' si dilegua. Quando ogni traccia si dilegua la consapevolezza agisce indisturbata: indisturbata da un eventuale io - oramai scomparso, subito pronto a fare o non fare ciò che lo aggrada o meno.

### **Massime del Maestro Han Shan**

**(da : "Viaggio nel Mondo dei Sogni")**

1. Quando noi insegnamo il Dharma a coloro che vedono solamente il mondo illusorio dell'ego, noi predichiamo invano. Tanto vale aver predicato ai morti.

Come sono sciocchi coloro che rifiutano ciò che è reale, vero e permanente ed invece inseguono le fugaci forme del mondo fisico, forme che sono meri riflessi nello specchio dell'ego. Non curandosi di scrutare sotto la superficie, gli esseri illusi sono contenti di afferrare le immagini. Essi pensano che l'energia eterna-mente-fluente del mondo materiale si possa mutare in forme permanenti a cui si possa dare nome e valore e poi, come grandi re, esercitare un dominio su di esse.

Le forme materiali sono come cose morte e l'ego non può vivificarle. Come un gran Re è per la sua stessa identità attaccato al suo regno, così l'ego quando si attacca agli oggetti materiali, regna su un reame di cose morte. Il Dharma è per ciò che è vivente. Il permanente non può dimorare nell'effimero. La vera gioia durevole non può essere trovata nel mondo di mutevole illusione dell'ego. Nessuno può bere l'acqua di un miraggio.

2. Vi sono anche quelli che, pretendendo l'illuminazione, insistono nel dire che essi capiscono la natura non-sostanziale della realtà. Vantandosi che la malattia del materialismo non può infettarli, essi tentano di provare la loro immunità evitando attentamente tutti i godimenti terreni. Ma, anche loro, sono nel buio.

3. E neppure è nel giusto chi si dedica a mettere in mostra la frode di ogni oggetto sensoriale che incontra. E' vero, la percezione di oggetti materiali genera desideri selvaggi nel cuore. Vero, una volta che si è capito come oggetti così apparenti sono essenzialmente senza valore, i desideri selvaggi sono ridotti a timidi pensieri. Ma noi non possiamo limitare la nostra pratica spirituale alla disciplina di disperdere l'illusione. C'è molto di più nel Dharma che non capire solo la natura della realtà.

4. Qual'è il miglior modo di troncare il nostro attaccamento alle cose materiali?

Per prima cosa, abbiamo bisogno di una buona spada affilata, la spada della discriminazione che elimini l'apparenza per mostrare il vero. Cominciamo a fare il punto col notare come siamo stati rapidamente delusi dalle cose materiali e come anche i nostri piaceri sensoriali si affievoliscono presto nella scontentezza. Con una persistente consapevolezza levighiamo e rendiamo appuntita questa spada. Dopo un pò, troveremo che avremo bisogno di usarla assai più raramente. Poiché avremo tagliato tutti i vecchi desideri e quelli nuovi non oseranno infastidirci.

5. I veri ricercatori del Dharma che vivono nel mondo usano la loro attività quoti-diana come uno strumento di lucidatura. Esteriormente essi possono sembrare molto occupati, come la selce che spezza l'acciaio, facendo scintille dappertutto. Ma internamente crescono silenziosamente. Perché anche se possano fare lavori molto duri, essi stanno lavorando nell'interesse del lavoro e non per i profitti che ne riceveranno. Non attaccati ai risultati del loro lavoro, essi trascendono la frenesia per arrivare alla essenziale tranquillità della Via. Anche un aspro torrente che precipita giù dalle rocce fa scintille come la selce che sprizza - mentre leviga ogni pietra nel suo percorso.

6. Nel mondo dell'illusione dell'ego, tutte le cose sono in continuo flusso. Ma il continuo cambiamento è un caos costante. Quando l'ego si vede come centro di attività così molto turbinose, non può sperimentare l'armonia cosmica.

Per esempio, ciò che l'ego considera essere un devastante uragano è, fintanto ch'è interessato l'universo, un evento perfettamente naturale, un collegamento nella catena senza fine di causa ed effetto. L'universo, non avendo ego, continua la sua esistenza senza avere giudizi su uragani o brezze dell'oceano.

Quando siamo privi di ego, anche noi possiamo avere una calma accettazione dei variabili eventi della vita. Quando cessiamo di fare pregiudizievole distinzioni - gentile o aspro, bello o brutto, buono o cattivo - una pacata calma permeerà la nostra mente. Se non c'è ego, non c'è agitazione.

7. La nostra mente e il corpo sono puri per natura; ma noi li macchiamo con pensieri ed atti peccaminosi. Per riportarci alla nostra originale purezza noi abbiamo bisogno solamente di pulire via l'immondizia accumulata. Ma come dobbiamo procedere col processo detergente? Dobbiamo mettere una barriera tra noi e le occasioni delle nostre cattive abitudini? Dobbiamo allontanarci dai luoghi della tentazione? No! Noi non possiamo concludere la vittoria evitando la battaglia. Il nemico non è intorno a noi, è in noi. Noi dobbiamo confrontarci e tentare di capire la nostra debolezza umana. Dobbiamo dare un onesto sguardo a noi-stessi, alle nostre relazioni ed ai nostri possessi, e chiederci il perché di tutta la nostra auto-indulgenza che ci ha preso. Ci ha portato la felicità? No di certo!

Se siamo spietatamente onesti con noi-stessi, dovremo ammettere che è stato il nostro proprio sciocco egoismo che ci ha sporcati. Questa ammissione è dolorosa da fare. Bene, se vogliamo sciogliere il ghiaccio noi dobbiamo usare il calore. Più caldo è il fuoco, più rapida sarà la fusione del ghiaccio. La stessa cosa è con la saggezza. Più intensa sarà la nostra indagine, più rapidamente noi raggiungeremo la saggezza. Quando noi saremo cresciuti nella saggezza, avremo rimpicciolito il stesso nostro vecchio egoismo. A quel punto, la disputa sarà finita.

8. Ci sono periodi in cui agiamo con una fede incrollabile nel Dharma, anche se non siamo in grado di capire la situazione in cui siamo. Ci sono altri periodi in cui noi capiamo la nostra situazione, ma abbiamo paura di essere del tutto pieni di fede. In certi momenti, abbiamo il cuore; e in altri abbiamo la mente. Dobbiamo quindi mettere insieme questi due! Con la comprensione e la fede!

9. Grazie ad un piccolo fulcro, una leva può sollevare tonnellate di peso. Con un solo pensiero avido, anni di integrità possono essere corrotti. Un pensiero avido è il seme della paura e della confusione. Esso crescerà selvaggiamente. Il guadagno materiale che arreca un atto di avidità è davvero un minimo guadagno. Perciò agire senza avidità e perdere il beneficio materiale è anche una piccola perdita. Ma perdere la propria integrità! Quella sì, che è una perdita immensa! La persona illuminata ha ben timore del piccolo fulcro.

10. Per che cosa le persone si sforzano? Per il denaro, o la fama, o le relazioni di successo, oppure per il Dharma. Bene, un uomo può diventare molto ricco, ma può essere odiato dalla sua famiglia. Un altro può essere amato da tutti ma può non possedere un solo centesimo. Ancora, un terzo uomo può essere salutato come un eroe dai suoi concittadini e però trovarsi senza fondi né con l'amore della famiglia. Di solito, così tanto sforzo è messo per realizzare uno scopo, che le altre

mète non possono essere raggiunte. Ma che dire di un uomo che si sforza per raggiungere il Dharma? Se ci riesce, egli ha guadagnato così tanto in quello scopo molto più di tutti gli altri tre combinati insieme. A colui che possiede il Dharma non manca nulla.

11. Se tiri un pesce sulla terra, lui avrà il ricordo dell'oceano finché muore. Se metti un uccello in una gabbia, lui non dimenticherà mai il cielo. Ciascuno ha nostalgia per la sua vera casa, il luogo in cui la sua natura ha decretato che dovrebbe stare.

L'uomo è nato nello stato di innocenza. La sua natura originale è amore, grazia e purezza. Eppure lui emigra così, casualmente, senza neanche un pensiero alla sua vecchia casa. Questo non è triste come per i pesci e gli uccelli?

12. Quelli che inseguono il denaro vanno sempre di corsa, sempre occupati con questioni urgenti. Quelli che perseguono il Dharma, vanno piano, sani e lontano. Dite che sia 'noioso'? Forse. Può darsi che onestamente sia desolante fermarsi ed odorare un fiore o ascoltare un uccello. Forse un bagliore d'oro è veramente più abbagliante della vista del proprio Volto Originale. Forse ciò di cui noi abbiamo bisogno è una migliore definizione di "tesoro".

13. La temperatura del cuore dovrebbe essere sempre chiara, sempre solare e calma. L'unica volta che il tempo potrebbe diventare cattivo è quando si formano nubi di concupiscenza e di attaccamento. Queste portano sempre temporali di preoccupazione e confusione.

14. Una sola macchiolina nell'occhio anebbia una buona visione, noi vediamo immagini doppie o triple. Un solo pensiero sporco confonde una mente razionale. Molti errori di giudizio possono sorgere da ciò. Rimuovi quella macchiolina e vedrai più chiaramente! Rimuovi quel pensiero sporco e penserai più chiaramente!

15. Le Grandi Realizzazioni sono composte di dettagli minuti. Quelli che riescono a raggiungere la Totalità hanno messo un'accurata attenzione ad ogni piccola parte. Quelli che falliscono hanno ignorato, o hanno preso troppo alla leggera, ciò che ritennero essere insignificante. La persona illuminata non trascura niente.

16. Perché certi oggetti materiali sono così valorizzati? Una gemma è virtualmente inutile ed un fodero dorato non è migliore di uno semplice.

L'uomo decide che l'oro è prezioso perché è raro, durevole e brillante. Egli pensa poi che se lui possiede l'oro, diverrà raro o unico, che il suo valore individuale aumenterà, e anche che lui sarà considerato un individuo piuttosto brillante. Così tanto ossessionato egli può divenire con queste sciocche nozioni, che nel tentare di ottenere l'oro, lui distruggerà la stessa vita che sta tentando di abbellire.

Nell'oscurità dell'illusione, i non-illuminati credono di potersi glorificare riflettendo le qualità che essi hanno assegnato ai loro possedimenti. Quelli che vivono la vita illuminata discernono prontamente che le qualità di un oggetto non sono trasferite al suo possessore. Un mucchio di tesori, accumulato sulla loro strada, non ostruirà la loro visione. Essi possono vedere cosa c'è aldilà. Aver oro nelle tasche non vuol dire avere un carattere d'oro.

17. Osservate le persone che tengono tigri come animali domestici. Anche se stanno ridendo e giocando con loro, in fondo alla loro mente essi hanno paura che il loro animale possa improvvisamente rivoltarglisi contro. Essi non dimenticano mai come sono pericolose le tigri.

Ma che dire delle persone che bramano le proprietà, e indulgono acquisendo una cosa dopo l'altra? Esse restano completamente inconsapevoli di qualunque rischio.

Eppure, la tigre può solo mangiare la carne di un uomo. L'avidità può divorare la sua anima.

18. È più facile fare la cosa corretta, quando sappiamo qual'è la cosa corretta da fare. Noi non possiamo contare sull'istinto per trovare la Via. Noi abbiamo bisogno di una guida. Ma una volta che ci viene mostrato il Sentiero e cominciamo a percorrerlo, noi troviamo che, con ogni passo, noi cresciamo nella saggezza e nel coraggio morale. Guardando indietro, noi vediamo quanti dei nostri

vecchi desideri sono lasciati cadaveri sull'orlo della strada. Ora sembrano giacere là così deboli, che noi ci chiediamo perché mai pensavamo che ci mancava il coraggio per resistere ad essi.

La Montagna della Saggezza è diversa dalle altre montagne. Più in alto scaliamo e più forti noi diventiamo.

19. Le persone cercano sempre la via facile. La via difficile – la via imparata con le dure esperienze e le dolorose realizzazioni - non interessa ad esse. Loro vogliono una scorciatoia. I veri ricercatori del Dharma hanno paura delle scorciatoie. Essi le conoscono bene. Sanno che senza sforzo, non vi è alcun senso di completamento. È quel senso che permette loro di andare avanti.

Le persone che non apprezzano gli sforzi della scalata, sono prive della comprensione di dove esse si trovino, della consapevolezza di chi esse siano, e della determinazione per continuare la scalata. Ecco perché esse non raggiungono mai il Dharma.

20. Quali sono le due mete più comuni per le persone che vivono nel mondo? La ricchezza e la fama. Per ottenere queste mete le persone sono disposte a perdere tutto, inclusa la salute del loro corpo, mente e spirito. Non è certo un bel cambio, vero? La ricchezza e la fama mondane si dissolvono così rapidamente che noi ci chiediamo quali dureranno di più, se il denaro, la fama o l'uomo. Ma si consideri la meta dell'illuminazione, di voler raggiungere la ricchezza del Dharma. Quelli che raggiungono questa meta sono vigorosi nel corpo, acuti nella mente, e rasserenati nello spirito... perfino nell'eternità.

21. Ci sono persone che, pur non avendo realizzato nulla, tramano per ricevere i grandi onori o alte posizioni di autorità. Bene, le persone che ottengono un alto rango senza averlo meritato sono come alberi privi di radice. Come quest'ultimi, esse vivono nel timore che perfino il vento più debole possa farle traballare.

L'onore non meritato è una prefazione alla disgrazia disonorevole.

22. I ricchi sono ammirati perché hanno accumulato molto denaro. Ma ciò che è accumulato può essere speso. L'ammirazione va ai soldi. Un re riceve la lealtà dei suoi sudditi perché lo considerano un nobile. Se essi decidono che il re sta agendo male, egli può perdere ancor più del suo trono. Coloro che sono ricchi nel Dharma e nobili nella Via del Buddha mantengono sempre la loro ricchezza e l'omaggio delle persone.

23. Una persona, anche se nasconde bene i suoi crimini, non può essere considerata onorevole. Essa sa di aver sbagliato. Una persona, che continuamente si vanta, non può ritenersi famosa, anche se sente menzionare il suo nome ovunque essa vada. Valutati alla maniera di santi uomini, i monaci possono ottenere la venerazione, ma un pio comportamento non ha mai fatto di chiunque un santo. Cosa sono il vero onore, il vero riconoscimento e la vera pietà? Esse sono qualità interiori, atti o aspetti non superficiali. Quando la coscienza di un uomo è libera da macchie, egli è onorevole. Quando la reputazione della sua integrità lo precede, egli è famoso. Quando l'umiltà e il rispetto per il Dharma fluiscono naturalmente fuori dal suo carattere, egli è stimato.

24. Se un uomo non può evadere le richieste di suo padre e dell'imperatore, cosa può fare quando è la Morte che gli dà un ordine? Egli protesterà amaramente e griderà al cielo, ma dovrà obbedire. L'uomo che ulula più sonoramente è proprio quello che pensa di aver raggiunto la vetta del successo mondano. Gli illuminati comprendono la vita e la morte. Essi vivono sempre bene e non si lamentano mai.

25. Le persone pensano che quando possiedono la conoscenza mondana esse sappiano tutto. Ma ciò non è esatto. Anche quando essi sono padroni di tutti gli argomenti, c'è sempre spazio per l'errore. E se di quando in quando anche i più eccellenti arcieri possono fallire i loro bersagli, che dire dei mediocri? Quando noi conosciamo il Dharma, abbiamo tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno. Nessun problema per gli altri fatti che noi inoltre acquisiamo, il nostro deposito di conoscenza, benché molto profondo e vasto, è già pieno.

26. Tutto nell'universo è soggetto a cambiamento. C'è solamente una eccezione: la morte segue la vita sempre. Non è strano che le persone non avendo osservato questo, conducono le loro vite come se dovessero vivere per sempre, e che la morte non è nulla di cui doversi preoccupare? E' chiaro che volendo realmente vivere fin quando esse evidentemente si aspettano, farebbero meglio a seguire il Dharma. Vita, morte, e lo stesso cambiamento sono trascesi nel Dharmakaya.

27. Io raccolgo ciò che i mietitori hanno trascurato o rifiutato. Quindi perché i loro cestini sono vuoti mentre il mio sta scoppiando con così tanto buon cibo? Essi non hanno proprio riconosciuto la loro Natura di Buddha quando la videro.

Nella vita, tutto dipende dalle scelte che noi facciamo.

28. In una società civile ognuno nota se le mani di un uomo sono sporche. Egli sarà guardato in modo sprezzante. Perché questo tizio sarà disgraziato, visto che egli può lavarsi le mani.

Ma non è strano che un uomo possa avere un carattere contaminato da avidità ed odio, e nessuno gli presterà la minima attenzione? Egli potrà muoversi in giro perfettamente a suo agio. Evidentemente, un carattere sporco non è degno di nota come una mano sporca. È così semplice ripristinare mani sporche ad un stato di purezza. Basta lavarle. Ma che dire di un carattere corrotto? Quello è tutto un altro problema...

29. Se un uomo sopporta troppi carichi mondani, il suo corpo si logorerà presto. Se lui si preoccupa troppo di molti problemi mondani, la sua mente presto crollerà. Essere così occupati con cose materiali è un modo di vivere pericoloso, uno sciocco spreco di energia. Un uomo dovrebbe semplificare le sue necessità e dovrebbe usare la sua forza per raggiungere mete spirituali. Nessuno mai rovinò la sua mente o il corpo esercitando l'auto-contenimento.

30. Alla fine, qual'è la differenza tra la fatica e il piacere? Una fatica è un ostacolo ed un ostacolo è una sfida, ed una sfida è un modo di usare la propria forza del Dharma. Cosa c'è di più piacevole?

Le persone hanno sempre così paura della fatica. Esse passano la vita a cercare di evitare il difficile ed abbracciare il facile. Per me, è proprio l'opposto. Io non discrimino affatto tra la fatica e il piacere. Comunque sia il sentiero davanti a me, difficile o facile, io non esito a seguirlo.

31. Le persone condannano indignate i ladri che rubano beni materiali. Io invece mi preoccupo di ogni genere di ladro che ruba le anime. Le persone agiscono così per proteggere le loro proprietà. Esse costruiscono alti muri ed installano sistemi di sicurezza. Inoltre impiccano ogni ladro che prendono. Che misure prendono per proteggere le loro menti dalla corruzione e dalla perdita?

32. Un uomo con un buon carattere è gentile, umile e libero da desideri materiali. Un uomo con carattere non buono è aspro, orgoglioso, e schiavo dell'avidità. La gentilezza indica più gran forza che non la durezza. L'umiltà è più ammirabile dell'insolenza. La libertà è sempre preferita alla schiavitù. È ovvio. Un uomo con un buon carattere ha una vita migliore.

33. Vi sono guadagni materiali e guadagni spirituali. Per ottenere oggetti materiali del suo desiderio, la mente li cerca nel mondo esteriore. Quando cerca guadagni spirituali, rivolge l'attenzione all'interno del cuore. Una persona che ignora il suo cuore è legato al mondo materiale.

Il ricercatore di Dharma guarda all'interno e fa attenzione al suo cuore. Che è il luogo ove lui tende a formare gli attaccamenti.

34. Non si può essere a proprio agio se si hanno spine nella pelle. Peggio, se non si tolgono, la pelle ne è infettata. La pelle infetta diventa necrotica.

La stessa cosa è col cuore. Nessuno può star bene se le spine dell'avidità si sono conficcate in lui. E se non le si toglie, il cuore ne è infettato. Cosa farete poi se il vostro spirito muore?

35. Una catastrofe naturale, una cosiddetta 'Causa di forza maggiore' non fa discriminazioni tra le sue vittime. Danneggia tutti - ricchi e poveri, buoni e cattivi.

Ogni qualvolta che si ha il potere sulle persone, si ricordino le catastrofi naturali. Siate divini nella vostra equanimità.

36. Il miglior modo di convertire le altre persone alla Via del Dharma, è convertire prima se-stessi. Sia un esempio da seguire, questo. Un atto naturale che sgorga fuori da un buon carattere è più convincente di qualunque discorso eloquente.

37. È più facile andare dalla povertà al lusso che dal lusso alla povertà. Tutti lo sanno. La povertà è come esser gettati nelle acque agitate. Se una persona è vigile, può trovare una via di uscita. Ma il lusso è come andare dolcemente alla deriva nella corrente del fiume. Ci si addormenterà e non ci si sveglierà finché non si è nell'oceano. Benvenuta la fatica. Considera la pioggia così come la rugiada del mattino. Sta' in guardia dai giorni assolati. È duro scalare col sole ardente che batte sulla schiena.

38. La nostra Natura di Buddha è sempre chiara e luminosa. Se noi non possiamo vederla è perché i nostri occhi sono velati e oscurati dalla polvere delle emozioni. Non possiamo pulire la polvere con la polvere e non possiamo calmare le emozioni con altre emozioni. Quindi come possiamo rimuovere quei veli? Dobbiamo usare la saggezza del Dharma. L'illuminazione solleva il velo ed illumina il nostro Volto di Buddha.

39. La grande qualità della saggezza è che risponde sempre con precisione a ciò di cui si ha bisogno. Come una ben-affilata spada, puntuta ed acuminata – essa colpisce sempre il punto. Quando cresciamo in saggezza, noi possiamo capire e controllare la nostra mente.

Una persona saggia è sempre gentile e premurosa. Essa vede sempre ciò di cui c'è bisogno. Essa è come fiocchi di neve che cadono su un corpo surriscaldato. E' come offrire acqua fresca per spegnere una disperata sete.

40. Il sentiero facile è sempre così gradito. Quindi perché io preferisco la via ardua? Sul sentiero facile noi diamo le cose per scontate. Diventiamo annoiati e pigri. Questa è una formula per la perdita ed i guai. Quando prendiamo la via difficile, sappiamo di non poter abbassare la guardia nemmeno per un momento. Noi dobbiamo essere vigili nell'incontrare gli ostacoli. Risolvere i problemi rende la nostra mente più acuta ed il nostro carattere più forte. Questa è realizzazione! Questo è il vero ottenimento!

41. Noi tutti siamo portati a gradire coloro che ascoltano i nostri consigli e provare antipatia per quelli che li ignorano. Dovremmo cautelarci contro questa tendenza.

Se permettiamo alle nostre emozioni di influenzarci, siamo colpevoli di ignorare il consiglio del Dharma. Amore ed odio possono infettare la coscienza e mettere in pericolo la nostra capacità di percepire chiaramente e di vedere con occhi privi di pregiudizi. Nell'oscurità possiamo inciampare. Quando noi controlliamo le nostre emozioni, noi preserviamo la luce.

42. Le persone anelano gli stimoli sensoriali. Esse godono per questi tipi di eccitazioni esterne. Ma io considero tale bramosia come una forma di sofferenza. Questi stimoli sensoriali si nutrono di se-stessi, aumentando sempre di più, e sviluppano un sempre crescente appetito. Le persone distruggeranno se-stesse ed anche gli altri, tentando di soddisfarli. Invece, il piacere derivato dalla saggezza del Dharma è una eccitazione interiore. La felicità cresce insieme alla capacità di goderlo. Quando c'è da scegliere tra i vari godimenti, le persone illuminate scelgono sempre il Dharma.

43. Guardate, tutti i successi mondani hanno il loro lato negativo. Più ricchi si diventa e più orgoglio si avrà. Più il rango è elevato, più si agirà in modo autoritario. Più grande sarà l'ambizione, più sarete mal-considerati.

Nel Dharma, il successo funziona in modo differente. Migliori si diventa, e migliori si sarà.

44. Le onde increspano il mare e la ruota del mulino gira, a causa del vento. Se si elimina il vento, il mare diventa calmo ed i mulini a vento restano fermi. Per ogni effetto vi è una causa.

Le onde del desiderio per le cose del mondo materiale stimolano le nostre menti e, propagandosi in tutte le direzioni, le mantengono in un continuo stato di agitazione. Cosa pensate che possa accadere se noi eliminiamo il desiderio?

45. Il flusso di un ruscello è scarso se la sorgente è poco profonda. Una ruota ad acqua non potrà girarvi. Un alto edificio non durerà a lungo se le fondamenta sono tremolanti. Le mura si sgretoleranno e presto vi sarà il crollo di soffitti e pavimenti. Profondità e fermezza sono indispensabili per avere un buon lavoro e la durata. I santi lo sapevano. Ecco perché essi si radicavano profondamente nel Dharma. Essi divennero torri di bontà che nulla poteva far traballare. La loro Illu-minazione è stata un faro che ha guidato ed ispirato gli altri per generazioni.

Non contentatevi solo di studiare il Dharma, di memorizzarlo superficialmente. Immergetevi in Esso. Andate più in profondità che potete.

46. L'illimitato Cielo e l'enorme terra sono viste facilmente dall'occhio; ma un piccolo pezzo di garza può distruggere la visione di quell'occhio. Un cuore pieno d'amore può espandersi nell'universo; ma un solo pensiero di odio può trafiggere quel cuore e far sì che l'amore ne fuoriesca. Non sottovalute mai il potere delle piccole cose. I santi diedero sempre la loro massima considerazione perfino ai più piccoli pensieri.

47. Anche se cento persone di grande erudizione predicano il fallimento, il saggio che ha fiducia nelle sue proprie abilità, persevererà e riuscirà nell'intento. Anche se le stesse cento persone predicano il successo, la persona che ha solo una certa conoscenza e non la stessa fiducia nata dalla saggezza, fallirà nel suo scopo.

Basarsi solo sulla conoscenza genera dubbi e i dubbi causano confusione. In tali condizioni, nessuna fiducia in se-stessi si potrà sviluppare. Ma la saggezza porta ad aver fiducia e la fiducia ispira l'intuizione ed il pensare in modo chiaro. I seguaci del Dharma intraprendono il sentiero della saggezza per eliminare i dubbi e mettere a buon frutto la conoscenza.

48. Non troppo tempo fa, se una persona cadeva in un fosso, si sarebbe sentita come se dovesse offrire il proprio sangue per correggere il suo cammino e non dover precipitare mai più. Oggi, quando una persona si trova in una fossa, manda inviti agli altri per venire a raggiungerlo. Non è veramente triste questo?

49. L'unica cosa di cui possiamo essere sicuri, è che noi non possiamo essere sicuro di niente. L'unico fatto che non cambia è il fatto che tutte le cose cambiano continuamente. I santi coltivarono la pazienza. Non importa in quale situazione si trovassero, essi sapevano aspettare con calma. Essi comprendevano anche che nelle questioni di cuore non c'è un solo oggetto che si altera, ma che è il soggetto, piuttosto, ad essere incostante. Proprio il desiderio potrebbe essere la più mute-vole di tutte le cose.

50. Coltivate l'abitudine di andare a dormire presto. Questo è il miglior regime per mantenere una mente forte e pacata. Le persone che stanno su fino a tardi hanno bisogno di mostrarsi ed intrattenere i loro amici. Esse hanno bisogno di essere continuamente eccitate, altrimenti si annoiano. Anche se poi dormono fino a tardi, esse sono ancora stanche quando si svegliano, ancora indolenti nel corpo e nella mente. Poi non possono affatto lavorare né pensare bene. Le persone che praticano il Dharma conducono una vita più sana, più ricca. Esse non hanno bisogno di altre persone per appoggiarsi. Le buone abitudini sono come i muscoli, che più vengono esercitati, più diventano forti.

51. Tutti i fiumi, grandi o piccoli, puliti o infangati, fluiscono nell'oceano e l'oceano risponde producendo vapori che diventano nuvole che fanno piovere e di nuovo riempiono i fiumi. Questo è il ciclo naturale.

I santi mostrano amore e rispetto per tutte le persone, ricche o povere, buone o cattive. Le persone, vedendo una bellezza così squisita, rispondono venerando i santi e tentando di emularli. Anche questo, è un ciclo naturale.



Considerate il Dharma come un fiume considera l'oceano, la fonte della sua stessa natura ed il suo destino che si rinnova senza fine. Considerate il Dharma come i santi considerano le persone, oggetto di amore e ritorno di amore.

52. Se tratti le altre persone come altro, come separato, o come persone diverse da te, non sarai disponibile ad essere equo o misericordioso nel tuo giudizio verso di loro. Ma se tratti le altre persone come se esse fossero solo tue copie, capirai i loro errori ed apprezzerai le loro qualità.

Non siamo fortunati, che questo sia il modo in cui il Cielo considera la terra?.

53. Se uno vede solamente superficiali forme materiali, e non penetra la vera natura della realtà visiva, egli è spiritualmente cieco.

Se uno sente solamente la provvisoria funzione del suono, e non penetra la vera natura della realtà uditiva, egli è spiritualmente sordo.

Forme e suoni sono soltanto illusioni. Noi dobbiamo usare la vista e l'udito per determinare la loro essenza e per capire la vera natura della realtà.

54. L'inarrestabile flusso dei pensieri consapevoli dell'ego non può essere fermato abbastanza a lungo per poter comprendere la verità. Eppure le persone cercano sempre di mettere una barriera al flusso, usando i pensieri per fermare i pensieri. I pensieri sono come gatti selvatici. Noi non useremmo mai un gatto selvatico per addomesticarne un altro.

Come poter entrare allora nello stato di non-pensiero? Dobbiamo capire la natura non-sostanziale sia di colui che pensa che del pensiero stesso. Dobbiamo capire che in realtà non c'è neanche l'ombra di un solo pensiero, o di un pensatore. Quando noi diventiamo testimoni di questa realtà, la nostra propria testimonianza ci libera dalla schiavitù di avere pensieri di non aver pensieri.

55. La vera natura di mente e corpo è calma e chiara e non possiede un solo pensiero. È l'ego che pensa, proprio come è l'ego-che-pensa che desidera non pensare. L'ego provoca i problemi che tenta di risolvere. Essere vuoti di ego vuol dire avere l'udito del non-suono, avere la vista dell'invisibile, avere il pensiero non-pensiero.

56. Quando si giunge allo stato del non-pensiero, si pensa di essersi risvegliati al Dharma. Si riflette sulla propria esperienza meditativa e di come essa potrà cambiare i propri pensieri sull'ambiente circostante. Si pensa che sia assolutamente meraviglioso poter controllare la propria mente. Non sarebbe corretto dire che si ha di più da pensare. In realtà, se ne ha di meno.

57. Più luminoso è il corpo, più risplende la propria Natura di Buddha. All'inizio, noi abbiamo ancora bisogno del corpo. Esso è come una lampada. La Natura di Buddha è la sua fiamma. Ma noi possiamo ancora essere consapevoli delle ombre. Allorché avanziamo, noi sentiamo che il corpo è l'universo stesso e che il nostro Sé-Buddha splende attraverso di esso come il sole.

58. Non c'è inizio a ciò che venne prima, e nessuna fine per ciò che verrà dopo. È il pensiero che interrompe il flusso del tempo e lo calibra. È il pensiero che decide che la notte segue il giorno, che la morte segue la vita, che alcune cose sono piccole mentre altri sono enormi. Cosa, nell'universo, è grande o piccolo, luminoso o buio, passato o futuro?

59. Le azioni sono piccole; il Principio è grande. Gli atti sono molti; il Principio è uno. Quelli che vivono il Principio, che lasciano fluire il suo significato attraverso la circolazione del loro stesso sangue, non agiscono mai in contrasto a lui. Qualunque cosa facciano, essi adempiono al Principio. Che siano occupati o a proprio agio, essi non sono mai ingannevoli, mai manipolativi. Non hanno motivi nascosti e mai nessun bisogno.

60. Nulla nel mondo è ottenuto senza desiderio, senza motivazione. Puoi prendere la strada dell'onestà ed essere sincero nel perseguire il tuo desiderio, o puoi prendere la strada della falsità e trovare quello che vuoi con false pretese. In un modo o nell'altro, quando ottieni l'oggetto del tuo desiderio tu sarai legato ad esso - almeno finché non ti prende il desiderio per qualcos'altro. Ma tra le strade della sincerità e della falsa astuzia c'è un sentiero in cui nessuna strategia è necessaria. Questo è il sentiero che conduce a comprendere i desideri mondani per quello che

sono. Su questo sentiero le tue motivazioni perdono le loro tracce, mentre tu avanzi speditamente diritto.

61. Quando pensi ad una cosa, tu le dai subito esistenza. Oggetti che causano il sorgere dei desideri scompaiono quando l'occhio della mente si chiude ad essi. Essi si mescolano nello sfondo.

La stessa cosa avviene con le emozioni. Speranze, paure, sentimenti di piacere o disagio, e giudizi di giusto e sbagliato, anche svaniscono quando la mente rimane non-coinvolta negli eventi mondani che li ebbero causati. La mente vuota, quando è sgombra da rifiuti mondani, può contenere lo spazio infinito. La pace pervade la sua purezza, il cielo vi riluce, e l'armonia delle sfere risuona dappertutto.

62. Più le persone tentano di usare la forza di volontà per annullare un desiderio, e più esse rinforzano quel desiderio. La forza extra serve soltanto a confonderle. Esse sono ossessionate dal problema. Più le persone parlano del Dharma senza sapere che cos'è, e più esse rafforzano la loro ignoranza. Esse sviluppano questa ignoranza e presto saranno portate a considerarsi torri di rettitudine. Esse sono come pesci fuor d'acqua che cercano di insegnare a nuotare agli altri, o come uccelli in gabbia che offrono lezioni per imparare a volare.

Se volete conquistare il desiderio, gettate via la sua maschera e vedetelo per quello che è. Immediatamente, esso diventa insignificante - non vale nemmeno un secondo pensiero. Se volete parlare sul Dharma, fate in modo che esso diventi il vostro habitat naturale. Familiarizzate con esso e con la natura umana, in modo da riconoscere i vostri errori e desideri fondamentali. Immediatamente essa per-donerà gli altri per i loro errori. Siate umili e gentili amando tutta l'umanità. Quello è il modo di creare un esempio per gli altri. Il rigido orgoglio non è rettitudine. È il rigor-mortis spirituale.

63. Quelli che nel Dharma sono seri cercano intuizioni di saggezza in tutto quello che fanno. Che siano occupati o a riposo, da soli o in mezzo ad una folla, essi si trovano a loro agio in ogni situazione, e si sforzano di rimanere consapevolmente coscienti. Tale vigilanza non è facile. Ma una volta che si sono abituati alla pratica, quest'attività diventa così naturale che nessuno vicino a loro sospetta ciò che essi stanno realizzando.

64. Se sottraete un solo filo d'erba dall'universo, non si può più dire che l'universo sia onniconclusivo. Se solo mettete un piccolo pensiero di avidità o concupiscenza in una mente pura, la mente non può più pretendere di essere incorrotta.

Siate accurati nelle piccole cose. La loro assenza o presenza può cambiare tutto.

65. La mente si espande nell'universo; il corpo si restringe fino alla misura di un topo. Essere illuminati vuol dire apprezzare le dinamiche del Dharma. Quando la mente si eleva nello spazio illimitato, il corpo rimane confinato in un habitat terreno. Di solito si cerca di correre veloci nel buio.

66. Sforzarsi di ottenere gli oggetti materiali del desiderio è un vero spreco di tempo e di energia. Il risultato della loro acquisizione non dà nessuna durevole soddisfazione, poiché una volta che li si è ottenuti essi hanno cessato di essere oggetti del desiderio. Essi vengono consumati come legna da ardere e "offerte da bruciare". Noi sputiamo fuori le ceneri dalla nostra bocca e cerchiamo di tagliare un altro albero da bruciare.

I santi si sforzavano con l'intuizione spirituale. Essi si interrogavano sul significato della vita. Realizzando queste intuizioni, essi guadagnarono l'universo. Poiché non avevano nient'altro da desiderare, essi non accendevano fuochi sacrificali.

67. L'universo, vasto com'è, ben si adatta nella mente. Il corpo, piccolo com'è, non c'è abbastanza nel creato che possa soddisfarlo.

68. Tutto nell'universo ha un'Unica Natura. Le persone che vivono nella Natura hanno tutto ciò che potrebbero possibilmente volere. L'Illuminato possiede già, i non-illuminati desiderano continuamente.

69. La persona che si considera superiore agli altri, esprime continuamente giudizi e percepisce le differenze. Egli tratta rigidamente con gli opposti: buono o cattivo, bene o male, giusto o sbagliato. Se dovesse seguire i suoi propri standard della bellezza, dovrebbe rifiutare almeno la metà della creazione.

Una persona che segue il Dharma si sforza di unificarsi col resto dell'umanità. Egli non discrimina ed è indifferente alle distinzioni qualitative. Egli sa che la Natura di Buddha è Una Sola Indivisibile Realtà. Una persona che segue il Dharma si sforza di rimanere sempre-consapevole della sua inclusione in quell' Unica Unità.

70. Montagne, fiumi e la stessa Terra sono parti di Quell'Unità. La mente chiara è trasparente; ogni esistenza può esservi vista attraverso. La mente rannuvolata a causa delle illusioni dell'ego non vede nient'altro che se-stessa.

Sforzatevi di comprendere che voi siete inclusi in Quell'Unità! Il vostro corpo può indulgere nel mondo materiale, ma la vostra mente dovrà comprendere che non c'è nulla di separato da essa che possa desiderare.

71. Nella calma perfetta del Dharma, il cuore percepisce, e capisce tutto. Per la lingua non ci sono parole da dire, nessun suono da sentire per l'orecchio, nessuna visione da vedere per l'occhio. Quelli che vivono nel Dharma vivono nei loro cuori. È strano che benché i loro corpi possano invecchiare, il loro respiro è sempre come una brezza fresca e fragrante. Come deve essere meraviglioso stare vicino a loro!

72. Sì, è vero. Io ho così tanto imparato dalle persone che sono state evitate dalla società. Ascoltate il mio consiglio. Se volete trovare buoni insegnanti, cercate quelli che sono stati rifiutati, perché poveri, ciechi, sordi o ignoranti.

73. Gli oggetti del mondo materiale sono il telone, il set e i caratteri di un dramma -onirico. Quando uno si sveglia, il palcoscenico svanisce. Anche gli attori ed il pubblico scompaiono. Svegliarsi non è la morte. Quante vite di sogno possono morire in un sogno!; ma il sognatore ha una vera esistenza che non perisce col sogno. Tutto ciò che gli è necessario per smettere di sognare, per cessare di restare affascinato dalle immagini del sogno e comprendere che egli è stato solo un sognatore.

74. La maggior parte delle persone percepiscono solamente il cambiamento. Per esse, le cose entrano ed escono dall'esistenza. Prima o poi, ciò che è nuovo diventa vecchio, ciò che è un oggetto di valore diventa indegno. E' l'ego delle persone che determina la natura del destino di tutto quanto.

Quando l'esistenza è definita in termini così limitati ed effimeri, il potere di controllare persone e cose è naturalmente considerato come un esercizio dell'ego. E perché no? L'ego non è forse un'autorità per quanto riguarda il cambiamento? Ovviamente, quando arriva a Quella Cosa Che non Cambia Mai, l'ego è straordinariamente ignorante. Oggi le persone non apprezzano l'Immutabile. Esse si danno da fare per tenersi al corrente di qualunque moda e capriccio. Esse sono come un commediante, che cerca disperatamente di acquisire nuovi scherzi. La sua vita dipende dal saper trattenere il pubblico e farlo ridere.

Ciò che è veramente divertente è la loro convinzione di essere liberi, potenti e in grado di sapersi controllare. In realtà sono tutti semplicemente indifesi e schiavi di una illusione.

75. Ci sono due modi di percepire il Dharma: il Metodo Improvviso, la via in cui l'ostacolo dell'illusione è eliminato da un' eccezionale consapevolezza; ed il Metodo Graduale, la via in cui è l'illusione viene progressivamente dispersa grazie ad uno sforzo continuato. In un modo o nell'altro l'ostacolo deve essere distrutto.

76. La Mente di Buddha contiene l'universo. In questo universo c'è solamente una pura sostanza, una assoluta e indivisibile Verità. La nozione di dualità non esiste.

La piccola mente contiene solamente illusioni di separatezza, di divisione. Essa immagina innumerevoli oggetti e definisce la verità in termini di opposti relativi. Il grande è definito dal piccolo, il buono dal cattivo, il puro dal contaminato, il nascosto dal rivelato, il pieno dal vuoto. Cos'è l'opposizione? È l'arena dell'ostilità, del conflitto e del tumulto. Là dove la dualità è trascesa, vi regna la pace. Questa è la verità 'ultima' del Dharma.

77. Benché, in effetti, la Verità del Dharma non possa essere espressa in parole, gli insegnanti ne parlano, tentando di spiegarla. Suppongo che sia solo la natura umana a dire che qualcosa non può essere spiegato e poi possa passare ore a tentare di spiegarla. Nessuna meraviglia poi che le persone si allontanino. Bene, noi potremmo intrattenerle meglio. Potremmo raccontare delle storie divertenti e adulare il nostro pubblico con false rassicurazioni. Ovviamente, noi staremmo solo accatastando illusioni su illusioni. Ma cosa avrebbe a che fare ciò col Dharma?

78. Una persona che sta da sola non può sostenere una conversazione. Un tamburo deve essere cavo affinché possa rieccheggiare il suo suono. Le assenze contano. Le parole limitano. Le interpretazioni differiscono. Anche ciò che non è detto è rilevante. La Verità Assoluta non può essere espressa a parole. Deve essere sperimentata. Ed allora, nell'eloquente silenzio, noi riveliamo meglio che ci siamo risvegliati al Dharma.



[sopra; Han-shan e Shih-te, da Tensho Shubun (?);  
Giappone, metà 15° secolo; considerato quale tesoro nazionale]



[ritratti di Shih-te e di Han-Shan di Yen-Hui (conosciuto anche come Yuang, 1280-1368); Cina. Han-shan simboleggia la teoria e la purezza di pensiero e di solito è dipinto con un rotolo di carta, mentre Shih-te simboleggia la pratica ed il contatto col mondo, ed è dipinto di solito con una scopa. Museo nazionale di Tokio; considerati come tesori nazionali. ]

**Han-Shan and Shih-Te**  
**(Kanzan and Jittoku in Japanese)**  
**(Cold Mountain and Foundling)**  
**(Mad Monks)**

( 627 - 649 )

## **Autobiografia del Maestro Han Shan**

del Ven. Jy Din Shakya (Tradotta in Italiano da Aliberth)

*Tradotta in Inglese dall' Upasaka Richard Cheung,*

a cura di **Chuan Yi Shakya** dal sito Internet: [www.zbohy/hsuyun.org](http://www.zbohy/hsuyun.org);

---

### **Autobiografia di HAN SHAN -**

**Riconoscimenti** *Ai Benefattori Sig. & Sig.ra Wing Kam Chang, di Phoenix, Arizona, che generosamente offrirono le spese per pubblicare quest'opera.*

**Indice: - Riconoscimenti -- Introduzione**

**I miei primi anni (anni 1546-56)**

**Come Divenni Monaco (1556-66)**

**L'incontro con Miao Feng (1566-76)**

**Samadhi (1576-86)**

**Un'Unica Vera Mente Luminosa (1586-96)**

**"Purificare la Mente" (1596-06)**

**Vita a Corte (1606-16)**

**Il Canto del Manifesto Affisso (1616-22)**

**L'Ultimo anno. (1623)**

**RICONOSCIMENTI:** È con grande piacere che esprimo la mia gratitudine a Mr.e Mrs. Wing Kam Chang di Phoenix, Arizona, la cui generosità e dedizione al Dharma Buddista ci ha dato la possibilità di tradurre, pubblicare, e liberamente distribuire l'autobiografia di Han Shan, al Tempio di Hsu Yun, in Honolulu, Hawaii. Grazie alla loro gentilezza il nostro sito Internet è ora in grado di trasmettere questo importante lavoro ai lettori di tutto il mondo. Noi tutti abbiamo un debito di gratitudine al Sig. e Sig.ra Chang.

Il Sig. Wing Kam Chang nacque in una famiglia buddista estremamente rispettata: essendo i suoi genitori Upasaka Ming, erano seguaci del Ven. Maestro Hsu Yun in Cina. Tutta la famiglia del Sig. Chang ha una lunga e rispettata associazione con il Buddismo; è quindi un grande onore per tutti noi godere del loro sicuro appoggio.

Grazie agli sforzi del Sig. Chang e dei suoi antenati molte importanti scritture buddiste sono state tradotte e distribuite in molti paesi in tutto il mondo. Ben mi ricordo del piacere che provai quando lessi una copia scritta a mano del Sutra del Loto, che suo padre aveva fatto perché gli altri la leggessero e la studiassero. La famiglia Chang ha anche il merito per la traduzione e pubblicazione in Inglese del Sutra della Piattaforma del Patriarca Hui Neng, così come per molti altri antichi testi Cinesi.

Il cuore del Buddismo si trova nel buon carattere dei seguaci del Buddha. In tutto questo mondo ci sono pochi Buddisti di cui si può dire che la devozione uguagli quella della famiglia Chang. Di sicuro non c'è nessuno che la superi.

Tutti noi dobbiamo al Sig. e la Sig.ra Wing Kam Chang, ed a tutta la loro famiglia, un debito di gratitudine che non potremo mai adeguatamente rimborsare.

**Jy Din Sakya**, Abate del Tempio Hsu Yun, 42 Kawanana Place, Honolulu, Hawaii.

### **Riconoscimenti del Traduttore Inglese**

Qualunque persona, colta o senza istruzione, ricca o povera, nobile o ordinaria, e perfino imperatori con le loro famiglie, durante il corso della storia, tutti sono stati influenzati dagli insegnamenti del Dharma. Le opere letterarie dei grandi maestri e patriarchi del Buddismo, che dedicarono le loro vite alla diffusione del Dharma, sono preziose guide per noi tutti. Dalle loro biografie, noi non solo impariamo i dettagli della loro ricerca per la verità e della loro pratica di Buddismo, ma anche il loro carattere e la determinazione nel realizzare i loro voti e la mèta finale.

Il Maestro Han Shan era uno dei quattro più grandi monaci della Dinastia Ming in Cina (1368-1643). Egli fu un grande patriarca del Buddismo Chan. Durante la sua vita di praticante Zen, raggiunse l'Illuminazione e vari stati visionari. Egli aiutò e guidò i suoi seguaci, portandoli alla comprensione di molti sutra, con conferenze e scrivendo commentari su di essi, per esempio il *Hua-Yen Xuan Tan*; il *Discorso sul Sutra del Cuore*; il *Commentario all'Avatamsaka Sutra*; il *Lankavatara Sutra*; il *Significato Completo del Surangama Sutra*; e molti altri. Egli era anche un ben-istruito studioso della Letteratura Classica Cinese, con commentari sulla *Dottrina della Mente di Chun Qiu Zuo*; *Zhao Lun*, ed altri.

Se questo libro è in grado di rendere capace un lettore, sia esso o meno inserito nel rango dei Buddisti, di condividere la grande gioia della nostra religione e di imparare anche solo un po' di più sulla illustre storia del Buddismo, questo attuale lavoro ha raggiunto il suo obiettivo.

Gradirei, infine, esprimere il mio sincero grazie al Rev. Chuan Yuan Shakya che dedicò molto tempo e fatica nell'effettuare una parafrasi della mia traduzione dall'originale Cinese in Inglese. Vorrei anche ringraziare il Ven. Jy- Din Sakya che mi fu di guida e chiarimento ogni volta che ne ebbi bisogno durante il lavoro. In ultimo, io esprimo il mio apprezzamento per il buon corso che è stato dato da Mr. e Mrs. Wing Kam Chang, la cui generosità ha permesso di espandere quest'opera importante in tutto il mondo.

**Richard Cheung**, Honolulu, dicembre 1993.

### **Introduzione**

Ad un viaggiatore sul Sentiero del Chan, come ad un qualunque viaggiatore che faccia un difficile viaggio, sono indispensabili ostelli, posti di ristoro, nonché un utile aiuto occasionale. Specialmente quando la strada è ardua, un viaggiatore ha bisogno di un luogo sicuro per riposarsi, proprio come ha bisogno di sapere la sua ubicazione. Dovesse inciampare, egli avrebbe bisogno di una mano tesa. Se poi si fosse disperatamente perso, egli dovrebbe chiedere la direzione a qualcuno che conosca bene la strada.



Nel Chan, ogni viandante sa che può trovare rifugio nel Dharma del Buddha. Per lui c'è sempre una stanza nella più comoda locanda. E una riflessione che migliora il suo senso di benessere - quella pace, gioia, e libertà che egli sente aumentare, localizzerà con più fiducia la sua posizione sulla ripida ascesa.

Ma che dire riguardo a quel periodo critico in cui costui si troverà caduto o perso? Chi giungerà a tendergli una mano utile ed a fargli compagnia finché non sarà guarito e saldo sulle sue stesse gambe? Quando egli è confuso, chi saprà indirizzarlo nella direzione corretta? Quando si è perso, quali orme appariranno per condurlo di nuovo sul Vero Sentiero?

Ad un viaggiatore che è sul Sentiero del Chan, la mano utile, il buon consiglio e la compagnia sono offerti dal Maestro Han Shan. Ed anche quelle orme fidate sono le sue.

Il viaggiatore moderno potrebbe chiedersi, come l'autobiografia di un vagabondo Maestro Cinese del 16° secolo possa essere così rilevante nella jet-society di oggi? Egli sorriderà pensando che ai tempi di Han Shan le ferrovie, che ora sono tipiche ed obsolete, non sarebbero state inventate se non nei secoli futuri.

E chi solitamente si affida alle chiare, precise registrazioni tecnologiche della Silicon-Valley, certamente dubiterà di poter trovare qualcosa di utile nei ricordi di una fievole pennellata di un tizio che si chiamava Han Shan... "Montagna Sciocca".

Ma l'animo umano non si sottopone a scrutinio scientifico. Il viaggio per il Nirvana non è fatto con 'Shuttle' spaziali o coi veloci treni della 'Union-Pacific'. Oggi, come ai tempi di Siddhartha, l'avanzata sul Sentiero è ottenuta con l'acquisizione di amore, comprensione e umiltà. Han Shan ci aiuta ad acquisire questi tesori.

Chi fra noi non si è mai irritato agli ordini dei suoi genitori, a quell'esercizio di autorità paterna che, in nome del "fare ciò che era meglio nel tempo" fu costretto a sottomettersi ad un corso che non desiderava seguire? Prima che 'quel tempo' fosse arrivato, vi sono stati solo lunghi anni di risentimento. Chiunque porti ancora con sé anche un residuo di tale risentimento trarrà certamente profitto dalla esperienza di Han Shan. Malinconicamente egli riferisce che quando era un felice e prospero ragazzo gli fu detto che doveva andare in una scuola più distante "per ricevere la miglior istruzione possibile".

Separarsi da tutti quelli che conosceva ed amava - specialmente dalla sua adorata madre - era impensabile per lui, e così egli protestò tenacemente, rifiutando con insistenza di salire sul traghetto che avrebbe dovuto trasportarlo. Immaginate il dolore e la mortificazione che egli sentì quando sua madre personalmente ordinò che egli venisse gettato nel fiume, girò le spalle alle sue urla e si allontanò, non lasciandogli alcuna alternativa se non di rivolgersi ad altri per un aiuto. Il suo amore per lei si trasformò in disprezzo e quel tipo di amarezza che può essere guarita soltanto con l'indifferenza. Immaginate il dolore che egli sentì poi quando, ormai adulto, egli seppe che nei giorni e negli anni che seguirono la sua partenza, sua madre andava regolarmente in riva al fiume e si sedeva piangendo perché lei lo amava moltissimo e lo perdette così.

Han Shan è giustamente considerato uno dei più grandi poeti della Cina. Ovunque egli andava, le persone chiedevano a gran voce i suoi scritti. Quelli che riuscirono a fargli comporre un verso per loro, trattarono quei versi come un trofeo. Ma Han Shan sapeva fin troppo bene che tutta l'abilità e le intuizioni che gli facevano ottenere tali acclamazioni erano i prodotti di quella miglior

"istruzione possibile" che sua madre aveva così caramente pagato perché lui la ottenesse, e perciò la sua rabbia, il disprezzo e l'indifferenza si sciolsero nella vergogna. Per amore di lui lei aveva sacrificato la sua propria felicità, e lui aveva ricompensato il suo grande amore con una disgraziata massa di silenzio. Non abbiamo forse tutti da imparare da questa esperienza?

Tra di noi, chi non è stato mai accusato di un'offesa di cui era innocente? E se poi è dovuto fuggire lontano, chi non ha dovuto temere la possibilità di accuse in tempi successivi? Se costui non può provare la sua innocenza, come sopporterà la sua punizione? Diverrà detestabile come un bugiardo, o manterrà la sua dignità e continuerà a perseguire i suoi scopi malgrado ostacoli come le presenti calunnie? Han Shan fu falsamente accusato di un crimine, e il racconto della sua condotta personale servirà da esempio per chiunque dovesse soffrire di una sfortuna simile.

Chi fra noi non ha mai avuto la sua mente così gonfia di orgoglio ipocrita da perdere ogni capacità di percepire la verità? Come i poteri intellettuali di Han Shan cominciarono a sorgere, il suo ego si gonfiò come se avesse aumentato il passo. Egli divenne così arrogante che quasi troncò la relazione col suo miglior amico, perché quell'amico non gli concedeva le idonee cortesie. Qui ricorderemo la giusta "ramanzina" datagli da un superiore spirituale, il castigo che dette ai suoi sensi.

In ogni pagina il testo abbonda di preziose lezioni. Le massime sono, per di più, meravigliosamente istruttive perché essendo così acute e penetranti, arrivano rapidamente al bersaglio di tutte le nostre confusioni. La luce del genio di Han Shan poi vi splende e ci porta direttamente verso la nostra ricerca per la chiarezza spirituale. Nelle parole della 11° massima di Han Shan:

*"Metti un pesce sulla terra-ferma e lui ricorderà l'oceano fino a che muore.*

*Metti un uccello in una gabbia, eppure lui non dimenticherà il cielo.*

*In chiunque resta la nostalgia per la sua vera casa, quel luogo*

*In cui la sua natura ha decretato che lui dovrebbe risiedere."*

*"L'uomo è nato in uno stato di pura e semplice innocenza.*

*Il suo originale stato di natura è amore, grazia e purezza.*

*Eppure egli emigra così per caso dalla sua vecchia casa, senza pensarci.*

*Non è forse questo un caso più triste di quello dei pesci e degli uccelli?"*

Dopo aver letto Han Shan, tutti noi non saremo più così casualmente ignoranti riguardo alle nostre migrazioni.

**Autobiografia di HAN SHAN –**

## **I°) I Miei Primi Anni,**

### Il mio Primo Anno (1546-7)

Io nacqui nella famiglia Cai, essendo mio padre l'onorevole Yen Gao Cai.

Vi parlerò ora della mia nascita. Mia madre, il cui nome da nubile era Hong, era stata dedicata a Guan Yin (*Avalokiteswara*, Bodhisattva della Compassione, n.d.T.) per tutta la sua vita. Una notte dell'anno 1546, mia madre sognò che *Guan Yin*, vestito di bianco, venne in casa nostra portando per mano un piccolo ragazzo. Mia madre fu così colma di gioia tanto che, dando loro il benvenuto, si inginocchiò ed abbracciò il piccolo ragazzo. Subito dopo aver avuto questo sogno, lei scoprì di essere incinta! E così, nel dodicesimo giorno del decimo mese di quell'anno (il 5 di novembre) -io entrai nel mondo. Il mio corpo era coperto da una spessa peluria chiara che non solo era un segno di buon auspicio, ma assomigliava anche, o così almeno mia madre pensava- alla bianca veste di Guan Yin.

### Il Secondo anno (1547-8)

All'età di un anno, presi un brutto raffreddore che quasi mi uccise. Mia madre pregò Guan Yin, promettendogli che se fossi guarito lei mi avrebbe fatto divenire un monaco. Chiaramente, io recuperai. Cosicché mia madre registrò il mio nome presso il Tempio della Lunga Vita. Dopo aver fatto questo, lei mi diede il nomignolo, "Heshang" che significa 'Monaco Buddista'.

### Il Terzo anno (1548-9)

Io non ero quello che si poteva chiamare un bambino energico. Me ne stavo seduto da solo, non desiderando mai di giocare con gli altri bambini. Mio nonno spesso diceva, "Questo bambino è come un palo di legno".

### Il Settimo anno (1552-3)

Quando per me venne l'ora di ricevere un'istruzione, i miei genitori mi spedirono ad una scuola di quartiere. Nulla di filosofico mi accadde, fino a quando un giorno un mio zio morì. Benché io amassi moltissimo mio zio, non avevo saputo che lui fosse ammalato. Quando ritornai da scuola e lo trovai così quietamente disteso sul letto, non sapevo cosa pensare. Mia madre escogitò un trucco, un 'gioco-mentale' per me.

"Tuo zio sta dormendo", disse lei. "Puoi anche svegliarlo".

Io gridai e lo chiamai tentando di farlo svegliare, ma lui non rispondeva.

Sua moglie, mia zia, non ne fu divertita. "Che stai facendo?" lei ringhiò. "Non vedi che è andato!?"

Io non potevo capire come si poteva andarsene, se egli era ancora proprio là. Mia madre spiegò: "Tuo zio è morto. Il suo corpo è qui, ma il suo spirito è andato."

E così io mi chiesi dove va lo spirito quando il corpo muore.

Poco tempo dopo, un'altra mia zia partorì un bimbo. Mia madre ed io andammo a trovarli. Quando vidi il bambino, io chiesi, "Da dove è venuto questo bambino?"

"E' venuto dalla pancia di tua zia", rispose lei.

Questo fatto era molto misterioso. Chiesi, "Come è giunto nella pancia della Zia?"

Mia madre accarezzò la mia faccia e disse, "Che ragazzo sciocco! E tu da dove sei venuto? Dalla mia pancia! Non sai come sei arrivato là dentro?".

Io non sapevo come ero riuscito a farlo, e così ero realmente confuso. Questo è ciò che mi dette l'avviò per chiedermi sulla nascita e morte. Ad essere onesti, io non l'ho mai realmente capito.

#### L'Ottavo anno (1553-4)

Quando avevo otto anni, io fui mandato ad una scuola più avanzata, che era situata sull'altro lato del fiume su cui noi vivevamo. Fu quindi necessario che io andassi ad abitare a casa di un parente. Questo fu un periodo davvero doloroso della mia vita. Mia madre sapeva quanto fosse importante l'istruzione e come il mio futuro sarebbe stato misero senza un'istruzione corretta. Ma io ero un bimbo. Io non capivo. Tutto ciò che sapevo era che stavo perdendo mia madre. Avevo una così forte nostalgia che non potevo concentrarmi sui miei studi. Mia madre tentò di costringermi ad abbandonare l'attaccamento che avevo per lei, non permettendomi di tornare a casa più di una volta al mese. Allora, durante una di queste visite io decisi di non ritornare a scuola. Rifiutai di andare a prendere sul molo il traghetto per l'altro lato del fiume. Mia madre si arrabbiò. Lei cominciò a colpirmi con un bastone, inseguendomi fino al fiume. Tuttavia io ancora rifiutavo di salire sulla barca. Questo la fece così arrabbiare che mi prese per i capelli e mi gettò nel fiume. Poi se ne ritornò diritta a casa senza neanche darmi un'occhiata. Fortunatamente, mia nonna vide la scena e trovò qualcuno per estrarrmi dal fiume. Appena in salvo, io fui spedito felicemente a casa.

Mia madre non fu per niente contenta di vedermi. Essa gridò a mia nonna, "Vuoi che lui diventi un fallito? Se non va bene a scuola, lui sarà un inetto. Preferirei piuttosto vederlo affogare ora, che permettergli di stare qui con me e diventare un fallito!". Mia nonna accusò mia madre di essere insensibile. Ma mia madre ignorò l'accusa e raccolse un altro bastone. Con esso, mi guidò di nuovo al molo.

Questa volta, appena salito sulla barca, il mio cuore cambiò. Pensai che mia madre era crudele e che lei non mi amava affatto. Bloccai completamente la mia nostalgia per averla persa. Ma non più tardi di qualche anno, io appresi che invece mia madre andava spesso sul molo e, piangendo, si sedeva lì pensando a me.

#### Il Nono anno (1554-5)

Mi trasferii alla scuola del monastero. Ogni giorno io ascoltavo i monaci recitare *'Il Sutra di Guan Yin-Avalokitesvara'*, il Bodhisattva che potrebbe liberare il mondo dalla sofferenza. Il solo ascoltarlo, mi rendeva così felice, che ne chiesi una copia così da poter anch'io imparare a cantarlo. Un monaco me ne diede una copia, ed io presto l'imparai a memoria. Io sapevo quanto mia madre adorasse Guan Yin, come lei bruciasse incenso e pregasse Guan Yin ogni giorno, ma non l'avevo mai sentita recitare il suo sutra. Perciò un giorno, le chiesi, "Ma tu lo sai che il nostro Bodhisattva ha un sutra speciale?"

Mia madre fu sorpresa. "No, non lo sapevo", lei disse. Io allora le recitai il sutra. Lei ne fu completamente estasiata. "Dove lo hai imparato?" chiese, aggiungendo, "Tu canti proprio come un vecchio monaco!".

### Il Decimo anno (1555-6)

Io non ero più dotto di quanto non fossi stato socievole ed energico. Ero stufo di fare compiti in classe e non potevo vedere il minimo tornaconto nello studio. Mia madre era quindi costretta ad obbligarmi a fare i compiti. Lei tentava fortemente di motivarmi. Ogni qualvolta io mi lagnavo, lei mi faceva un discorso sull'energia, assicurandomi che se io mi istruivo, avrei potuto diventare un ufficiale statale. Io pensai a questa possibilità. "Un ufficiale di che rango?" le chiesi.

"Di qualunque rango", rispose lei, "dal più basso al più elevato. Poichè se uno ha del talento, lui può diventare anche Primo Ministro".

"E dopo che diventa Primo Ministro, poi che fa?" Io chiesi.

Lei disse, "Poi si può ritirare!"

Pensai che potevo vincere in questo argomento, "Bene" dissi, "Qual è lo scopo di lavorare così duramente tutta la vita, per raggiungere una posizione elevata, se poi devo lasciar tutto quando sono giunto alla meta?"

"Io non mi preoccuperei di raggiungere un'alta posizione se fossi in te", ribattè lei. "Tanto tu non hai molto talento."

Dopo avere sgonfiato il mio ego, lei cercò di guidarmi verso la vita religiosa, "Tu, forse, potresti essere in grado di divenire un monaco errante." Io ero curioso. "E che cos'è un monaco errante? È una cosa buona?" Lei mi disse che i monaci erranti sono discepoli del Buddha che viaggiano in tutto il paese ricevendo offerte dalle persone. Lei mi disse anche che questi monaci erano veramente liberi. Io pensai, 'Hmmm. Libero e sostenuto da regali'... "Mi va bene!", annunciai.

"Se questo è ciò che pensi", lei disse, "allora non hai lo spirito corretto."

"E quale è lo spirito corretto?" dissi io.

"Gli uomini che tentano di diventare Buddha o Patriarchi sono più che studiosi itineranti. Sono uomini santi che si sono dedicati al Dharma."

Io riflettei su questo. "Potrei essere santo", dissi, "ma sarebbe abbastanza per te, così da permettermi di lasciare la casa e diventare un monaco errante?"

"Te lo dirò", lei rispose. "Se diventi un santo, ti permetterò di diventare monaco."

Da quel giorno, io tenni in mente il pensiero di diventare sicuramente un monaco.

## **II°) Come Divenni Monaco**

### L'Undicesimo anno (1556-7)

Un giorno diversi monaci vennero a casa nostra. Essi portavano zucche e cappelli di bambù e mi guardavano in modo strano.

Chiesi a mia madre "Chi sono questi uomini?". "Essi sono monaci vaganti", rispose lei. Finalmente avevo visto monaci erranti. Io osservai che posarono le loro cose accanto ad un albero e poi vennero a chiedere offerte di cibo.

Mia madre li trattò con grande rispetto. "O venerabili, per favore sedetevi", lei disse e immediatamente si alzò e si occupò a preparare il tè ed un pasto per loro.

Dopo che ebbero finito il loro pasto, essi raccolsero le loro cose e si prepararono ad andare via. Proprio quando stavano per alzare le loro mani nel gesto della gratitudine, mia madre li fermò dicendo, "Venerabili Signori, prego, non dovete ringraziarmi". Allora, subito i monaci si girarono ed andarono via.

Io pensai che i monaci erano stati scortesii. "Loro avrebbero dovuto dire 'grazie' in ogni modo", io dissi.

"No", disse mia madre. "Se avessero insistito nel ringraziarmi, io avrei dovuto poi accettare i loro grazie e poi, vedi, io non avrei guadagnato merito. La mia offerta sarebbe stata data in cambio di quel grazie anziché essere data liberamente, per amore del Dharma." Quindi io vidi immediatamente che ciò che avevo pensato fosse una condotta scortese era invero la più grande gentilezza. Così fui capace di capire poi perché i monaci erano così estremamente rispettati. Dopodichè, io desiderai realmente diventare un monaco e mi pentii di non aver ancora la santità necessaria per divenirlo.

### Il Dodicesimo anno (1557-8)

Le cose del mondo non mi interessavano affatto. Quando scoprii che mio padre stava cercando una moglie per me, io immediatamente lo fermai. Io non volevo sposarmi.

Un giorno, io seppi da un monaco che veniva da Nanjing, che un certo Xi Lin, un uomo molto virtuoso, era Abate del Tempio Bao En. Io volevo imparare il Dharma e volevo che me lo insegnasse lui. Ma naturalmente quando lo dissi a mio padre, che volevo lasciare la casa ed andare a Nanjing a studiare Buddismo, mio padre rifiutò di acconsentire. Allora parlai con mia madre e lei parlò con mio padre.

Lei gli disse, "Noi l'abbiamo allevato in attesa che egli avrebbe realizzato la sua mèta. Questa è la sua mèta, quindi permettiamogli di perseguirla". Lei vinse la riottosità di mio padre e nel decimo mese di quell'anno andai a studiare al Tempio Bao En.

Quando l'Abate Xi Lin mi vide, sembrò assai contento. "Questo ragazzo è diverso! Penso che sarebbe stato un peccato se fosse divenuto un uomo comune". L'Abate Xi Lin mi portò a vedere il Maestro Wu Ji, che stava dando i discorsi di Dharma nella Sala Tripitaka del tempio. Là incontrai il grande studioso Zhao Da Zhou che mi accarezzò la testa e disse, "Questo ragazzo sarà un

insegnante di uomini e di dèva". Poi lui mi chiese "Piuttosto cosa vorresti essere, un ufficiale o un Buddha?"

Io risposi immediatamente, "Un Buddha!"

"Questo ragazzo è speciale", disse Zhao. "Noi dovremmo istruirlo bene. Io penso che un giorno lui sarà un grande uomo ", aggiunse graziosamente.

Quando frequentavo le conferenze di Dharma, non sempre capivo il significato tecnico di quello che veniva detto, ma lo capivo intuitivamente. Ed un sentimento meraviglioso mi sorgeva quando l'ascoltavo. Era come se il Dharma fosse una melodia che io una volta sapevo, ma che avevo dimenticato, ed ora afferravo pezzi di melodia, alcuni brani qui e là che potevo riconoscere - benché non ancora messi insieme per ricostruire la canzone.

Io trovai anche il mio primo vero fratello di Dharma: Xue Lang. A tredici anni, era di un anno più vecchio di me. Egli aveva appena lasciato la casa per diventare un monaco di Maestro Wu Ji ed era il primo membro che intraprese la vita religiosa così giovane. Egli arrivò con Maestro Wu Ji, che era il primo Maestro che dava discorsi di Dharma nella nostra area.

#### Il Tredicesimo anno (1558-9)

Prima, il Maestro dell'Abate selezionò un monaco chiamato Jun per farlo essere il mio tutore. Jun era un uomo molto educato e di buon carattere. Egli iniziò la mia istruzione con Il Sutra-del-Loto, ed in meno di quattro mesi io fui in grado di recitarlo a memoria.

#### Il Quattordicesimo anno (1559-60)

Io continuavo i miei studi con Jun, imparando a memoria molti altri popolari sutra. Questo, chiaramente, faceva piacere al Maestro dell'Abate. "Chiunque è in grado di imparare così bene dovrebbe essere guidato accuratamente", disse lui. E così, fu trovato per me un altro buon insegnante.

#### Il Quindicesimo anno (1560-1)

A richiesta del Maestro, il mio insegnante cominciò ad istruirmi con la letteratura classica necessaria per l'esame scolastico. Appena mostrai di poter occuparmi di questo soggetto, mi furono dati inoltre da studiare 'I Quattro Libri'. Così io ne fui aggravato per tutto l'anno.

#### Il Sedicesimo anno (1561-2)

In questo anno io finii di studiare 'I Quattro Libri' e fui in grado di recitarlo a memoria dall'inizio alla fine senza dimenticare una sola parola.

#### Il Diciassettesimo anno (1562-3)

Avendo dimostrato la mia abilità con 'I Quattro Libri', studiai poi 'I Cinque Classici', i 'Libri del Saggio', la storia della letteratura antica e la composizione poetica. Io cominciai a scrivere poemi ed articoli che furono davvero apprezzati dai miei compagni di classe.

#### Il Diciottesimo anno (1563-4)

Il mio diciottesimo anno non fu buono. Innanzitutto, l'attendente dell'esaminatore principale insegnava solo Taoismo. Egli stesso moderato Taoista, costringeva gli studenti a stargli sempre intorno, ripetendo a pappagallo le sue righe di saggezza Taoista. Se essi non le cantavano a lungo, non venivano promossi. Io pensavo che questa storia fosse vergognosa e cercai di abbandonare i miei studi. Fortuna che in quell'anno fui ammalato e non dovetti andare in classe.

#### Il Diciannovesimo anno (1564-5)

Trovare una scorciatoia al successo era l'unica cosa che i miei compagni di classe ed io stavamo sempre pensando. Per me, quella scorciatoia significava andare nella capitale a sostenere l'esame da erudito; Perciò mi preparai a fare ciò che era necessario applicare. Accadde così che mentre stavo facendo questo, il Maestro Yun Gu, quello con il Corretto 'Occhio del Dharma', cominciò a fare regolari visite al Monastero della Montagna Qi Xia. Fu un mio privilegio andare là a servirlo ogni mese durante le sue visite.

Quando il Maestro Yun Gu capì che stavo per sostenere l'esame da erudito, egli temette che forse io avrei lasciato la vita monastica, così mi si sedette accanto ed ebbe un lungo discorso con me, da uomo-a-uomo. Egli dibattè brillantemente sul fatto che io dovevo diventare monaco e seguire il Sentiero del Chan. Descrivendo la mente e tutte le sue meraviglie, egli mi assicurò che abbandonando il desiderio mondano e praticando il Chan, anch'io avrei potuto realizzare questi meravigliosi stati mentali. Una alla volta, mi raccontò le vite dei Maestri del passato e delle loro grandi realizzazioni.

Più tardi, venni in possesso di una copia de 'I Detti di Zhong Feng' e cominciai a leggerlo. Immediatamente, capii che avevo trovato il mio vero Sentiero. Il libro era una assoluta delizia! Io ero completamente d'accordo su ogni punto. Senza esitare, decisi di diventare un monaco e unirmi al Sangha. Perciò chiesi al Maestro dell'Abate di farmi radere la testa, bruciai tutti i miei libri e scritti, e mi dedicai alla pratica di quel po' di Chan che avevo conosciuto.

Non avendo né manuale di istruzione né insegnante, non sapevo molto circa le varie tecniche del Chan, così dovetti accontentarmi della pratica di base di concentrare la mia mente sul Buddha Amitabha, ripetendo il suo nome. Giorno e notte senza interruzione io recitavo il suo sacro nome. Poi, una notte, io sognai il Buddha Amitabha. Egli stava eretto nell'aria, abbastanza alto da terra perché io potessi guardare direttamente i suoi piedi quando mi inginocchiai di fronte a lui. Lentamente guardai in su e quando vidi la sua faccia radiante io fui riempito di amore per lui. Poi pregai Guan Yin-Avalokitesvara e Mahasthamaprapta, i suoi due bodhisattva che lo affiancano ed immediatamente essi apparvero a mezzo-busto. Dopo di ciò, ogni qualvolta io pregavo, questi tre del Paradiso Occidentale - il Buddha Amitabha, Guan Yin-Avalokitesvara e Mahasthamaprapta, mi apparivano. Così io seppi che la mia pratica avrebbe avuto successo.

Quell'inverno io ricevetti la piena ordinazione sotto il Maestro Wu Ji.



Era un periodo eccitante. La sala in cui fui ordinato, che era in realtà la Sala Chan di Meditazione, era usata anche per i discorsi di Dharma, e da quando Maestro Wu Ji aveva accettato di venire a fare conferenze sul 'Hua Yen Hsuen Tan', che era il commentario del Maestro Qing Liang su L'Avatamsaka Sutra, io stavo là, in attesa delle sue conferenze.

Quando Maestro Wu Ji arrivò al capitolo, "I Dieci Ingressi Meravigliosi dell'Oceano Simbolo del Samadhi", io all'improvviso capii come tutte le cose erano connesse nel Dharmadhatu, la Base Spirituale della Realtà. Questa comprensione fu così chiara che io decisi di chiamarmi "Cheng Yin", che significa "chiara impressione" in quanto ero stato estremamente impressionato dal carattere del Maestro Qing Liang.

Benché certo di essermi svegliato a questo profondo significato, ciononostante io andai dal Maestro Wu Ji e gli chiesi di esaminare la mia comprensione. Cosa che lui fece. Maestro Wu Ji mi chiese, "Sai perché questa montagna è chiamata 'Qing Liang?'". Io non lo sapevo così lui mi spiegò che la cima della montagna in inverno era coperta di ghiaccio e che perfino d'estate là continuava a cadere la neve. Era un luogo in cui non arrivava il calore del sole.

"Sii come la Montagna Qing Liang", lui disse, "e tienila sempre presente nella tua mente."

Da quel giorno in poi, dovunque io fossi o qualunque cosa stessi facendo, il bianco e nevoso scenario della Montagna Qing Liang riempiva la mia visione. In un certo senso, io continuai a vivere su quella montagna. Poco altro mi interessava. Stavo liberandomi dal resto del mondo.

#### Il Ventesimo anno (1565-6)

Nel sedicesimo giorno del primo mese di questo anno l'Abate Maestro Xi Lin morì. Soltanto nove giorni prima lui si era vestito ed era andato a trovare ogni monaco del monastero per dar loro l'addio. Tutti furono scioccati. Poi, tre giorni dopo questo addio, egli aveva istruito tutti su cosa fare dopo la sua morte. A quel tempo egli era già malato, ma rifiutò di prendere qualunque medicina, dicendo, "Quando è ora di andare, a che serve prendere le medicine?". Egli radunò i suoi discepoli e tutti recitarono il nome del Buddha Amitabha per cinque giorni e notti. Poi, tenendo il suo rosario vicino al suo torace, l'Abate Maestro trapassò. Egli, da trent'anni era l'abate del Tempio Bao En. Il suo sutra favorito era Il Sutra del Diamante, e questo lui aveva recitato ogni giorno della sua vita.

Ora, ovviamente, c'era la questione della successione. Due anni prima, all'inizio del Nuovo anno, l'Abate Maestro aveva radunato tutti i suoi discepoli, dicendo loro, "Io ho ottanta-tre anni e presto lascerò questo mondo. Benché io abbia ottanta discepoli, nessuno di essi sarà in grado di sprendere il mio posto". Noi restammo tutti confusi. L'Abate Maestro accarezzò poi la mia schiena e disse, "Avrei desiderato veder crescere questo ragazzo, ma ora non è possibile. Sì, anche se egli è giovane, è capace come un adulto. Dopo la mia morte, nonostante la sua giovane età, lui dovrebbe essere consultato nelle questioni che riguardano il monastero."

Due mesi dopo la sua morte, nel diciottesimo giorno del terzo mese, ognuno fu stupito quando le stanze dell'Abate presero fuoco e bruciarono completamente. Ora noi capimmo il suo significato. Nessuno avrebbe potuto sostituirlo.

Nel decimo mese di questo anno Maestro Yun Gu organizzò una riunione di Meditazione Chan al Tempio Tian Chi. Cinquanta-tre noti maestri accettarono di venire e benché io non fossi un

Maestro, Maestro Yun Gu mi esortò a partecipare. Egli esortò anche il nuovo Abate del Tempio Bao En a permettermi di partecipare. Fortunatamente, l'abate fu d'accordo ed io fui in grado di unirmi al gruppo.

Dopo tutto, io ero solo un principiante e, come tale, io stavo avendo dei problemi nel controllo della mia mente. Portando un bastone di incenso come gesto di rispetto, io chiamai Maestro Yun Gu e chiesi a lui di istruirmi. Egli disse che per i successivi tre mesi io avrei dovuto lavorare esclusivamente sul tentare di risolvere il Kung-an "Chi è che sta ripetendo il nome del Buddha?"

Io mi gettai un pò troppo strenuamente in questo compito. All'inizio, mi si formò un grande ascesso rosso sulla schiena, senza dubbio a causa dello sforzo. Ciò preoccupò il Maestro a tal punto che io temei che lui mi avesse impedito di continuare con questa mia nuova meditazione. Io misi da parte le mie tonache ed andai a pregare davanti al sacrario del Monastero Wei Tuo. "Oh Protettore del Tempio", dissi io, "senza dubbio io sono colpevole di un peccato serio e perciò devo soffrire di questa infermità per fare ammenda. Io non ti chiedo di alleviarmi dal pagare il mio debito ma soltanto di posticipare il pagamento, finché io sono capace di completare il periodo di meditazione di tre-mesi. Per mostrarti la mia buona fede io reciterò dieci volte l'Avatamsaka Sutra."

Era mezzanotte passata quando, esausto, fui finalmente capace di addormentarmi sulla stuoia di meditazione. Quando mi svegliai, mi ero del tutto dimenticato del mio ascesso. Ma il Maestro no. Allo spuntar del giorno, lui mi chiese della mia indisposizione ed io l'assicurai che stavo bene. Lui insistè per esaminare l'ascesso e con la sorpresa di entrambi, vide che si era svuotato completamente. Così io fui in grado di continuare la meditazione sul kung-an, finché entrai in un uni-diretto samadhi, che per i successivi tre mesi sembrò che io stessi vivendo un sogno. Io non mi accorsi della presenza dell'assemblea. Io non sapevo nemmeno che cosa stava accadendo. Quando andavo in un mercato affollato, io non avevo coscienza neanche di una singola persona. Io sono sicuro che gli altri monaci pensavano che ciò che io avevo realizzato era soltanto una perdita di sanità mentale, ma io sapevo di aver raggiunto la completa concentrazione.

Il successo del Chan nelle province orientali a sud del Fiume Yangtse era dovuto principalmente agli sforzi di Maestro Yun Gu. Prima che lui avesse organizzato la riunione di Chan, era costume per i monaci di portare un abbigliamento ordinario, colorato e luccicante. Dopo la riunione di Chan, tuttavia, io decisi di cambiare il costume. Io smisi di indossare vestiti da laico e indossai invece una tonaca del Sangha. Gli altri mi diedero strane occhiate quando poi mi videro.

## **L'Incontro con Miao Fang**

### Il mio Ventunesimo anno (1566-7)

Nel ventottesimo giorno del secondo mese, un disastro colpì il Tempio Bao En l'anno dopo la riunione di Chan. Un pomeriggio alle cinque, durante un violento temporale, lo stupa fu colpito da un lampo ed il sacrario prese fuoco. Alle sette di sera, l'intero luogo era completamente bruciato. In sole due ore, centoquaranta strutture – stanze, magazzini e sale dipinte - furono ridotte in cenere.

L'Imperatore ritenne gli amministratori del monastero responsabili per la perdita, e fu dato ordine alle autorità civili di arrestare il nuovo giovane abate e diciotto monaci anziani. Essi furono trasportati via con un carro per essere incarcerati in una prigione distante venti miglia cinesi. La maggior parte dei monaci rimanenti, non desiderando raggiungerli e non avendo nessun luogo ove stare, rapidamente fuggirono. I pochi monaci che decisero di restare tra quelle rovine, erano così turbati che non sapevano cosa fare. Avevano perso la loro casa ed i loro leader.

Ricordando la buona opinione che il vecchio abate aveva per me e poiché aveva lasciato detto che io dovevo essere consultato per le questioni amministrative, mi riproposi di essere degno della sua fiducia e perciò cominciai subito a cercare di organizzare le cose. I prigionieri devono dipendere da famiglia ed amici per i loro pasti, e così diedi prima la priorità a dare cibo all'abate ed ai monaci anziani. Per tre mesi di fila, ogni giorno, noi costituimmo un cesto di vegetali salati che io poi portavo alla prigione. Anche gli altri monaci e gli amici ci aiutarono; e con i nostri sforzi combinati, l'abate e i monaci furono capaci di sopportare la loro prigionia. Dopo quei tre mesi essi finalmente furono rilasciati.

Ma il giovane abate, senza dubbio distrutto da quell'esperienza, presto morì senza poter lasciare nessuno che dopo curasse il tempio e la comunità.

Quando il vecchio abate era morto, egli non aveva lasciato denaro. Perfino le sue spese funebri dovettero essere pagate con fondi presi in prestito. Io diedi perciò la seconda priorità al pagamento delle vecchie pendenze debitorie del tempio. Dopo tutto, se noi non pagavamo i creditori essi avrebbero preso le terre del tempio e la rimanente proprietà e quella sarebbe stata la fine di questa comunità religiosa. Tra il nostro duro lavoro e la generosità di altri, io fui in grado di racimolare abbastanza soldi per pagare i vecchi debiti e sostenere, almeno per un pò, i monaci che rimasero nella residenza.

Io e Xue Lang, mio fratello di Dharma e caro amico, decidemmo di ricostruire il Tempio Bao En. Siccome non avevamo soldi, questo non risultò essere un compito facile. Noi sapevamo anche che, più dei soldi, il nostro piano richiedeva pazienza, sforzo, saggezza e integrità morale; e così, facemmo il voto di rimanere fedeli al Dharma intanto che aspettavamo la giusta opportunità per cominciare.

Allora, io decisi di fare un pellegrinaggio. La prima parte di esso cominciò in quello stesso inverno quando andai al Tempio Tian Jie ad ascoltare il Maestro Wu Ji fare conferenze su Il Sutra del Loto. Pensai che per la successiva parte del mio viaggio avrei dovuto avere un compagno, così tra i miei compagni del Tempio Tian Jie ne cercai uno che fosse appropriato per il viaggio. Non trovai nessuno.

Poi un giorno, mi accorsi che le latrine erano sempre particolarmente pulite. Soltanto un uomo straordinario può compiere costantemente bene tale compito sgradevole. Io conobbi l'identità del monaco preposto all'igiene e lo feci chiamare, ma egli, dichiarandosi malato, declinò di vedermi. Questo era un po' misterioso, perché io potevo vedere che le latrine erano state meticolosamente pulite ogni mattina. Quando lavorava, costui?

Una notte rimasi intenzionalmente in piedi ed andai alle latrine per vedere l'operazione di pulizia. Io spiai invano. Le toilette erano già state lavate e pulite. Poiché era tutto asciutto, supposi che erano state pulite da prima, probabilmente durante la sessione di meditazione della sera.

Prima che io potessi risolvere il mistero, il monaco dell'igiene cessò di lavorare alle latrine. Le toilette in breve divennero sporche. Io chiesi all'amministratore dove fosse andato quel monaco, e lui mi disse che era molto malato ed era stato messo a letto nella stanza degli ospiti. Io immediatamente andai a vederlo e lo trovai in condizioni terribili, affetto da itterizia e dispepsia. Gli chiesi come stava e lui mi rispose, "La mia salute non vale molto perfino quando è buona. Quando è cattiva, è veramente terribile."

"Come mai è così?" chiesi io.

"Beh", confidò lui, "nella buona o cattiva salute, il mio appetito rimane intatto così che quando io vedo e odorò il cibo, io lo voglio realmente mangiare. Ma quando sono in cattiva salute, il mio corpo non può tollerare il cibo, come Lei può vedere."

Io pensai che forse le torte dolci sarebbero state più facili da digerire per lui e così gliene comprai alcune. Gli chiesi il suo nome e lui rispose, "Miao Feng. Sono nato a Fuzhou".

Io lo invitai ad accompagnarmi nel mio viaggio e gli diedi tempo per pensare alla mia proposta, ma alcuni giorni più tardi lui se ne andò senza una parola. Supposi che non gli piaceva essere disturbato da me. La sua partenza mi dispiacque.

#### Il Ventiduesimo anno (1567-8)

Il mio viaggio fu rimandato ad un altro momento, perciò io ritornai a porre la mia attenzione agli affari del Tempio Bao En. Per mia raccomandazione, Maestro Yun Gu divenne abate di Bao En. Noi speravamo che lui avesse aumentato la comunità che era diminuita.

Il problema del debito non si risolse così facilmente. Io avevo preso in prestito mille monete d'oro per sostenere le spese di restaurazione parziale ed anche, ovviamente, per mantenere il sangha. Il sangha non poteva pagare il debito ed io dovevo preoccuparmi di avere una dilazione del rimborso su un periodo di almeno tre anni.

Le autorità civili avevano ordinato che il tempio avesse aperto una scuola gratuita. Poiché mi fu chiesto di insegnarvi, io dovevo ri-studiare la letteratura classica e diventare di nuovo uno studioso. Noi avevamo più di centocinquanta studenti.

#### Il Ventitresimo, ventiquattresimo e venticinquesimo anno (1568-71)

Con la scuola e le facoltà finalmente organizzate a Bao En, io fui in grado di guadagnare soldi insegnando alle scuole di altri monasteri. Io insegnai al Tempio Gao Zuo per un anno ed al monastero di Jin Shan per due.

#### Il ventiseiesimo anno (1571-72)

Io ritornai al Tempio Bao En e, essendo in grado di pagare tutti i debiti rimanenti, finalmente potei fare il mio pellegrinaggio lungamente atteso. Xue Lang ed io ci avviammo verso la Montagna Lu Shan.

Quando giungemmo a Nan Kang sentimmo lì che delle tigri stavano vagando in cerca di prede e che non era sicuro salire sulla montagna. Questo sembrò come un buon motivo per ripiegare su Ji Un.

Arrivati a Ji Un, noi andammo a Qing Yuan, dove trovammo un tempio in rovina. I monaci che ancora risiedevano là si erano lasciati crescere i capelli. E ancora una volta io fui afferrato dal desiderio di ricostruire un tempio. Sentendomi ormai un esperto, parlai subito con le autorità, guadagnai la loro approvazione, selezionai circa quaranta giovani e forti monaci, rasai le loro teste, e li istruì nel duro lavoro di restaurazione del tempio. Dall'estate, io fui in grado di lasciare Qing Yuan in mani capaci.

Quell'inverno, nell'undicesimo mese, decisi di continuare il mio pellegrinaggio. Io presi la mia ciotola piena di riso ed annunciai che sarei andato a nord. Xue Lang protestò. Per lui non aveva senso andare a nord in inverno. Ma quello, io gli dissi, era il vero punto. Se fossi andato a sud-est nelle belle province che lui suggeriva, io starei facendo una vacanza, non un pellegrinaggio. Perciò gli dissi, "Guarda, il vivere comodi diventa presto una cattiva abitudine. Senza qualcosa con cui lottare si diventa pigri". Lui ancora non vedeva i meriti di andare 'su una via difficile', ma io sapevo di aver bisogno di superare sempre le avversità per poter ottenere il vero controllo della mia mente. Quindi io raccolsi la mia ciotola e me ne andai via.

#### Il ventisettesimo anno (1572-3)

Io non potei andare più lontano di Yang Zhou. Una pesante nevicata mi aveva impedito dal proseguire. Ammalato e stanco, andai a elemosinare cibo al mercato, ma per quanto pietosamente io implorai, nessuno mi dette nulla. Anche agli altri monaci mendicanti che si erano infilati là non andò meglio. Che cosa non andava con la gente di Yang Zhou? Pensai a lungo a ciò. Poi mi arrivò una risposta. Io presi tutti i soldi che mi erano rimasti e, riuniti tutti i monaci, li portai a cena in un ristorante. Era un modo di 'avviare la ruota'. Se volevamo affidarci alla prosperità della città, dovevamo prima investire un pò in essa. Ora, 'parlando la loro lingua', noi mostriamo più generosità dei suoi abitanti quando li avevamo implorati. Ero assai orgoglioso di me-stesso per aver dedotto questa strategia. Era una semplice soluzione ma era più forte di mille campane del tempio.

La mia ciotola di elemosina e la mia tonaca! Loro erano tutto ciò di cui io ho avuto bisogno. Avendo risolto il problema del cibo, io dovevo la mia indipendenza al mio caldo mantello. In onore di questo indumento, io composi il poema seguente:

*“Tu mi avvolgi tutto e la tua forma è plasmata*

*Su misura per me, imprigionando il mio cuore.*

*Ma io non ho certo voglia di scappare!.*

*Avvolto in te, ho tutto ciò di cui ho bisogno.*

*Tu non sai quanto sei meraviglioso!*

*Le tue graziose maniche svolazzano nella brezza*

*Come le ali di un cigno selvatico.*

*E quando io ti lascio appeso e slegato,*

*Ed arriva il vento e ti riempie tutto,*

*Tu sei come una nube che si leva a ondate;*

*Che mi solleva su a giocare coi dragoni.*

*Contenuto al tuo interno, io sono libero.*

*Posso scalare gelidi monti e attardarmi in cima.*

*Una veste di seta mi spingerebbe a tornare giù.*

*Ma non tu. Tu mi dici, "Resta, e sentiti a casa!"*

*Un caldo rifugio in mezzo alla neve che si accumula".*

A metà anno, nel settimo mese, io arrivai a Beijing (Pechino), dove non trovai né cibo né alloggio. Camminai invano per tutto il giorno e, alla fine, la sera mi fu dato un piccolo pasto ad un negozio di tè in Tai Ping, e mi fu permesso di passare la notte al Tempio Yi Jiao, a He Cao. La mattina seguente, un ufficiale, Wang Bo Yu, seppe del mio arrivo. Lui venne da me e, per riguardo verso suo fratello, Wang Zhong Yan che era un membro del Yi Jiao, mi permise di restare al monastero per altri dieci giorni.

Dopo questa visita, io andai dal Maestro di Dharma Maha Zhong e lo seguii al Tempio Xi Shan per ascoltare il suo discorso sul Miao Zong Chao, un commentario sul *Sutra della Meditazione di Amitabha Buddha*. Dopo la conferenza, il Maestro di Dharma Maha Zhong mi invitò a restare per l'inverno e sentire le sue conferenze sul *Sutra del Loto* ed *Il Vijnana-Matra*. Io fui ben lieto di accettare. Io chiesi anche al Maestro se fosse stato così gentile da istruirmi in logica formale - in particolare, sul sillogismo.

Mi sentivo un pò solo, credo, e mi mancavano i miei vecchi amici. Ovunque io andassi, speravo sempre di incontrare Miao Feng, oppure stavo ricordando Xue Lang, che avevo lasciato indietro. Scrisi anche un poema su Xue Lang.

Poi, nell'undicesimo mese, all'improvviso apparve Miao Feng, e cercò di me. Aveva capelli e barba lunghi e l'abbigliamento da laico. Aderente ai suoi modi misteriosi, quando chiese di vedermi disse di essere un commerciante di sale. Quando entrò nella mia stanza, chiese, "Mi riconosci?". Per un momento restai interdetto, finché riconobbi gli occhi del monaco di igiene del Tempio Tian Chi. "Sì, certo", io dissi.

"C'è stato un vero cambiamento nel mio aspetto!" disse lui.

Io ribattei, "Sì, ma il tuo Volto Originale non è cambiato affatto!". Noi ridemmo a questo scambio di battute e restammo un po' seduti là, quieti e felici.

Miao Feng stava al Tempio Long Hua. Quando, il giorno dopo, venne di nuovo a farmi visita, noi sedemmo e parlammo per tutta la sera. Egli spiegò che si era fatti crescere barba e capelli perché aveva vissuto per molto tempo su un'alto monte. Ai piedi della montagna c'era un vecchio tempio rovinato che un benefattore, il Principe Shan Yin, aveva deciso di ripristinare. Il Principe aveva chiesto a Miao Feng di venire al Tempio Xi Shan a raccogliere le scritture Buddiste del *Tripitaka* per lui. Egli poi chiese a me perché ero venuto ed io risposi, "Per cercare te, ovviamente... e per vedere la capitale!". Gli dissi anche che ero in cerca di consigli dai vari maestri su come avrei potuto controllare meglio i miei pensieri erranti.

La nostra conversazione andò avanti per tutta la notte. Alla fine, Miao Feng mi confidò, "Dopo che noi ci dividemmo, io pensai sempre a te. Avevo paura che non ci saremmo più rincontrati. Ora che siamo di nuovo insieme, verrò volentieri con te ad elemosinare del cibo." Poi aggiunse, "Io ti proteggerò anche dai cani."

"Sicuro", dissi io sorridendo. Ormai era lo spuntar del giorno.

Le mie visite ai vari maestri non mi recarono molto profitto. Io recai omaggio al Maestro Pian Yong e lo pregai di mostrarmi una pratica Chan. Egli mi rispose guardandomi in modo assente.

Allora mi recai dal Maestro Shao Yan e implorai anche lui. Egli rispose chiedendo, "Da dove vieni?". Io risposi, "Dal Sud." "Ricordi la strada che ti ha condotto qui?" "Io non mi sono granché preoccupato riguardo a ciò, dato che ero già in viaggio".

"Proprio per questo tu continui sempre a muoverti... continui a partire." lui disse.

Io mi inchinai e poi rimasi in attesa della sua guida, ma lui disse solamente alcune parole sulla dottrina trascendentale. Allora io presi il suo consiglio ed andai via. Ci sarebbero voluti anni prima che io capissi ciò che lui voleva dire con 'tu continui sempre a partire', e cioè che io non avrei dovuto essere legato a nessuna persona ed a nessun luogo....

#### Il Ventottesimo anno (1573-4)

Nel primo mese, io andai a Wu Tai Shan. Io comprai una copia di *La Storia della Vita di Qing Liang* e visitai i luoghi menzionati nel testo. Io trovai la Montagna *Han Shan* (Sciocca) così serena e stranamente bella che decisi di prendere per me il suo nome. La montagna mi dette l'ispirazione per comporre il poema seguente:

“Questa Montagna Sciocca non va in giro ad imitare le persone,

Oppure facendo il pagliaccio, come gli sciocchi della società.

Se ne sta qui da sola, contenta nella sua solitudine,

Perfetta nella sua pace. Anch'io dovrei essere così sciocco!”.

Poiché io non potevo sopportare il freddo intenso della stagione nevosa, io ritornai alla capitale. Da là io procedei verso est, sempre elemosinando il cibo.

A *Qian Xiang Gu* (Vetta delle Mille Statue) io incontrai un monaco che era seduto silenziosamente in meditazione. Non volli disturbarlo con delle domande. Soltanto rimasi con lui, raccogliendo legna da ardere, elemosine di cibo e portando l'acqua per entrambi. In questo modo passò così l'estate.

L'ufficiale Wang si ricordava di me e mi spedì una lettera in cui diceva di temere che io potessi di fame lì, nei sobborghi orientali. Egli voleva che io ritornassi. In autunno, io tornai, perché Ou Zhen Bo di Ling Nan (Guangdong) che era uno dei più eruditi studiosi dello stato, desiderava vedermi al più presto possibile. Io non avevo mai incontrato Ou Zhen Bo, ma alcuni anni prima avevo avuto con lui una corrispondenza epistolare.

### Il Ventinovesimo anno (1574-5)

Nella primavera del mio ventinovesimo anno, visitai le Colline Occidentali della capitale dove vi erano riuniti i più eminenti studiosi, i due fratelli Wang Feng Zhou e Wang Lin Zhou; Ou Zhen Bo di Ling Nan; ed i due fratelli, Wang Bo Yu e Wang Zhong Yan.

Sentendomi presuntuosamente assai pieno di me, e avendo una gran voglia di una disputa intellettuale, andai a trovare Wang Feng Zhou. Avevo presunto che, dato che io ero giovane, lui poteva pensare di potermi manipolare facilmente. Mi sedetti compiaciuto, lasciando che egli mi servisse come se io fossi un onorato ospite e lui avesse il privilegio di ospitarmi. Poi, quando egli, abbastanza imprudentemente, cercò di insegnarmi una piccola poesia, io lo fissai, mi alzai di scatto ed andai via senza una parola.

Non senza sorpresa, egli lui non fu lieto della mia condotta e disse dell'incidente al suo più giovane fratello, Wang Lin Zhou. Il giorno seguente, Wang Lin Zhou venne a trovarmi.

"La notte scorsa" lui disse, "mio fratello aveva il suo Occhio sconcertato". "E tu hai quell'Occhio?" chiesi io.

"Io penso di averlo", disse lui graziosamente, "ora che ti ho incontrato". Ciò detto, ridemmo entrambi di cuore e parlammo nella notte.

Quando ritornò da suo fratello, egli fu abbastanza gentile da dire, "Fratello, ti sei perso un moderno Vimalakirti!". Poi mi spedì anche un poema da lui scritto su di me. Il suo encomio alimentò la mia arroganza e mi fece volare ancor di più. Un giorno che mi trovavo con Wang Zhong Yan, egli mi guardò mentre leggevo un volume del '*Zuo Chuan*'. Egli mi disse, "Tu sei ingegnoso e, poiché hai inclinazioni letterarie, dovresti prendere la carriera da scrittore. Potresti farti un nome. Mio fratello è un'autorità nella letteratura contemporanea. Potrebbe aiutarti".

Senza la minima umiltà, io sogghignai dicendo, "Sto proprio aspettando il tempo in cui tuo fratello più vecchio venga da me in ginocchio ad implorarmi di dirgli perché Bodhidharma venne dall'Ovest!"

Il Wang più giovane non fu troppo felice del mio atteggiamento. Lui riferì la nostra conversazione a suo fratello, il quale più o meno disse, "Se il talento di questo ragazzo è grande come la sua bocca, lui certamente diverrà successore di Da Wei e Zhong Feng." Poi aggiunse, "La letteratura non può essere abbastanza per lui, ma finché egli non arriverà al controllo della mente, non troverà niente di meglio".



Un giorno il Wang più vecchio prese un ventaglio su cui io avevo scritto le strofe,

*"Il Tempo è l'ala di un moscerino. Lo Spazio è il resto.*

*"L'universo è la criniera di un cavallo!"*

Egli mostrò il ventaglio a suo fratello minore. "Questi", disse lui con una gentile approvazione, "non sono i versi di un fatuo monaco letterario".

In un'altra occasione, un ufficiale di città invitò Miao Feng e me ad un banchetto vegetariano. Costui era preoccupato per il declino della nostra setta Chan. "La vostra conoscenza e posizione dovrebbe arrecarvi un grande successo, ma chiaramente non se continuate ad andare in giro".

Io gli dissi che volevo imparare da tutti i diversi maestri illuminati. Non solo io stavo cercando l'Illuminazione, ma avevo bisogno di aiuto nel bloccare i miei pensieri disturbanti. "Io non sono certo un vagabondo, anche se", concedei, "sto cercando di essere pronto per andare presto via."

"Tutto ciò è giusto", lui disse, "ma io vorrei poter pensare a qualcuno presso cui inviarla, qualcuno che potrebbe essere il suo insegnante. Non mi piace pensare anche che lei vada via da solo, e senza Miao Feng, Lei non avrà nessun amico con cui viaggiare."

Io lo corressi. "Miao Feng ed io viaggeremo insieme. Tempo fa, quando noi prima ci incontrammo, fummo d'accordo di essere compagni nella nostra pratica Chan. Poi ci siamo separati e dopo anni di esserci cercati l'un l'altro, finalmente ci siamo reincontrati qui all'improvviso".

"Bene", disse l'ufficiale felicemente, "questa è una meravigliosa notizia. Se voi viaggiate insieme, io sarò contento di aiutarvi con denaro".

Lieto di sentir questo, io contai sul suo appoggio per il viaggio che mi aspettavo di fare con Miao Feng.

Ma poi un giorno l'ufficiale venne da me dicendo di affrettarmi a venire a salutare Miao Feng. Salutarlo? Miao Feng non mi aveva detto che stava andando via! Ma evidentemente, egli aveva ricevuto *Il Tripitaka* per cui era venuto originalmente, e così aveva semplicemente deciso di partire. Io rimasi male e mi sentii tradito, e pensai che meritavo un trattamento migliore che non questo.

L'ufficiale cercò di farmi affrettare, ma io rifiutai, mostrando la mia indignazione. "Io non vedo nessuna ragione di affrettarmi", dissi freddamente. Poi l'ufficiale mi fissò negli occhi. "Guardi", lui disse, "io so che Lei vuole essere un uomo tutto di un pezzo, ma questo Suo orgoglio è proprio duro da tollerare. Gli antichi non si preoccuparono mai di tali bazzecole. No di certo, ma la loro fama non li fece mai arrossire! Ma Lei ha ancora una così grande opinione di se-stesso, da venir così facilmente sconfitto da queste piccole questioni! Io le auguro un glorioso successo nel Dharma, ma dubito che Lei lo troverà mai. Che futilità!"

Per la prima volta io vidi chiaramente la mia arroganza. Vergognandomene, io lo ringraziai di avermela mostrata. Poi corsi dove Miao Feng stava andando via. Lui era già nella carrozza. "Sei venuto?" chiese lui. "Ci potevi scommettere!" risposi io, salendo sulla carrozza senza neanche uno sguardo indietro.

Noi consegnammo *Il Tripitaka* e continuammo il nostro pellegrinaggio. Dopodichè in autunno, nell'ottavo mese, ci separammo per un pò, così che Miao Feng poteva andar avanti a sbrigare alcune faccende mentre io feci un giro attraverso il Fiume Meng Jin per arrivare al luogo dove il Re Wu Wang passò in rassegna le sue truppe, poco prima di attaccare lo Shang. Era un'occasione solenne ed io composi il verso seguente per confortare gli spiriti dei morti:

*“Laddove si scontrano i regni ed uomini e cavalli cadono,*

*“Una indicazione di pietra è posta sulla riva del fiume.*

*“Il voto dell'imperatore di voler regnare diecimila anni,*

*“Fu scritto nelle acque scorrenti del fiume Huang Ho!”.*

Io attraversai anche il luogo dove i due fratelli, Pai i e Shu Chi, avevano impedito il passaggio della cavalleria del Re Wang Wu ed avevano avvertito invano il re, di non attaccare lo stato di Shang. Là io composi questi versi:

*“Per la pace essi si lasciarono dietro le loro fortune.*

*“Qui sostano sereni un tempio ed un albero di cipresso.*

*“La bellezza della Montagna Shou Yong vi si riflette,*

*“Ai due che si sforzarono di impedire la strada alla Guerra!”.*

Successivamente, io visitai il Tempio Shao Lin, dove era stato il Primo Patriarca Bodhidharma. Io sentii che il Maestro Da Qian Run Zong aveva appena preso la residenza al Tempio Shao Lin. Io volevo porgergli i miei omaggi, ma egli non era in casa quando lo chiamai. Io mi mossi e visitai l'antica cittadella di Luo-yang, il Terrazzo in cui si bruciavano i Sutra, e il Tempio del Cavallo Bianco. Alla fine, io mi ritrovai con Miao Feng a He-Dong. Era il nono mese, e noi stemmo là insieme per l'inverno come ospiti del Principe Shan Yin.

Noi ci mantenemmo occupati. Miao Feng ed io, insieme con un ufficiale chiamato Chen, ci prendemmo il compito di intagliare dei blocchi di legno per stampare il *'Zhao Lun'* col commentario. Il testo trattava seri argomenti, come la Dottrina dell'Immutabilità ed il Turbine che distrugge il Mondo, ma sfortunatamente io non potevo ancora capire questi concetti per quanto ci provassi. Poi giunsi alla sezione che conteneva una storia su un Brahmino illuminato che ritornò a visitare la casa che aveva lasciato da bambino. Sebbene i capelli del Brahmino fossero bianchi e lui fosse notevolmente invecchiato, un vicino di casa fu ancora in grado di ricono-scerlo. "Tu sei quello che viveva qui", gli disse. Ma il Brahmino sorrise e spiegò che quell'uomo era morto e che quello che lui ora stava vedendo era soltanto la sua immagine. Così il significato era questo! Quando muore il nostro illusorio ego-sé, che è in continuo cambiamento, si può realizzare la nostra vera natura, unica e permanente, il nostro stesso Buddha Immutabile! Solo le apparenze possono cambiare. La sottostante realtà fondamentale non può cambiare! Allora io volli che il mio ego morisse come quel Brahmino. Io volli prendere rifugio nel mio Sé- Buddha. Quindi mi alzai ed andai nel tempio prostrandomi di fronte all'altare. Tutto sembrò improvvisamente così chiaro.

Poi, quando mi rialzai e mi avviai per andar via, mi fermai sulla porta del tempio e guardai con stupore nel cortile. Un vento forte aveva preso a soffiare, tirando via tutte le foglie dagli alberi. L'aria fu piena di esse! Eppure, le foglie erano immobili. Esse se ne stavano là, sospese nell'aria. E tutto era così sereno! Finalmente avevo percepito qualcosa col mio Occhio di Buddha! Quindi questo era il turbine che distrugge ma non si muove. E di nuovo io capii che l'ego-mente continuamente si muove come un flusso di aria o di acqua, ma quello che essa vede è in realtà stabile - una matrice nella quale tutte le cose pulsano in dentro ed in fuori. Ora io avevo compreso! La mia ego-mente aveva deciso che una certa configurazione di materia era una foglia, e poi la mia ego-mente aveva deciso di collegare insieme una serie di immagini e chiamare questa serie di movimenti: foglie che volano. In realtà, non c'era nessun 'lo' che stava in piedi sulla porta. Non c'era nessuna porta. Né c'era alcun vento e né foglie svolazzanti. La mia ego-mente metteva arbitrari confini sulla materia e sul tempo, e dava alle cose nome e forma. Ma la realtà, percepita direttamente senza l'intervento della mia ego-mente, era senza nome e forma e senza tempo!

Bene! Questo non era certo un piccolo passo-avanti! Improvvisamente desiderai di urinare. E ancora, osservando la mia orina uscir fuori, tutto si fermò. E così sperimentai il "momento eterno", io vidi col mio Occhio di Buddha. Ora io sapevo. Nulla è nato e nulla può morire. Tutto semplicemente "è".

Io scrissi i seguenti versi per commemorare l'evento:

*"La Nascita e la Morte. Il Giorno e la Notte.*

*"L'acqua che scorre, il lago stagnante.*

*"Un fiore che prima sboccia e poi appassisce.*

*"Posso trovare il punto in cui essi cambiano*

*"Da una condizione all'altra?"*

*"Possono le mie narici girarsi verso l'alto?"*

Il giorno seguente Miao Feng si accorse che io ero diverso. "Cosa succede qui?" chiese gioiosamente.

Io risposi, "La scorsa notte la statua della mia mente e la statua del mio corpo tentarono di andare a fare una nuotata. Se l'avessero fatto nell'acqua, sono sicuro che sarebbero affogate".

Miao Feng rise di gusto. "La fortuna ti ha sorriso", lui disse. "Finalmente potrai permetterti la vita di montagna".

Subito dopo ciò, il Principe Shan Yin invitò il Maestro Chan Fa Guang a visitarci. Io l'avevo ammirato da sempre e non vedevo l'ora di sentirlo insegnare. Quando ci parlammo, trovai che le nostre opinioni erano piuttosto simili. Io chiesi la sua guida nella mia pratica e lui mi disse che io avrei dovuto andare oltre le dualità di sacro e profano, o di santo e mondano, e che dovevo sperimentare più alti stati di coscienza, non solo di venirne a conoscenza. Io sapevo ciò che egli voleva dire e pensai che la sua voce era un suono paradisiaco. Come è diverso il suono che fa un

uomo illuminato! Come è diverso dallo strepito degli uomini comuni! Io avevo un grande rispetto per lui e lo dimostravo.

Forse per riportarmi alla realtà, un giorno egli prese un mio poema e lo lesse. "Come riesci a scrivere versi così belli?" lui disse. Poi rise e disse, "Sì... sono belli, ma non li hai visti attraverso la porta giusta... l'"altra" porta!" Poi lui mi sfidò, "senza dubbio l' "altra" tua porta non è ancora aperta!".

Io accettai la sfida. "E la TUA 'altra' porta, è aperta?" "Io ho passato trent'anni a cacciare e ad afferrare tigri e dragoni, e Ohhh", uggìolò lui, fingendo paura, "ecco qui un coniglio che esce fuori dall'erba!"

"Venerabile Signore ", dissi io, "Tu non sembri un uomo che abbia mai afferrato un dragone o preso una tigre!".

"Vorresti mai conoscerli se tu li vedessi?". Ciò detto, egli sollevò il suo frustino, con l'intenzione di colpirmi, ma io l'afferrai con una mano e con l'altra gli tirai la barba. "Tu parli di un coniglio!" dissi io, "Perché, qui c'è solo un rospo saltellante!"

Soddisfatto, lui rise e se ne andò via.

In un'altra occasione lui mi disse, "Tu non devi andare altrove. Rimani qui insieme a me e passeremo le nostre vite praticando il Chan". Era un vero complimento.

Il Maestro Chan Fa Guang aveva un'abitudine particolare, un tipo di tic nervoso. Ogni qualvolta che era da solo, lui cantarellava, parlava e gesticolava come se lui stesse comunicando con qualcuno. Io lo approcciai su questo problema. "Vedo che tu sei uguale agli antichi maestri, sia nella conoscenza del Dharma che negli abili dibattiti, ma perché agisci in modo così strano, come se la tua mente fosse un po' disordinata?"

"Questa è la mia malattia Chan" spiegò lui. "Quando realizzai il mio primo risveglio, le parole fluiro fuori di me incessantemente. Io non riuscii a fermarle. Sì, questa è la mia malattia Chan".

"Questa malattia potrebbe mai essere prevenuta?"

"Sì. Se quando essa iniziò un dotto Maestro mi avesse colpito inconsciamente, allora quando io mi risvegliai la mia mente sarebbe stata chiara. Sfortunatamente, io non avevo un abile Maestro dotto quando la malattia mi colpì."

Io non seppi mai se lui era serio o no.

Sapendo che io sarei andato via sulla Montagna dei Cinque Picchi nel primo mese dell'anno successivo, egli scrisse questo poema per me.

*"Un leone impara a vedere cavalcando le nuvole,*

*"Il dragone ha solo bisogno di rimanere nella caverna".*

"Sai cosa vuole dire questo?" lui chiese.

"Prima che io possa volare in alto nella pura saggezza trascendente, devo fare in modo che il dragone rimanga nella mia mente!". Era il mio vecchio problema.

"Ma stai attento", lui disse ancora. "Non vorrei che tu tenti di domare un serpente morto."

Io avevo torto quando pensavo che la nostra setta Chan non avesse più grandi maestri. Fa Guang si classificò con i migliori.

Il Principe Shan Yin, quando seppe che i miei genitori erano ancora vivi, mi offrì duecento monete d'oro per il loro sostegno. Io sapevo che essi non avevano bisogno dei soldi, e così io chiesi invece di darli al Maestro Fa Guang dato che non volevo rimanere in debito con lui.

### Il Trentesimo anno (1575-6)

Nel primo mese di questo anno, Miao Feng ed io lasciammo He-Dong e raggiungemmo la Montagna dei Cinque Picchi, prendendo la strada che attraversava Ping Yang, il paese natale di Miao Feng. Avevamo un solenne compito da compiere. Anni prima, quando Miao Feng era ancora un bambino, i suoi genitori erano morti durante una severa carestia e, a causa dei tempi duri, erano stati sepolti senza adeguate bare.

Con l'aiuto di alcuni ufficiali locali Miao Feng selezionò un elevato e asciutto luogo per la tomba e reinterrò i suoi genitori, marcando il luogo con una lapide scritta. Il nome della sua famiglia era Hsu e lui era un discendente di Hsu Chu, famoso durante la dinastia Chun Qiu.

Quando il Prefetto Hu Shun An seppe che io ero rimasto fuori Ping Yang, lui mi mandò a dire che voleva incontrarsi con me, ma io mi stavo preparando a partire per la Montagna dei Cinque Picchi e dovetti mandargli il mio rammarico. Egli però rispose mandandomi un lasciapassare con cui potevo assumere un carro e uomini per il viaggio. Anche questi io dovetti declinare. Io sapevo che lui avrebbe capito allorché gli spiegai che i miei fedeli sandali di paglia stavano ancora facendo bene il loro lavoro.

Quando arrivammo poco lontano da Ling Shi, il Prefetto Hu Shun An ci raggiunse e noi finalmente fummo in grado di passare insieme alcuni giorni. Più tardi lui ci inviò degli uomini per farci accompagnare durante tutto il nostro viaggio sulla Montagna dei Cinque Picchi.

Nel quinto giorno del secondo mese, ci accampammo al Tempio Ta Yuan, e nel terzo giorno del terzo mese, fummo in grado di arrivare al Cancellone del Tempio del Dragone della Vetta nord. L'Abate Maestro Da Fang ci permise di occupare una vecchia capanna situata fra alti mucchi di neve. E là, circondati dal magnifico bianco scenario di neve - io sperimentai una visione paradisiaca e il mio corpo e la mia mente furono colmi di delizia come se entrassi in un Paradiso di Beatitudine.

Alcuni giorni più tardi, quando Miao Feng andò via per visitare Ye Tai, io riuscii a sedere da solo in profonda e silenziosa meditazione. Fui presto così assorbito in meditazione che se qualcuno mi avesse scosso e mi avesse mostrato un carattere Cinese, io non l'avrei riconosciuto.

Quando prima noi eravamo arrivati alla capanna, il rumore del vento che ruggiva e dell'acqua che scorreva mi disturbava. Poiché ciò non sembrò infastidire Miao Feng, io gli chiesi un chiarimento. Lui disse, "Il disturbo che tu provi è creato all'interno della tua propria mente. Tu afferri il suono e

lo interpreti come rumore. Tu dovresti ascoltare senza alcun giudizio, concentrandoti solo sull'atto di sentire così che nessun pensiero di alcun genere possa sorgere nella tua mente. Dicevano gli antichi che chiunque sente senza afferrare, cioè, chiunque riesca ad ascoltare i suoni senza pensare, raggiungerà presto l'Onnipervadente Saggezza del Bodhi-sattva Avalokitesvara."

Sperando di padroneggiare questa tecnica, io andai ogni giorno ad un ponte di legno tentando di ascoltare il suono dell'acqua senza pensare ad essa o a qualsiasi altra cosa. All'inizio, tutto quello che potevo sentire era il rumore. La mia mente continuava a pensare. Ma dopo un po' di pratica, la mia mente cominciò a stabilizzarsi. Poi, un giorno, quando i miei pensieri avevano cessato di agitarsi come l'acqua, io divenni così immerso nel suono che davvero mi dimenticai di me-stesso. Il rumore e la mia esistenza erano svaniti. La mia mente fu avvolta dalla serenità. Dopo ciò, ogni volta che io sentivo un suono che prima mi avrebbe dato fastidio, tutto ciò che dovevo fare era di concentrarmi su quel suono senza capirlo mentalmente, ed io sarei stato cullato nello stesso stato sereno.

Ogni giorno io cucinavo del riso e lo mangiavo con vegetali selvatici e crema di farina e latte. Poi, dopo il pasto, facevo una bella passeggiata. Ma un giorno, mentre stavo camminando, mi accadde di fermarmi e restare immobile, ed in quel felice momento, entrai in samadhi. Presto cessai di essere consapevole di tutto, eccetto una grande luminosità, piena, pulita e immobile come un enorme specchio rotondo. Montagne, fiumi, e la grande terra stessa, tutto apparve nello specchio. Quando io ripresi coscienza, ritornai alla capanna e notai che il fornello di riso era coperto di polvere. Quanto tempo ero stato in samadhi? Non potevo indovinarlo. In quel periodo, stavo vivendo da solo, e non c'era nessuno che potesse aiutarmi a misurare la durata di questa esperienza di illuminazione.

La mia comprensione del Chan si era approfondita. Tutti i miei precedenti dubbi erano svaniti e la mia mente era meravigliosamente chiara. Allora, nel prolungato bagliore della grande luminosità, io composi questi versi:

*"Quando la mente continua a rotolare*

*"Come può vedere qualcosa che non sia confusa?*

*"Ferma la mente anche solo per un momento,*

*"E tutto diventa trasparentemente chiaro!*

*"La mente sempre in moto lustra il mattone di creta.*

*"Nella calma immobilità si scopre lo specchio!"*

Quell'estate Xue Lang venne a farmi visita. Egli restò nella capanna solamente due notti. Poi andò via, esprimendo comprensione per me sulla mia misera dimora in cui vivevo. Io mi detti da fare e mi costruii una robusta capanna per l'inverno.

## \* Samadhi

### Il Trentunesimo anno (1576-7)

Poiché non avevo nessuno da consultare sulla mia esperienza illuminata, io lessi *Il Surangama Sutra*, sperando di ottenerne intuizione e verifica. Io avevo già letto in precedenza il Sutra ma non avevo capito il suo argomento principale. Tuttavia, ora assorbii il suo significato senza alcuna difficoltà. Con il passare dei mesi, la mia comprensione si approfondì e si espanse, finché io potei capire senza nessun dubbio la sua profondità.

Quando venne la primavera, il Maestro Lian Chi arrivò sulla Montagna dei Cinque Picchi e restò con me alcuni giorni. Noi parlammo molto, felici di scoprire che eravamo la stessa mente.

In quell'autunno, nel settimo mese, il Prefetto Hu venne a trovarmi. Egli era stato trasferito da Ping Yang a Ying Ping. Benché il clima sulla montagna fosse gradevole, giù nella valle e lungo le piste che lui aveva usato, faceva uno sconcertante caldo. Il Prefetto Hu si godè completamente il fresco e la spettacolosa vista. Poi, noi mangiammo un buon pasto di avena mescolato con porri e vegetali selvatici, e vedemmo alcuni dei suoi uomini salire su al ruscello gelato, e rompere pezzi di ghiaccio da masticare. Quindi, il Prefetto Hu si rivolse a me e disse, "Che mondo meraviglioso ha Lei qui. Quando io arrivai, i miei pensieri erano travolgenti e selvaggi come il flusso di un torrente, ma qui in questo luogo pacifico essi sono immobili, congelati come il ghiaccio, in questo sereno silenzio".

Quell'inverno, nel decimo mese, furono portate accuse contro l'Abate Maestro Da Fang, ed egli fu costretto a subire un processo nella corte ecclesiastica. Nonostante l'ovvia falsità delle accuse, egli fu dichiarato colpevole e fu condannato a lasciare il Sangha ed a ritornare alla vita laicale. Lo shock di questo fatto, quasi distrusse il suo monastero. Il Maestro Zhe Hong di Lu Shan fu così sconvolto dalla decisione della corte da affrontare una pesante nevicata per venire personalmente da me a darmi la triste notizia. Io mi offrii di vedere ciò che avrei potuto fare ed immediatamente mi misi in viaggio verso la casa del prefetto Hu.

Il Prefetto fu contento di vedermi. "Io avevo già l'intenzione di inviare un mio messaggero per invitarLa a passare l'inverno qui con me", lui disse. "Ora, Lei è venuto senza avere bisogno di un invito". E poi, appena sentì la mia testimonianza sull'Abate Da Fang, egli invertì l'ordine della corte. Il monastero così fu salvato.

Cosicché, io accettai il suo invito a passare l'inverno a casa sua. Egli usò questa opportunità per interrogarmi sul Dharma, ed io gli risposi al meglio che potevo.

Il Viceré Gao era stato trasferito a Dai Zhen, e quando sentì che io ero nella casa del Prefetto, gli disse, "Benché io abbia un intero giardino di versi, i fiori sono tutti di una varietà ordinaria. Gradirei moltissimo onorare il mio giardino con un poema raro, uno composto da una persona eminente." Il Prefetto Hu ne capì il significato e promise di chiedere a me di comporre un poema per lui.

Io mi agitai un pò quando lui fece la richiesta. "La mia mente si è svuotata", dissi. "Non c'è più una sola lettera in essa. Come posso ora scrivere un poema?". Io rifiutai fermamente. Ma il Prefetto Hu

abilmente lasciò sul mio tavolo una raccolta di poesie antiche e moderne e, naturalmente, appena ne scorsi le pagine, il libro incentivò il mio pensiero. Ora parole e frasi uscivano fuori da me ed io non potevo fermarmi dallo scrivere. Quando il Prefetto Hu in breve tempo ritornò, io avevo già scritto venti o trenta poemi. Immediatamente mi resi conto di ciò che mi stava accadendo e, vedendo il pericolo, dissi tra me e me, "Questo è il Demone della Fama Letteraria!". Smisi di scrivere e selezionai un poema per soddisfare la sua richiesta.

Ma il processo pensante non poteva essere fermato. Tutti i poemi che io avevo scritto mi apparvero davanti. L'intero universo sembrò riempirsi con le mie parole e le mie frasi. Peggio, il mio corpo si sentiva come una raccolta di bocche aperte ed ognuna di quelle bocche stava recitando un nuovo poema. Io ero così preso da vertigini e giramenti di testa, e pieno di aria calda, da pensare che presto avrei levitato. Non potevo fermarmi. I poemi stavano già continuando a uscire da me.

Il giorno seguente, quando il Prefetto Hu accompagnò il Viceré Gao alla sua casa, io fui lasciato solo e potei pensare alla mia esperienza. Questa era precisamente la malattia Chan di cui mi aveva parlato il Maestro Fa Guang. Io avevo preso la malattia e non avevo nessun dottore da chiamare. Forse se mi metto a dormire posso scacciarla via, pensai. Così chiusi la porta e tentai di dormire, ma ero senza riposo da troppo tempo. Perciò mi sedetti e dopo un bel po', mi addormentai proprio stando seduto. Ora dormii veramente.

Per cinque giorni di fila, un ragazzo della servitù venne a bussare alla mia porta, ma non ottenne mai risposta. Quando il Prefetto Hu ritornò e sentì del mio rifiuto di rispondere, ordinò che i suoi uomini entrassero nella mia stanza dalla finestra. Essi mi trovarono avvolto nel mio mantello, ancora seduto nello stesso luogo. Così tentarono di risvegliarmi, usando ogni sistema possibile, ma i loro sforzi furono del tutto vani. Io non rispondevo.

All'improvviso, egli si ricordò che una volta aveva preso un piccolo strumento musicale, chiamato Ching, che era sull'altare del suo sacrario di Buddha. Egli mi aveva chiesto che cosa fosse, ed io gli avevo spiegato che in India le persone lo usavano per svegliare i monaci che erano entrati in un samadhi profondo e non potevano essere svegliati con altri mezzi. Lui trovò il Ching e tenendolo vicino al mio orecchio cominciò a suonarlo. Lentamente mi risvegliai. Quando finalmente io aprii gli occhi, non sapevo dov'ero né come mi trovavo là. "Questo è il Suo quinto giorno di sonno", disse il Prefetto. Ed io dissi, "Sembra più come il mio primo giorno di vita."

Io continuai a guardarmi intorno, sentendomi come se fossi in un sogno. Potevo ricordare i miei giorni sulla montagna e i miei viaggi passati, e anche tutti questi eventi, erano come immagini di sogno. La mia mente era vuota di tutto ciò di cui una volta io avrei pensato come vero. Sperimentai una visione di serena chiarezza come quando cessa la pioggia e le nubi si disperdono. Deliziato da questa perfetta tranquillità, io dissi tra me e me:

*"Nell'assoluta calma, la luce brillante e onnipervadente avvolge il grande Vuoto.*

*Le cose mondane, quando sono viste da vicino, sono come illusioni in un sogno.*

*Le parole del Buddha sono vere!"*

Prima che io partissi per la mia capanna di montagna, nei primi mesi dell'anno successivo, mi assicurai l'aiuto del Prefetto affinché si preservassero gli alberi sulla montagna. Io lo pregai,



dicendo che se i commercianti continuavano ad abbattere gli alberi per i loro scopi commerciali non sarebbe stato lasciato più alcun legname per l'uso religioso. Il Prefetto scrisse allora un ordine che proibiva ai commercianti di tagliare più alberi. Grazie a ciò, in futuro vi fu legname disponibile per costruire nuovi monasteri.

#### Il Trentaduesimo anno (1577-8)

In primavera io lasciai Yan Men per far ritorno alla Montagna dei Cinque Picchi. Là io lessi il voto del Maestro Nan Yue di liberare gli spiriti dei suoi genitori morti, così che avrebbe potuto ripagare il suo gran debito di gratitudine con loro. Io iniziai a pensare al gran debito di gratitudine che io avevo con i miei genitori. Infatti, non potevo pensare a nient'altro. I miei progressi nel Dharma si bloccarono allorché i miei pensieri rimasero fissi sui miei genitori.

Disperato per una soluzione, decisi di fare una copia de *'L'Avatamsaka Sutra'*, usando il mio proprio sangue come inchiostro. Il felice risultato di questo sarebbe stato che io offrì il mio lavoro come sacrificio per la gratitudine ai miei genitori e, al tempo stesso, avrei avuto l'opportunità di ottenere la saggezza del sutra.

Quando ciò avvenne, il mio nome fu nell'elenco dei monaci buddisti che potevano essere chiamati dall'Imperatrice Madre per recitare i sutra, per la protezione del paese. Quando l'Imperatrice Madre seppe della mia decisione di copiare il sutra, mi spedì gentilmente della carta dorata. Nel quarto mese io cominciai a scrivere.

In quel periodo, anche il Maestro Zhe Hong decise di ritornare a Kuang Shan. Per offerta, io gli donai dieci poemi.

#### Il Trentatreesimo anno (1578-9)

Nulla avrebbe potuto disturbarmi allorché io mi dedicai a copiare il sutra. Con ogni tratto di penna, leggero o pesante, io recitavo il nome del Buddha. Io non ruppi questa routine neanche quando dei visitatori vennero a chiacchierare con me. Nonostante le interruzioni, il testo andava sempre corretto ogni volta che provavo a leggerlo. Ogni giorno, quando cominciavo il mio lavoro, io entravo in uno stato mentale in cui ero dimentico di tutto ciò che mi circondava. Un giorno, dei monaci anziani che vivevano lì vicino e che avevano sentito dire della mia concentrazione e accuratezza, vennero alla mia capanna tentando intenzionalmente di distrarmi. Non ci riuscirono. Quando lessero da soli tutto quello che io avevo scritto durante il periodo in cui essi avevano tentato di disturbarmi, chiesero a Miao Feng come io potessi essere capace di fare questo. Miao Feng rispose, "Il mio amico è abituato a stare in samadhi."

Durante il tempo di questo lavoro ebbi molti buoni sogni. Una volta sognai che ero entrato in una miniera di diamanti e arrivai davanti al portone in pietra del Tempio della Grande Prajna. Io aprii la porta ed entrai in un'enorme area, in cui vi erano i solenni edifici del tempio ed una sala spaziosa. Nella sala, il Gran Maestro Qing Liang stava su un grande letto di meditazione. Miao Feng stava alla sua sinistra. Io mi diressi rapidamente verso il letto, mi prostrai e poi mi misi alla sua destra in attesa che lui parlasse. Alla fine, egli disse: "Nello stato del Dharmadhatu, in cui si fondono tutte le Terre gloriose del Buddha, non ci sono ospitanti né ospitati, non c'è alcun andare o venire".

Come lui parlò, il vero stato che aveva descritto, mi avvolse completamente ed io sentii come se il mio corpo e la mia mente fossero uniti in esso. Dopo questa rive-lazione, Miao Feng chiese al Gran

Maestro, "Venerabile Signore, che cos'è questo stato?" Il Maestro Qing Liang sorrise e disse, "Questo è lo stato di nessun stato."

Quando io mi svegliai, tutto ciò che mi circondava mi sembrò trasparente. Potevo vedere tutte le cose attraverso tutto.

In un altro sogno, vidi il mio corpo elevarsi su nell'aria. Quando discese in giù, la terra era piatta e splendente come uno specchio di cristallo. Osservando in profondità nello specchio, io potei vedermi in una spaziosa dimensione che conteneva ogni sorta di cose mondane: uomini, animali, bambini, case, recinti di fattorie, mercati, tutto. Queste creazioni non erano posate bellamente, come in un insipido ritratto. Esse stavano tutte compiendo i naturali atti della vita di ogni giorno.

Queste visioni di persone ordinarie che facevano cose ordinarie fluivano su e giù, in continuazione e poi, all'improvviso, nel centro dell'area apparve una piattaforma su cui c'era un grande seggio d'oro rosso fiammante. Io lo riconobbi e fui invaso dalla gioia. Questo era il Grande Trono Diamante! Entusiasmato dall'opportunità di vederlo, cercai di andargli più vicino. Ma poi guardai verso tutte quelle persone che, dimentiche di questo magnifico trono, continuavano a compiere le loro azioni mondane di ogni giorno. Provai disgusto. Esse sembravano così comuni, così lorde e grossolane. Allora io protestai che a tale volgarità non doveva essere permesso di esistere in questo luogo glorioso ed immacolato, e così l'immagine del trono si ritirò e svanì.

Mortificato, vidi immediatamente il mio errore. Che diritto avevo io per giudicare il degno e l'indegno, il puro e l'impuro. "Il Dharma Buddista è per tutta l'umanità", mi dissi umilmente, "non solo per uno sciocco pomposo." Ed immediatamente, il trono riapparve più vicino.

In un attimo vidi che alti monaci dignitosi stavano in piedi davanti al trono. All'improvviso, un bhiksu, tenendo un sutra nelle mani, uscì dalla parte posteriore del trono e mi diede il sutra, dicendo, "Il Maestro parlerà su questo sutra. Lui mi chiese di darglielo." Io lo presi con gioia ma quando lo aprii vidi che scritte nell'oro vi erano lettere Sanskrite che io non potevo leggere. Io misi nella mia tunica e chiesi "Chi è il Maestro?" Il bhiksu rispose, "Maitreya."

Assai contento, io lo seguii alla scala. Ai piedi dei gradini, io rimasi con gli occhi chiusi, concentrandomi sulla mia mente. Improvvisamente io sentii il suono di un Ching e quando aprii gli occhi vidi Maitreya seduto sul trono. Il suo viso era bello-abbagliante incomparabilmente rosso ed oro! Io lo salutai e mi prostrai davanti a lui. Poi, pensando di essere stato specialmente selezionato per ascoltare il sutra, io lo presi dalla mia tunica e l'aprii.

Maitreya disse, "La discriminazione è la coscienza. La non-discriminazione è la saggezza. Aggrapparsi alla coscienza porterà la disgrazia, mentre aggrapparsi alla saggezza porterà la purezza. La disgrazia conduce alla nascita e morte, la purezza conduce al Nirvana."

Io l'ascoltai come se fossi stato in un sogno all'interno del sogno. La sua voce, come il suono di un cristallo tintinnante, fluttuava nell'aria. Io potevo sentirlo così chiaramente che perfino quando mi svegliai le sue parole continuavano a ripetere nella mia mente. Ora io realizzai la differenza tra coscienza e saggezza. Ora io compresi anche che il luogo dove ero stato nel mio sogno io era la Camera del Buddha Maitreya nel Paradiso di Tushita.

In un altro sogno, io vidi un monaco che veniva da me dicendo, "Il Bodhisattva Manjusri ha preparato un bagno per Lei sulla Vetta nord. Per favore venga con me." Io lo seguii e quando

arrivammo, entrammo in una grande sala fragrante. All'interno vi erano molti attendenti, i quali erano tutti monaci.

Io fui condotto in una sala di balneazione e come fui svestito, preparandomi ad entrare in acqua, vidi una ragazza che sedeva nella vasca! Naturalmente io non volli entrare, ma la ragazza si trasformò in un uomo ed io allora mi unii a lui nel bagno. Lui cominciò a versare acqua sulla mia testa. L'acqua entrò dalla mia testa e lavò via i miei organi interni. Tutti i miei organi interni fluirono fuori e tutte ciò che restava di me era una gabbia trasparente. Allora l'uomo nel bagno fece venire il tè ed un monaco arrivò portando una tazza fatta con un cranio, che sembrava la metà di un melone.

Quando io guardai quello che c'era dentro, fui sconvolto dalla vista di gocciolanti cervelli e midollo spinale. Il monaco ne prese un pò e li tenne in mano affinché io li esaminassi. Egli chiese, "Non è pulito questo?". Poi lui li mise nella mia bocca ed io l'ingoiai. Mentre lui continuava ad alimentarmi con i contenuti del cranio, io di colpo realizzai che essi avevano il sapore del miele. Quando solamente dell'acqua insanguinata rimase nel fondo del cranio, l'uomo nel bagno disse "Dagli anche quella". Io presi il cranio e bevvi. Era delizioso. Ma come il liquido andò giù, esso cominciò a filtrare fuori da tutti i miei pori.

Poi il monaco cominciò a massaggiare il mio corpo, sempre più forte, finché mi ebbe strizzato come il bucato su una pietra. Io mi svegliai in un bagno di sudore, sentendo che tutti i miei organi interni erano stati lavati e puliti. Da allora in poi, il mio corpo e la mia mente si sono sempre sentiti purificati, come se fossero stati bagnati in un lago meraviglioso e delizioso.

La maggior parte dei miei sogni mi faceva stare insieme con santi e saggi. Più si ascoltano gli insegnamenti del Buddha, e più si avranno buoni sogni.

#### Il Trentaquattresimo anno (1579-80)

L'Imperatrice Madre, desiderando assicurare sia la felicità dello spirito del defunto Imperatore che la protezione della vita dell'Imperatore attuale, ordinò al governo di rimettere in sesto il Tempio Ta Yuan ed il suo Sharira-stupa sulla Montagna dei Cinque Picchi. Ma alcuni degli amministratori statali pensarono che la Montagna dei Cinque Picchi era troppo lontana dalla capitale e così decisero di ricostruire il Tempio Da Ci Shou che era molto più vicino alla capitale. Solo quando il rapporto del completamento del tempio fu presentato alla Imperatrice Madre, lei venne a conoscenza che i suoi ordini non erano stati eseguiti. Immediatamente lei ordinò a un ufficiale di corte di portare tremila lavoratori alla Montagna dei Cinque Picchi per eseguire le sue istruzioni originali.

Questo era il primo lavoro religioso che l'ufficiale di corte aveva intrapreso, ed io mi preoccupavo che se il progetto dell'edificio non fosse andato bene, le porte del Dharma sarebbero rimaste chiuse. Io diedi un'utile mano e cercai di fare in modo che tutto fosse completato in maniera soddisfacente.

#### Il Trentacinquesimo anno (1580-1)

In quell'anno, una tassa sulla terra era stata imposta per ordine Imperiale, e tutti i terreni in tutto il paese dovevano essere misurati.

La Montagna dei Cinque Picchi era stata sempre esente da tassazione, ma un ufficiale locale escogitò di distorcere la verità ed imporre una tassa di cinquecento stai di riso sulla nostra regione. Noi fummo ripetutamente invitati a misurare ed a dichiarare l'ammontare di terreno tassabile che possedevamo. Tutti i monaci si preoccuparono di questo ed io dovevo tentare di risolvere il problema. Allora io decisi con cura di fare una petizione alle alte autorità governative che annullarono in breve gli ordini dell'ufficiale locale. Così noi fummo in grado di mantenere la santità della Montagna dei Cinque Picchi.

#### Il Trentaseiesimo anno (1581-2)

Anche Miao Feng usò il suo proprio sangue per fare una copia de *L'Avatamsaka Sutra*, e quando ebbe finito, decidemmo di organizzare un grande cerimoniale, chiamato '*Moksha Parishad*'. Lo scopo del servizio era di abilitare i partecipanti a confessare i loro peccati e ricevere le istruzioni sulla moralità e disciplina. Quando Miao Feng raccolse abbastanza soldi e i preparativi per la riunione furono pronti, noi invitammo cinquecento noti monaci dalla capitale per partecipare al servizio.

Tuttavia, in quello stesso periodo, l'Imperatore ordinò preghiere per la nascita di un erede. Egli inviò un ufficiale a Wu Dang, un Taoista locale, per richiedere le preghiere adatte mentre l'Imperatrice Madre spedì un altro ufficiale alla Montagna dei Cinque Picchi con la stessa richiesta.

Io pensai che mentre tutte le preghiere erano in grado di dare beneficio al paese, le preghiere per un erede Imperiale erano di particolare importanza. Molte persone pensarono che noi avremmo dovuto annullare il Moksha Parishad, ma io non vidi il bisogno di annullarlo. Piuttosto, io intesi cambiarne lo scopo. I monaci, anziché compiere il servizio per il loro proprio vantaggio spirituale, avrebbero potuto offrire le loro orazioni e preghiere per la causa di un erede Imperiale. Però, sfortunatamente, né Miao Feng né l'ufficiale capirono in pieno la mia idea. L'ufficiale ne fu particolarmente dispiaciuto e mi criticò apertamente. Alla fine, essi acconsentirono entrambi, ma non prima che venisse sparsa una diceria che io avevo disubbidito ad un Ordine Imperiale, continuando i preparativi per il Moksha Parishad. Benché si fosse provocata molta controversia, il vero scopo della nostra riunione fu determinato e nessun danno ce ne incorse.

Più tardi, in quello stesso anno, quando fu completata la riparazione dello stupa, io vi misi la mia copia de *L'Avatamsaka Sutra* ed una copia dei miei voti spirituali. Noi dovevamo prepararci a celebrare il completamento del lavoro, ma siccome Miao Feng era nella capitale, le preparazioni furono lasciate completamente a me. Per tre mesi di fila io dormii appena, per poter fare tutte le sistemazioni e per provvedere ai mille ospiti, con cibo, bevande ed alloggio.

Per il Festival dell'Acqua e della Terra, che durò sette giorni e sette notti, io feci un digiuno, non mangiando riso, e bevendo solamente acqua. Eppure riuscii ad avere abbastanza forza per attendere a tutti i servizi. La festa fu un gran successo e cinquecento tavole di offerte ai Buddha e Bodhisattva venivano cambiate ogni giorno senza nessuna confusione.

I visitatori erano stupiti e pensavano che questo doveva essere stato compiuto da delle divinità, e io sapevo che davvero noi avevamo avuto la speciale benedizione del Buddha.

#### Il Trentasettesimo anno (1582-3)

Quella primavera io tenni conferenze sul *Hua Yen Xuan Tan*, con il Commentario su *L'Avatamsaka Sutra* del Maestro di Stato Qing Liang. Per cento giorni, vi fu un gran raduno di monaci e laici venuti da ogni luogo per ascoltare. Oltre a tenere conferenze, io dovevo sovrintendere alla preparazione di diecimila pasti al giorno. Nonostante questa enorme quantità, i pasti furono serviti in una maniera ordinata, e lo stesso buon silenzio che era prevalso durante le conferenze continuò durante le ore dei pasti. Ma dopo questo evento, io fui completamente esaurito. Non mi era rimasta più energia del tutto.

Somme considerevoli di denaro e provvedimenti erano stati donati al monastero, e quando questi regali furono raccolti e distribuiti, Miao Feng ed io prendemmo le nostre ciotole per il riso e partimmo per un viaggio. Ma i nostri sentieri presto si divisero, Miao Feng stava andando a Lu Yan mentre io andavo a Zhang Shi Yan nel Distretto Zhen Ding dove io progettavo di avere una bella vacanza. Per quella occasione composi i versi seguenti:

*“La vita scorre. Nessun picco di montagna impala il sole.*

*“Se ti tocca fare una sosta nel tuo Sentiero, saltala pure!*

Nell'ottavo mese di quell'anno, nacque un erede all'Imperatore. Io mi recai al Tempio Zhong Feng ad ovest della capitale, dove fui il sovrintendente all'intaglio di blocchi di legno per stampare la *Prefazione dei Detti di Zhong Feng*.

Nell'inverno, io feci gli abituali rituali dell'Acqua a Shi Shi.

#### Il Trentottesimo anno (1583-4)

Nel primo mese dell'anno, quando i rituali dell'Acqua a Shi Shi furono completati, decisi di andare a Dong Hai. Inoltre, da quando ero divenuto famoso - o indegno-grazie al successo della Riunione di Preghiera alla Montagna dei Cinque Picchi, io decisi di cambiare il mio nome da Cheng Yin a Han Shan. La fama non aiuta nessuno a praticare.

Io ricordai il voto che una volta feci per ricostruire Bao En, il mio vecchio tempio, che era stato distrutto dal fuoco. Avevo fatto quel voto diciassette anni prima, quando avevo ventun anni. Ora comprendevo di esser andato abbastanza lontano nel tempo e nello spazio dal mio voto. Io non sarei andato più lontano dalla zona di Dong Hai.

Nell'ottavo giorno del quarto mese, arrivai a Lao Shan. Quando mi ero separato da Miao Feng, egli disse al suo discepolo De Zong di accompagnarmi e servirmi. Miao Feng aveva timore del mio viaggiare da solo. Io accettai l'aiuto.

In un capitolo de *L'Avatamsaka Sutra*, una volta avevo letto della dimora dei Bodhisattva. Esso diceva, "A Dong Hai c'è un luogo chiamato la Grotta di Narayana dove, fin dai tempi più remoti, i Bodhisattva vanno a dimorare". Tempo dopo, io avevo letto il Commentario del Maestro Qing Liang che rivelava che il termine Sanscrito 'Narayana' significava 'fermo e stabile', che è il significato di Lao Shan a Dong Hai. Secondo un altro libro, *Yu Gong*, la grotta esisteva nel distretto di Qing Zhou.

Io volevo realmente visitare la dimora dei Bodhisattva ma, essendo il Lao Shan remoto e selvaggio, non era certo un luogo particolarmente ospitale per viverci. Io viaggiai a sud della montagna, dove

c'era una profonda valle. Dietro di essa si stendevano le montagne; di fronte, vi era il grande oceano. La valle era così strana ed unicamente bella che sembrava appartenere ad un altro mondo.

C'era nella valle un antico tempio chiamato il Sacrario di Avalokitesvara di cui restava solamente la base. Io indagai la storia di questo tempio e venni a sapere che all'inizio della Dinastia Yuan (1280-1341), sette Taoisti, usando falsamente il nome dell'Imperatore Shi Zu, che era lontano dalla corte per una missione, furono capaci di impossessarsi di questa proprietà Buddista e subito essi la convertirono in un tempio Taoista. Al ritorno dell'Imperatore, i monaci Buddisti lo supplicarono di ripristinare la loro proprietà ad essi. Alla fine, poiché la distanza di Lao Shan era comunque troppo grande, nessuno si curò più del tempio ed esso cadde in rovina. Ma a me piaceva il suo isolamento. Mi piaceva la prospettiva di essere lasciato in pace indisturbato, e così decisi di restare là.

All'inizio, vissi su una stuoia sotto il riparo di un albero, ma poi, sette mesi dopo, l'Upasaka Zhang Da Xin, un nativo del distretto, venne a costruirmi una capanna. Io rimasi da solo nella capanna per un anno, con gran godimento. Durante questo tempo io ebbi solamente un amico: il Maestro di Dharma Gui Feng del Tempio Ling Shan a Ji Mo. Egli era l'Occhio del Dharma della regione.

#### Il Trentanovesimo anno (1584-5)

Quell'autunno, nel nono mese, l'Imperatrice Madre, grata per il riuscito Ritiro di preghiere tenuto per la nascita dell'erede Imperiale, volle ricompensare il Maestro Da Fang, Miao Feng, e me, per aver organizzato la riunione. Il Maestro Da Fang e Miao Feng ricevettero la loro ricompensa, ma siccome io ero assente, lei dovette inviare Duan An, Abate del Tempio di Long Hua, a cercarmi. Sapendo che io ero in riva al mare, egli venne a darmi la notizia che la Sua Maestà desiderava ricompensarmi. Io gli dissi che la più grande ricompensa che avrei potuto ricevere era che mi fosse stato permesso di rimanere a Lao Shan per il resto della mia vita.

Quando l'Abate riportò la mia richiesta a Sua Maestà, lei gentilmente mi accordò abbastanza terra sulla Collina Occidentale per costruire un tempio come residenza da usare a mio piacimento. Ma quando l'ufficiale arrivò per informarmi di questa ricompensa, io declinai di accettarla. Poi, quando lui riportò il mio rifiuto alla Sua Maestà, lei insistette e spedì un ufficiale per darmi tremila monete d'oro con cui io avrei potuto costruire una canonica a Lao Shan. Di nuovo, declinai la ricompensa, dicendo che io ero molto felice con la mia capanna e non avevo più bisogno di nient'altro. Ma l'ufficiale insistè che io accettassi. Lui aveva paura di ritornare da Sua Maestà senza avere adempiuto ai suoi comandi.

Io allora offrii un compromesso: era una pratica onorata nel tempo per la famiglia Imperiale di estendere il sostegno alle vittime della carestia. Poiché attualmente vi era una severa carestia nella provincia di Shandong, io dissi, "Perché non va a donare la misericordia di Sua Maestà a quelle persone affamate?". Così chiesi all'ufficiale di distribuire i soldi a coloro che ne avevano bisogno.

Quando i conti delle donazioni fatte furono consegnati alla Sua Maestà, lei fu grandemente compiaciuta e profondamente commossa. Più tardi, comunque, io fui accusato di adoperare male i fondi di corte. Quando fui portato di fronte alla corte distrettuale, io chiesi al magistrato di riferirsi ai conti nella tesoreria di corte. Lui passò in rassegna le registrazioni e, determinando che tutti i fondi erano stati usati per il sollievo dalla carestia, dichiarò che l'accusa era completamente falsa.

### Il Quarantesimo anno (1585-6)

Bisogna dire che le persone che vivevano in questo distretto orientale di Dong Hai non erano Buddiste. Esse seguivano il culto Taoista del *Lo Qing*, che aveva avuto origine in Cheng Yan, ai piedi delle montagne, e si era sparso verso est. Nessuno aveva mai sentito nulla sui Tre Gioielli del Buddismo: il Buddha, il Dharma, ed il Sangha.

Un giorno, un membro del clan Huang, il più grande clan della zona, venne a trovarmi per sapere qualcosa sul Dharma Buddista. Io fui in grado di convertirlo al Buddismo, e poi, dopo un po', quando vennero anche gli anziani del clan ed i loro seguaci, io convertii anche loro.

### **Un'Unica Vera Mente Luminosa**

### Il Quarantunesimo anno (1586-7)

In quell'anno fu dato un ordine Imperiale per distribuire le raccolte del *Tripitaka* ai vari templi. All'inizio, non furono inclusi quei lavori che erano stati scritti in Cina, ma l'Imperatrice Madre ordinò che anche questi lavori fossero inclusi. Quando la stampa fu completata, l'Imperatore ordinò che quindici raccolte dovessero essere date ai più famosi templi del Paese. Quattro di queste raccolte furono distribuite a quattro templi delle regioni di confine.

A quel tempo, l'Imperatrice Madre, ricordando ancora il Meeting di Preghiera che si era tenuto alla Montagna dei Cinque Picchi ed il mio rifiuto di accettare una ricompensa, ordinò che una serie del *Tripitaka* fosse spedito per me a Dong Hai. Sfortunatamente, nessuno mi informò in anticipo di questo regalo e quando esso arrivò, non c'era nessun luogo in cui metterlo, e dovette essere temporaneamente immagazzinato nell'ufficio del distretto.

Quando io lessi l'ordine Imperiale che accompagnava *Il Tripitaka* per me, decisi di salire alla capitale per esprimere la mia gratitudine.

L'Imperatrice Madre graziosamente chiese alle signore di corte di donare soldi per la restaurazione del tempio a Dong Hai, così che la copia del *Tripitaka* si sarebbe potuta sistemare in modo adeguato. Lei richiese anche che il nuovo tempio fosse chiamato Hai Yin, che significa Simbolo del Mare.

Avendo sentito che il Maestro Da Guan era venuto a cercarmi a Lao Shan, io mi affrettai a tornare là per soddisfarlo. Noi c'incontrammo ai piedi della montagna –proprio mentre io stavo arrivando e lui stava partendo. Insieme noi ritornammo al mio luogo sulla costa e, dopo la sua visita che durò venti giorni, lui mi offrì un poema che conteneva i seguenti versi:

*“Io vissi comodamente qui in riva al mare,*

*“Avendo lasciato cadere il mio carico di fama*

*“Abbandonandolo ad Est delle montagne”.*

Quell'inverno, nell'undicesimo mese, dopo più di cinque anni di lavoro quasi senza interruzione, il mio corpo e la mia mente finalmente trovarono un vero riposo, una sera nella nuova sala di

meditazione del Tempio. Che estasi! Io restavo seduto in meditazione ogni sera e durante la notte, poi mi svegliavo, e guardavo il mare. Il tempo passava. Non c'era alcun movimento sull'oceano. Nessuna increspatura o onda disturbava la superficie dell'acqua. Un bel chiaro di luna splendeva sull'acqua immobile come se stesse brillando su un campo di neve. Tutto era colmo di luce -la terra, il cielo, il mare ed anche il mio corpo e la mia mente. Non esisteva altro che la luce. Io recitai il *gatha* seguente:

*“Da un cielo chiaro, splendono i raggi della luna*

*“Sull’immobile mare la neve adorna la spiaggia.*

*“In quella santa luce non si può vedere il pelo dell'acqua”.*

Quando ritornai alla mia stanza, raccolsi una copia de *Il Surangama Sutra*, e aprendolo a caso, io lessi i versi seguenti:

*“La vostra mente ed il vostro corpo, e tutte le montagne,*

*“I fiumi, e gli spazi della terra sono soltanto fenomeni*

*“Che esistono all'interno dell’Unica Vera Mente Luminosa”.*

In quel momento, ebbi una tale comprensione del significato del Sutra che immediatamente io cominciai a scrivere *Lo Specchio de Il Surangama Sutra*. Il lavoro fu del tutto finito in poco tempo. Quella sera, quando la meditazione serale nella sala fu finita, io chiesi al monaco che teneva il secondo più alto ufficio nel monastero di venire a leggermi il mio manoscritto. Io lo ascoltai, mentre sentivo le parole come se fossero dette in un sogno.

#### Il Quarantaduesimo anno (1587-8)

Quell’anno, quando finalmente fu completata la riparazione del tempio, cominciai ad insegnare i Precetti Buddisti ai fedeli seguaci nella sala nuova. Una volta che la sala fu formalmente aperta, vennero monaci da tutto il paese per ascoltare i miei discorsi. Specialmente per il beneficio dei laici, io diedi una conferenza chiamata *Retto Discorso sul Sutra del Cuore*.

Nell'ottavo mese di quell’autunno, Hu Zhong Chen, il magistrato del distretto, che era tornato alla sua casa natia, dopo che si era dimesso dal suo ufficio, ritornò a farmi visita. Egli portò con sé il figlio di un parente e chiese se io l'avrei accettato come monaco ed anche se potevo permettergli di servirmi come mio attendente. Io fui d'accordo, e chiamai il giovane col nome di Fu Shan.

#### Il Quarantatreesimo anno (1588-9)

Un giorno, dopo aver letto ‘*Lo Specchio del Surangama Sutra*’, un discepolo venne da me lamentandosi che c'erano ancora molte cose che egli non capiva nel Sutra. "Questo Sutra è normalmente molto chiaro su come noi dovremmo considerare l'anima", lui disse, "ma c’è molto di scritto 'tra le righe' che ha bisogno di essere spiegato. Affinché gli studenti possano capire il suo significato più profondo servirebbe un commentario supplementare". Poi disse ancora, "Tale commentario sarebbe il più gran regalo che qualcuno potrebbe dare al Dharma Buddista".



Io immediatamente cominciai a scrivere *'Il Significato Completo del Surangama Sutra'*. Tuttavia, benché io completassi un profilo dei miei pensieri, non finii mai il manoscritto.

#### Il Quarantaquattresimo anno (1589-90)

Quell'anno io lessi *Il Tripitaka* e tenni conferenze su *Il Sutra del Loto* e *Il Risveglio della Fede*.

Fin da quando avevo lasciato la Montagna dei Cinque Picchi, avevo pensato continuamente a voler far visita ai miei genitori, ma temevo sempre di restare coinvolto negli affari mondani. Tuttavia, ora decisi di mettermi sotto esame. Una sera, nel decimo mese, appena aprii gli occhi dopo aver meditato, mi arrivarono i seguenti versi:

“Ho visto spirali di fumo nello spazio vuoto.

“In quello specchio lucente, ho visto una miriade di cose.

“Ma la notte scorsa un dragone ingoiò la brillante luna

“E, nell'oscurità, io vidi quello che avevo perso”.

Io chiamai il mio attendente e gli dissi, "Ora posso ritornare al mio villaggio natio a vedere i miei genitori". Avevo bisogno di esprimere loro la mia gratitudine. Così prima progettai di andare alla capitale a chiedere all'Imperatore di donare una copia del *Tripitaka* per il Tempio Bao En. L'Imperatore esaudì gentilmente la mia richiesta, ed appena io ricevetti i volumi, partii per il mio viaggio di ritorno senza perder tempo.

Nell'undicesimo mese, mentre stavo viaggiando a sud di Long Jiang, gli stupa che erano là avevano cominciato ad emettere luce. La luce splendette per molti giorni e quando una sera mi avvicinai portando *Il Tripitaka*, la luce curvò verso nord come un ponte ed i monaci furono capaci di camminare sulla luce per venire a dare il benvenuto al *Tripitaka*. Quando i *Sutra* furono archiviati in salvo, fu tenuta una cerimonia. La luce continuò a splendere per giorni, e le migliaia di persone che ne furono testimoni capirono che questo era veramente un segnale raro e favorevole.

Appena mia madre seppe che io stavo ritornando, inviò un messaggero per chiedermi precisamente quando sarei stato a casa e anche quanto tempo pensavo di restare là. Io gli dissi di spiegare che siccome stavo anche conducendo affari ufficiali, non potevo essere preciso riguardo al tempo del mio arrivo. Poi scherzai, "Se lei è così felice di vedermi arrivare come lo fu nel vedermi andar via, passerò due sole notti a casa con lei". Quando mia madre sentì questo, disse, "Vedendolo di nuovo dopo tutto questo tempo sarà come incontrarlo nella prossima vita. Io sono così felice! E per ben due notti! Già una sola notte sarebbe stata abbastanza, ma lui starà per due!"

Lei era così felice quando finalmente mi vide che non poteva smettere di ridere. Io ne fui sorpreso e felice della sua reazione. Lei aveva invitato molti amici e parenti a venire in casa quella sera e passammo l'intera notte a parlare insieme.

"Sei venuto con il battello, o per la strada?" chiese un membro anziano del nostro clan.

"Perché gli chiedi su come egli giunse qui?" ribattè mia madre.

"Beh, e allora, da dove è venuto?" chiese ancora l'anziano.

"Egli è venuto dalle stelle!" rispose mia madre.

Io risi. "Nessuna meraviglia quindi, che lei mi permise di lasciare la casa!"

Poi io chiesi a lei, "Hai pensato a me dopo che sono andato via?"

"Come non potevo pensare a te? Io sono stata angosciata per tutto il tempo".

"Di cosa eri angosciata?"

"Prima di tutto, io non sapevo dove tu fossi. Poi un monaco mi disse che stavi sulla Montagna dei Cinque Picchi ed io gli chiesi in che direzione essa fosse, e lui disse, 'A nord. Suo figlio sta sotto l'Orsa Maggiore'. Quindi ogni notte io guardavo in su verso l'Orsa Maggiore e ogni volta che recitavo il nome del Bodhisattva ti pensavo. Io ti vedevo lassù ogni notte. Se qualcuno mi avesse detto che tu eri morto, io avrei detto, 'No, lui è ancora là'. Quello che io sto guardando adesso deve essere il tuo corpo di trasformazione!".

Il giorno seguente andammo a rendere omaggio alle nostre tombe ancestrali. Mentre ero là vidi un luogo appropriato per seppellire i miei genitori. Mio padre a quel tempo era ormai vecchio di ottant'anni, così scherzai e dissi, "Sarebbe bene che lo seppellissi ora così che non dovrò tornare un'altra volta più tardi." Poi, fingendo di scavare, colpì molte volte la terra con una zappa. Mia madre mi tirò via la zappa dalle mani e cominciò a scavare lei, dicendo, "Già che ci siamo, anche io potrei proprio scavare la mia fossa. Così, nessuno dovrà poi essere infastidito". Nel terzo giorno, io salutai i miei genitori. Mia madre, felice come al solito, non mostrò nessun segnale di dolore. Lei era una tale donna straordinaria!

A Ji Mo io avevo un discepolo chiamato Huang Na Shan, alias Zi Guang, che era un fratello di un ufficiale chiamato Huang. Lui divenne mio discepolo all'età di diciannove anni ed io ero solo da poco arrivato alla mia residenza sulla costa a Dong Hai. Io gli insegnai *Il Surangama Sutra* che lui imparò a memoria in due mesi. Nonostante l'opposizione dei suoi genitori, lui poi decise fermamente di diventare vegetariano.

Egli era così serio nella sua pratica di Chan che spesso restava senza dormire. Anche se sapeva che io ero in viaggio per Dong Hai, lui pregava ancora Guan Yin per il mio sicuro e rapido ritorno. Egli diceva, "Noi siamo gente di frontiera. Per molto tempo noi non abbiamo mai potuto ascoltare i Tre Tesori. Poi, per una gran fortuna, un meraviglioso Maestro è venuto per essere nostro insegnante e nostro amico. Così noi ora contiamo molto su di lui e se lui non riesce a tornare, noi non sopravviveremo alla perdita". Come offerta sacrificale, lui poi si tagliò il braccio ed inserì una candela accesa nella ferita aperta e sanguinante. Lui pregò Guan Yin e così la candela bruciò completamente e cauterizzò la ferita.

Ci vollero tre mesi perché la dolorosa ferita guarisse, ma quando avvenne, lasciò una cicatrice che misteriosamente prese la forma del viso di Guan Yin. Ovviamente le caratteristiche erano riconoscibili come se fossero state decisamente disegnate. Sebbene lui vivesse a casa con sua moglie e sua madre, non raccontò loro la storia di questa cicatrice. Poi, quando venne da me dicendo che avrebbe lasciato la casa se io l'avessi accettato come monaco, io rifiutai con gran dolore. Lui protestò. "Non ho forse dato prova della mia devozione al Dharma?" lui chiese. "Perché

non mi permetti di diventare un monaco?" Ma poiché lui aveva già una responsabilità familiare, io dovetti rifiutare. Però, questo incidente dimostrava che il seme della Buddità poteva prendere radice anche in una terra che era desolata spiritualmente.

Quando dapprima io avevo deciso di stare alla Montagna dei Cinque Picchi, la mia intenzione era di aspettare il tempo opportuno per ricostruire il Tempio Bao En, che era stato distrutto dal fuoco. Chiaro che il progetto richiedesse anche denaro. Ma mentre il tempo si rese disponibile, non si vedevano affatto soldi.

Quando lasciai la costa, io continuai ad aspettare il tempo vantaggioso per cercare i fondi necessari. Ciò accadde quando stavo trasportando *Il Tripitaka* alla capitale meridionale. Scrisi un piano particolareggiato per ricostruire il tempio e quindi lo presentai all'Imperatrice Madre. Lei capì subito la difficoltà di raccogliere così molti soldi, ma suggerì che si poteva accumularne un po' alla volta tagliando le spese del cibo Imperiale di circa cento *taels* al giorno. I risparmi si sarebbero accumulati fino a che, in tre anni, la ricostruzione avrebbe potuto cominciare. In dieci anni sarebbe stata completata. L'Imperatrice Madre era lieta di questa proposta ed ordinò che dal dodicesimo mese di quell'anno, cento *taels* al giorno fossero accantonati dal bilancio del cibo.

#### Il Quarantacinquesimo anno (1590-1)

Io copiai Il Sutra del Loto a pagamento della mia gratitudine all'Imperatrice Madre nella primavera di quell'anno.

Durante questo periodo, alcuni membri di culto Taoista si unirono insieme coi loro preti e, dicendo che il loro tempio e il sito erano stati ingiustamente presi da me, tentarono di prendere possesso di quel luogo che ora era terra e tempio Buddisti. Essi radunarono una folla di persone e, insorgendo alla sede centrale del viceré provinciale, esigevano la restituzione delle loro proprietà. Io e due miei attendenti eravamo presenti durante l'insurrezione. Noi tentammo di calmare la folla, ma essi erano troppo indisciplinati. Il Viceré Li, credendo che essi non avessero un giusto reclamo, giocò sul tempo insistendo che avrebbe inviato il caso a Lei Zhou per una più completa investigazione.

La folla non si placò. Ad un certo punto, i miei compagni ed io fummo circondati da un adirata folla tumultuante. Io immediatamente congedai i miei due compagni e mi mossi avanti da solo. Uno dei capi della folla mi affrontò con un coltello nella mano, minacciando di uccidermi. Io mantenni la calma e dissi con dolcezza, "E se tu mi uccidi, pensi realmente di farla franca?" Di malavoglia, lui rinfoderò il suo coltello. Vedendo che egli era ora in una più agevole condizione mentale, io presi a camminare con lui, cercando di ragionarci insieme. Noi camminammo insieme per un paio di miglia e si era sul punto di dividerci amichevolmente, quando la folla improvvisamente decise che lui li aveva traditi e si mise a correre verso di lui minacciando di colpirlo.

Temendo che essi l'uccidessero, lo afferrai rapidamente per un braccio e pratica-mente lo trascinai nella mia residenza. All'interno, io lo travestii, e poi ci sedemmo fingendo di stare casualmente chiacchierando e ridendo e mangiando della frutta. Naturalmente, già si era sparsa la diceria che i Taoisti stavano assassinando dei monaci Buddisti, e quando il Prefetto sentì la diceria, immediatamente inviò una milizia per arrestare la folla. Tutti si diressero alla mia residenza. Vedendo la milizia ed il Prefetto, e sapendo che noi non eravamo sicuri, io avevo rimesso di nuovo i suoi vecchi vestiti al mio ospite Taoista. La folla, totalmente spaventata, si inchinò davanti a me, implorandomi di salvarli.

"Questi ribelli assassinarono alcuni monaci buddisti?" chiese il Prefetto.

"Ribelli? No, questo gruppo di persone non uccise nessuno", dissi semplicemente io. "Infatti, io ed il loro leader stiamo seduti qui parlando quietamente e godendo un po' di frutta."

"Cosa era allora tutto quel trambusto?" chiese di sapere il Prefetto.

"Quello era solo rumore di mercato", io risposi. "Disperda pure la folla. Non c'è bisogno di portarli in prigione."

Il Prefetto capì rapidamente la vera situazione ed ordinò alle autorità locali di spedire indietro le persone alle loro case. In meno di tre giorni, la legge e l'ordine furono completamente ripristinati.

Quell'anno io scrissi un commentario sulle opere Taoiste di Lao Zu e Zhuang Zu.

#### Il Quarantaseiesimo anno (1591-2)

In quest'anno l'Imperatrice Madre commissionò una statua di Vairocana in sandalo per la sala del tempio principale che ora è stata completata. In autunno, il mio discepolo Huang Zi Guang morì mentre era seduto in meditazione.

#### Il Quarantasettesimo anno (1592-3)

Nel settimo mese dell'anno, io andai alla capitale e visitai il Maestro Da Guan nella sua dimora di montagna. Secoli prima, nella Dinastia Jin, il Maestro di Dharma Yuan, preoccupato che gli insegnamenti Buddisti fossero a rischio di sparizione, aveva intagliato i sutra nella pietra. Lui immagazzinò poi le pietre in una caverna vicina. Tuttavia, più tardi alcuni monaci Buddisti decisero di vendere il tempio e lo stupa, e così gli edifici rimasero senza essere utili alla causa Buddista, finché non venne il Maestro Da Guan che li riscattò. Lui mi portò alla caverna e mi mostrò il tesoro dei sutra di pietra. Era una storia così meravigliosa che io non ho avuto esitazioni quando lui mi chiese di trascriverla. Felice di farlo, io registrarai il recupero delle pietre, dello stupa e del tempio. Io mi presi anche un po' di tempo per organizzare i manoscritti che avevo scritto al Tempio Hai Yin.

Poi, per quaranta giorni e altrettante notti, il Maestro Da Guan ed io ci sedemmo, uno di fronte all'altro, come se fossimo uniti in un unico stato di samadhi. Questo fu il periodo più bello della mia vita.

#### Il Quarantottesimo anno (1593-4)

Quell'anno, una dura carestia nella provincia di Shandong fece morire di fame molte persone. Le strade si riempirono di cadaveri. Vicino alla nostra montagna, vi erano molte persone affamate. Noi li alimentammo coi proventi del nostro tempio, e dopo che gli approvvigionamenti si esaurirono, io andai in barca a Liao Dong per comprare altre derrate. Nemmeno una persona morì a causa della fame, ai piedi della nostra montagna.

#### Il Quarantanovesimo anno (1594-5)

Nel terzo mese di quella primavera, il Viceré Zheng Kun Ya di Shandong venne a farmi visita. Egli mi fece molte domande sul Dharma a cui io risposi con gioia.

Nel decimo mese, per la festa del solstizio di inverno, andai alla capitale a portare i miei saluti di festa all'Imperatrice Madre. Io accettai un invito di restare lì molti mesi per le celebrazioni del Nuovo Anno ed anche per tenere conferenze sui Precetti Buddisti al Tempio Ci Shou.

Nel frattempo, l'Imperatrice Madre aveva ammassato una somma considerevole di denaro per il progetto di ricostruzione del Tempio Bao En. Io le chiesi quando la ricostruzione sarebbe cominciata. A causa di una crisi politica che si era creata con l'invasione Giapponese della Corea, le truppe Cinesi si erano mobilitate, e perciò in queste circostanze, lei dovette posticipare le decisioni sul progetto del tempio.

### Il Cinquantesimo anno (1595-6)

Questo non fu un buon anno. In primavera, non troppo presto, io ero ritornato dalla capitale al mio tempio sulla costa, quando fui arrestato con una varietà di accuse. Prima fra tutte, soprattutto a causa di intrighi dei Taoisti, la devozione verso il Buddismo dell'Imperatrice Madre e le sue gentili attenzioni verso di me non furono totalmente apprezzate dall'Imperatore e da alcuni altri membri di rango della corte Imperiale. Molti cortigiani si risentirono per il regalo a me di Sua Maestà del *Tripitaka*, e per la sua richiesta alle altre signore della corte di donare il denaro per costruire un appropriato tempio per sistemarlo all'interno. Essi si risentirono anche per il fatto che, poiché altri avevano pagato per il tempio, lei aveva personalmente scelto di cambiare il nome in Hai Yin, un cambiamento di nome che sembrò dare il riconoscimento Imperiale alla pretesa Buddista.

Ed in più, quella vecchia incomprendione sul *Moksha Parishad* non era stata risolta mai pienamente. Molti ufficiali pensavano ancora che io avevo disubbidito ad un ordine Imperiale. Complicando ciò, questi ufficiali di corte detestavano anche l'inviato dell'Imperatrice Madre, quello che aveva consegnato *Il Tripitaka* ed i soldi che erano stati donati per costruire il tempio onde dargli ospitalità. Di questi soldi, io avevo usato solo settecento monete d'oro per il progetto della costruzione ed avevo chiesto all'inviato di distribuire il resto dell'offerta a coloro che stavano patendo per la carestia, e lui così aveva fatto. Ma su istigazione di molti funzionari Taoisti e quegli ufficiali di corte, risentiti di avere adoperato male l'intera somma, fu sporta querela contro di me e l'odiato inviato.

Anche il mio piano per ricostruire Bao En risvegliò molta inimicizia. I membri della Corte, specialmente quelli che non erano Buddisti, non furono d'accordo di dover soffrire anche solo di una piccola riduzione nella sontuosità dei loro pasti per soddisfare la mia sentimentale amorevolezza per un vecchio tempio. Che la Sua Maestà fosse stata persuasa a finanziare il mio costoso capriccio, suggerì loro che io avessi una eccessiva influenza sulla corte Imperiale. La loro irritazione si estese anche all'amministratore di corte che sorvegliava la raccolta del denaro salvato dal bilancio del cibo quotidiano. Anche lui fu incolpato di irresponsabilità fiscale.

Comunque, la più seria di tutte, fu la vecchia accusa che io mi fossi illegalmente impossessato della proprietà Taoista alla montagna di Dong Hai. Quando i Taoisti della zona erano insorti, il Prefetto fu capace di disperdere i loro corpi; ma né lui né io, eravamo stati capaci di disperdere la loro inimicizia. I Taoisti continuarono a sporgere i loro reclami contro di me e quando loro e gli ufficiali di corte scontenti diventarono alleati, le loro piccole lagnanze assunsero dimensioni Imperiali. Un formale reclamo pieno di esagerazioni e false accuse fu architettato contro di me e presentato

all'Imperatore da un loro agente che, per questo scopo, si presentò falsamente come un prete Taoista. Fu un efficace pezzo di falsità. L'Imperatore, irritato ed indignato, immediatamente diede l'ordine di arrestarmi.

Per colmo di sfortuna, i miei amici e i miei discepoli erano estremamente agitati ed io naturalmente cercavo di confortarli. "Io sono stato qui con voi per dodici anni. Pensate a ciò che è stato realizzato durante questo tempo. Persone che se ne andavano in giro senza scopo e senza alcuna guida morale ora camminano forti e diritte sul nostro sacro Sentiero Buddista. Io ho sentito bambini piccoli cantare con gioia il nome del Buddha. Di cosa mi dovrei vergognare?" E quindi, richiamando il mio vecchio voto per ricostruire il Tempio Bao En, io mi corressi. "Il mio unico vero rammarico è che il Tempio Bao En non possa essere restaurato".

Nella capitale, fu dato ordine all'Ufficio di Pacificazione di interrogarmi. Prima di essere formalmente accusato sui vari conti, venni colpito, ed implacabilmente interrogato sulle donazioni dell'Imperatrice Madre fatte ai vari conventi Buddisti, donazioni che, secondo i miei accusatori, ammontavano a diverse centinaia di migliaia di monete d'oro. Io rifiutai di dire qualunque cosa che avesse potuto compromettere la devozione di Sua Maestà al Buddismo; e, quanto alla donazione che avevano fatto le signore di corte, io fui fortunatamente in grado di produrre registrazioni di corte che mostrarono precisamente come e dove il denaro era stato speso. Allora l'accusa di appropriazione indebita di fondi fu lasciata cadere.

Io fui pungolato ulteriormente a tradire l'Imperatrice Madre dicendo che lei non solo aveva sanzionato la mia illegale acquisizione della proprietà Taoista a Dong Hai ma l'aveva davvero incoraggiata quando lei aveva richiesto che fosse donato del denaro per costruire un nuovo tempio Buddista su un vecchio luogo Taoista. Io riferii alla corte la ricerca storica dell'area che avevo fatto prima di arrivare a Dong Hai. Io contestai che la proprietà era stata originalmente Buddista, che i Taoisti avevano ottenuto illegalmente il suo titolo contraffacendo la firma dell'Imperatore e che di conseguenza le autorità Buddiste avevano con successo fatto una petizione per il suo ritorno, e che, in ogni caso, il luogo del tempio era stato abbandonato da molto, quando io vi arrivai. Queste, insistetti io, erano le assicurazioni che avevo dato alla Sua Maestà.

Io presentai le mie opinioni con tale convincimento che l'Imperatore capì subito perché l'Imperatrice Madre avesse accettato la mia versione dei fatti senza alcun dubbio riguardo alla loro accuratezza. Lui e l'Imperatrice Madre si sarebbero pienamente riconciliati. Io sarei stato devoto ad entrambe le Loro Maestà; e l'unica consolazione che io fui in grado di dedurre dalla mia prova fu che io non avrei dovuto soccombere alla tortura e mi ero permesso di diventare una causa di dissenso familiare.

Ma l'Imperatore scelse di accettare la versione Taoista dei fatti e io fui considerato colpevole di costruire illegalmente un tempio a Dong Hai. Di conseguenza, io fui incarcerato a Lei Zhou. Questo accadde nel terzo mese dell'anno.

Durante la mia prova, in tutti i templi della capitale si recitarono continuamente i sutra per me e si fecero cerimonie di *Kshamayati* che invocavano pazienza divina e perdono. Alcuni monaci offrirono perfino il sacrificio di lasciarsi completamente bruciare l'incenso conficcato sul loro braccio, ripetendo mantra e preghiere per la mia salvezza. A Jin Wu, il figlio dell'Ufficiale Zheng Fan Ji di An Su, che io non avevo mai incontrato, tenne un banchetto con lo scopo di richiamare il sostegno di nobili e aristocratici. Con le lacrime agli occhi, lui perorava la mia innocenza. Ed i

convenuti espressero molto rammarico per la mia sofferenza e per il danno che si stava facendo al nostro Dharma Buddista. Con ciò, essi rispecchiavano a quel tempo il vero atteggiamento della gente verso il Dharma.

Per otto mesi io rimasi in prigione. Durante quel periodo soltanto a Fu Shan fu permesso di portarmi del cibo.

In quell'inverno, nel decimo mese, fui deportato al Sud. Molte persone, inclusi ufficiali che vestivano come semplici cittadini mi accompagnarono fino alla riva del fiume. Il mio attendente Fu Shan e due o tre altri monaci mi seguirono.

Nell'undicesimo mese io arrivai in Nanjing. Dopo aver detto addio a mia madre, composi un'opera letteraria dal titolo, 'Madre e Figlio'. Quando io partii, presi con me un mio nipote orfano.

Mi ricordai ciò che una volta aveva detto il Maestro Da Guan, quando eravamo insieme sulla montagna dei Sutra di Pietra, facendo commenti sul declino della setta Chan. Egli disse che anche Chao Ji (Nan Hua Si), la sorgente del Chan, si starebbe deteriorando. Noi poi avevamo deciso di andar là a far rivivere quel monastero. Lui infatti era andato avanti e stava aspettando che io lo raggiungessi a Kung Shan. Quando io fui arrestato, lui stava proprio a Tian Chi.

Quando Maestro Da Guan seppe del mio arresto, fu sconvolto. Malinconicamente, egli notò, "Se Maestro Han Shan è andato, il nostro voto di far rivivere Cao Ji non può più essere adempiuto". Ciononostante, lui continuò a stare su al monastero prima di ritornare a Liao Cheng.

Quando poi seppe che io stavo per arrivare in Nanjing, lui andò là ad aspettarmi. Noi fummo in grado di passare il tempo parlando insieme in un tempio sulla riva del fiume. Lui voleva andare alla capitale a supplicare per il mio caso, ma io lo scoraggiai dal farlo. "Come un figlio rispetta suo padre, io rispetto la Sua Maestà. Che differenza c'è tra famiglie e governi. Questa sentenza è il mio destino ed io lo accetto. Perciò, per favore, non dire o fare niente in mia difesa" io l'implorai.

Prima di separarci, egli mi afferrò al braccio e disse, "Quando ho saputo che eri stato arrestato a Tian Chi, feci un voto davanti al sacrario del Buddha di recitare il Sutra del Loto cento volte per la tua salvezza. Ho pregato con tutto il mio cuore che tu possa restare immune da danni. Pregherò che tu non abbia altre difficoltà". Io lo ringraziai umilmente. Più tardi, egli mi scrisse, spedendomi una copia della sua composizione, '*L'Espulsione dell'Ospitato*'.

## **"Purificare la Mente"**

### Il Cinquantunesimo anno (1596-7)

Nel primo mese, ancora in stato di esilio, io attraversai il Fiume Wen Jiang e mi recai in visita al Consigliere Imperiale Zhou. Nel contempo giunse L'Upasaka Wang Xin Hai di Lu Ling con lo scopo di porgermi i suoi omaggi e chiedermi di scrivere un commentario su *Il Lankavatara Sutra*.

Nel secondo mese, io andai sulla vetta del Monte Yu, per vedere il luogo dove Wei Ming tentò di prendere il manto del Sesto Patriarca. In memoria di questo evento, io scrissi questi versi:

*“E quando passi davanti a questa via, caro Viaggiatore,*

*“Uno che la seguì, ti mostrò il suo Volto Immortale.*

*“La mia (via) sarebbe mai vista così chiaramente?”*

Il luogo era veramente pieno di ispirazione e carico di buona energia, ma la strada che portava qui era scomoda ed accidentata per i viaggiatori. Perciò istruii uno dei miei attendenti di approntare una cabina per offrire tè gratis ai visitatori, e cercai di incoraggiare i Buddisti locali a lavorare sulla strada ed anche a persuadere ogni visitatore ad offrire un piccolo aiuto. In pochi anni il sentiero per quel luogo sarebbe stato comodo e sicuro.

Quando arrivai a Shao Yang, andai immediatamente sulla montagna a porgere la mia riverenza al Sesto Patriarca. Bevvi l'acqua di Cao Ji e scrissi il gatha seguente:

*“Una goccia dell'acqua di Cao Ji fu sufficiente*

*“A far sì che le onde dell'oceano frustino il cielo*

*“E a trasformare un timido pesce in un dragone.*

*“La cascata è stata chiusa. Il lago è asciutto.*

*“Nel mare calmo nessun piccolo dragone si agita”.*

Il tempio del Sesto Patriarca era quasi del tutto abbandonato e in rovina. Profondamente rattristato, andai via per la strada di Guangzhou. Quando vi arrivai, io indossai la divisa e i ceppi da prigioniero e mi presentai al generale militare che slegò le mie corde e mi invitò ad una festa al Tempio Hai Zhu.

A quel tempo, il Consigliere Imperiale Zhou Hai Men stava tenendo conferenze sulle metafisiche di Yan Ming. Quando seppe del mio arrivo, volle venire da me portando una dozzina dei suoi seguaci. Lui cominciò una discussione riferendosi al detto: "Uno non può realizzare la verità finché non comprende la condizione del giorno e della notte."

Un anziano Taoista che stava seduto fra loro rispose, "La condizione è coscienza. E giorno e notte sono lo stato di veglia e quello di sonno. La stessa coscienza che funziona durante le nostre azioni di giorno, funziona durante la notte nelle nostre azioni di sogno". Il pubblico dimostrò la sua approvazione.

Il Consigliere Zhou si rivolse allora a me. "Venerabile Vecchio Maestro Chan" lui disse, "chiunque pensa sembra essere soddisfatto da questa interpretazione, ma io non lo sono. Per favore ci dia la Sua opinione."

"Quale è la fonte della citazione?", chiesi io.

"È del *Libro dei Mutamenti (Yi-Ching)*", mi fu risposto, citando altre frasi.



"Queste parole sono il consiglio di un uomo saggio per gli uomini che dovrebbero trascendere il Samsara e andare oltre la nascita e morte", dissi io.

Il Consigliere applaudì. "Solamente l'interpretazione di questo vecchio Maestro è d'accordo col testo. Ora il significato è chiaro". Ma i suoi seguaci non capirono e chiesero un ulteriore chiarimento.

"Giorno e notte sono l'illusione chiamata nascita e morte", spiegò il consigliere. "Finché uno non è liberato dalle condizioni di questa illusione, uno sperimenta la realtà."

Questa volta ognuno fu d'accordo. A richiesta di alcuni devoti Buddisti, il Viceré Chen mi concesse di lasciapassare per il mio viaggio verso il sud. Nel decimo giorno del terzo mese, io arrivai a Lei Zhou e stetti ad un vecchio tempio situato nella parte ovest della città. In poco tempo cominciai a scrivere il mio Commentario su *Il Lankavatara Sutra*.

In quel periodo dell'anno la lunga siccità aveva prodotto una terribile carestia, ed a causa della indebolita condizione delle persone, un'epidemia imperversò in tutta l'area, dando luogo a molte morti. Come se stessi sedendo in un cimitero, io ero circondato dalla morte. Ma il potere del Dharma mi protesse dalla malattia e, per fortunata, io non caddi malato.

A causa della siccità, tutte le fonti si erano prosciugate. Il mio attendente Fu Shan ogni notte aspettava fino a mezzanotte prima di uscire, per cercare di trovare un pò d'acqua da usare il giorno seguente. I tempi erano duri e l'acqua era preziosa come l'ambrosia.

I cadaveri si accumulavano dappertutto. In autunno, quando l'epidemia diminuì, io ed uno studioso chiamato Ke Shi Fu organizzammo la sepoltura di circa mille vittime. Io poi tenni un servizio funebre per i morti e allo stesso tempo feci offerte di preghiere per la pioggia. Le preghiere ebbero una risposta esagerata. Alcune ore dopo il servizio piovve così abbondantemente, che le strade furono presto riempite da tre-piedi di acqua. La siccità e le ultime tracce dell'epidemia furono in breve lavate via.

Nell'ottavo mese, per ordine della prefettura, ritornai a Guangzhou. Ancora sotto una limitata supervisione militare, stetti in una caserma e mentre ero là composi una ventina di poemi sulle mie esperienze di viaggio con l'esercito.

Sulla strada verso Guangzhou attraversai Ku Teng, nel distretto di Dian Bai, che era considerato l'ingresso alla regione. Questa fu la mia prima visita in quella zona e per commemorarla scrissi una composizione letteraria. Io mi detti anche da fare per aiutare a preparare una stazione dove i viaggiatori potevano trovare tè gratis.

A Guang Hai, io incontrai il Consigliere Imperiale Ding You Wu che, come me, era stato vittima del sistema giudiziale. Le false accuse lo avevano costretto ad essere esiliato là. Io l'avevo sempre ammirato ed ora che avevamo così tanto in comune, noi potevamo diventare amici stretti.

#### Il Cinquantaduesimo anno (1597-8)

L'inverno era stato molto faticoso e duro a Guangzhou. Cadaveri e resti scheletrici, in numero di migliaia, giacevano nelle strade. Ding You Wu ed io lavorammo sodo organizzando i dettagli delle sepolture, e dopo che il triste compito fu completato noi tenemmo una cerimonia di sette-giorni

per il benessere dei morti. I nostri sforzi furono molto valorizzati e molti Cantonesi si convertirono al Buddismo.

Quell'estate, nel quarto mese, io finii il mio Commentario sul *Lankavatara Sutra*, ma poiché alcuni dei miei discepoli non capivano il suo tema principale, io scrissi anche *La Spiegazione Diretta del Zhong Yong* che li aiutò a comprendere il sutra.

Di solito, alle persone accusate di crimini non veniva dato il benvenuto in una società laica. Ed i preti condannati erano particolarmente disprezzati. Quindi, in genere, io fui trattato freddamente o anche evitato, dalla maggior parte delle persone. Ma successe che il Viceré Chen Ru Gang, che era severo nel suo dovere e così arcigno nei suoi modi, che nessuno mai osava neanche privatamente fargli appello, spesso inviava i suoi uomini per chiedere gentilmente di me. Incoraggiati da ciò, io e Ding You Wu un giorno decidemmo di andare a fargli una visita. Ovviamente, noi non riuscimmo ad andar oltre il guardiano.

Quella sera, comunque, il Viceré venne in barca a visitarmi. Egli portò cibo e tè, e sedemmo e parlammo fino a mezzanotte. La sua amicizia verso di me stupì tutti. In seguito, lui mi lodò apertamente agli altri ufficiali, dichiarando perfino che io ero il Maestro più abile del sangha. Per enfatizzare il suo sostegno verso di me, egli ordinò ai vari capi dei dipartimenti di venire a farmi visita; ed in poco tempo le persone dell'intera regione Ling Nan cominciarono a mostrarmi un certo rispetto.

#### Il Cinquantatreesimo anno (1598-9)

Quella primavera, nel primo mese, l'amministratore che era stato accusato di irresponsabilità fiscale nel piano di ricostruzione del Bao En fu esiliato a Lei Yang. Egli venne da me in Guangzhou dove io stavo compilando il manoscritto del mio Commentario sul *Lankavatara Sutra*. Quando lui mi chiese al riguardo di Lei Yang, io gli mostrai il mio manoscritto, dicendo, "Questo è lo scenario di Lei Yang". Lui apprezzò la visione tanto da cominciare a sollecitare immediatamente donazioni per intagliare i blocchi di legno, al fine di stamparlo.

L'ispettore Zhou Hai Men, capo dell'ufficio tassa sul sale del Guangdong, venne da me frequentemente per farmi domande sul Dharma. Egli era particolarmente interessato alla storia del monastero del Sesto Patriarca a Cao Ji, e mi chiese se io avessi revisionato gli Annali ufficiali di Cao Ji.

In quel periodo, davvero poca teologia Buddista era insegnata in Guangdong. Un giorno, il Consigliere Imperiale Zhou Hai Men che insegnava la metafisica di Yang Ming, mi portò la sua classe per farmi domande sul Buddismo. Uno dei suoi studenti, Long Sheng, fu assai impressionato dai miei insegnamenti, così che quando lui ritornò a casa, li ripeté a due suoi amici, Wang An Shun e Feng Sheng Chang. Più tardi, i tre tornarono alla mia residenza e mi chiesero ulteriormente di istruirli. Io insegnai loro la dottrina trascendentale, che capirono ed accettarono. Essi praticarono sinceramente il Chan e furono capaci di convertire molti altri al Buddismo. Grazie agli assai sforzi di questi tre discepoli, i Tre Tesori furono conosciuti bene nell'area.

Quell'estate io preparai una sala di meditazione, così da poter apertamente predicare il Dharma. Richiamandomi al voto del Maestro Da Guan di recitare cento volte Il Sutra Del Loto per ridurre la sofferenza. Io decisi di insegnare questo sutra alla scarsa dozzina di monaci e discepoli che si radunavano nella sala. Quando io arrivai al capitolo sul Prezioso Stupa, improvvisamente afferrai

ciò che voleva dire il Buddha. La Terra Pura di Buddha esisterebbe davanti agli occhi di tutti. Le Tre Trasformazioni che sono necessarie per entrarvi sono disponibili a tutti, anche a coloro con capacità inferiori. Io allora scrissi un commentario dal titolo *'Onore al Sutra del Loto'*.

Il mio amico Ding You Wu aveva una natura svelta e fiera, ma aveva anche un cuore caldo e generoso. Egli mostrava rispetto verso il Sangha anche se non conosceva tutto il Dharma. Ma poco a poco io l'istruii fino a che un giorno, mentre stava salendo a bordo di un battello, egli realizzò il Gran Risveglio. Mettendolo in guardia sempre di discriminare la verità, io gli diedi il nome Upasaka Jue Fei. Io scrissi anche per lui il seguente poema come promemoria.

*"Purifica la tua Mente, La tua Vera Natura è profonda,*

*"Come l'acqua chiara e immobile di un lago blù.*

*"Se lasci che il fondo sia mescolato da amore ed odio,*

*"Onde di passione sorgeranno. Ciò che era chiaro diverrà scuro.*

*"Con la tua visione ostruita, tu non potrai accorgerti*

*"Che i tuoi problemi e i guai stanno aumentando.*

*"Se tu reputi con desiderio le persone e le cose,*

*"E' come se stai gettando fango nell'acqua chiara.*

*"Se permetti a te stesso di avere un desiderio dietro l'altro.*

*"Ciò sarà come petrolio versato sul fuoco della passione.*

*"Quando il reclamante ego sprofonda nel silenzio,*

*"Gli inferni più ardenti si trasformeranno in ghiaccio.*

*"Lascia che il tuo ego scivoli lento verso una muta morte.*

*"Quando gli occhi dell'ego sono chiusi, il danno non appare.*

*"Questa morte non è facile. Stà in guardia con le vecchie abitudini*

*"Che, ossessionanti, ti vengono incontro. Sii costante e sopporta.*

*"L'attenzione porta consapevolezza, la consapevolezza è una luce*

*"Che con un vivido lampo oblitera tutte le tracce del fantasma.*

*"Lascia che la tua Vera Natura risplenda in perfetta chiarezza.*

*"Rimani con facilità nella pura e serena immobilità dell'Unità.*

*“Stando da solo, tu sei un sovrano. Tu stesso, regno prezioso.*

*“Regna con pace e armonia! Quale forza esterna ti può invadere?”*

#### Il Cinquantaquattresimo anno (1599-1600)

Durante la primavera, io finii di intagliare i blocchi di legno per il mio Commentario sul *Lankavatara Sutra*. Feci conferenze sui Sutra e ne distribuii cento copie a dotti Buddisti e agli ufficiali statali che avevano agevolato l'espansione del Dharma. Io volevo specialmente che sapessero che nonostante le mie difficoltà stavo ancora compiendo le mie mansioni esecutive.

Molti Cantonesi avevano l'abitudine di sacrificare animali ai loro antenati. Nel quindicesimo giorno del settimo mese, furono radunati molti animali per un rituale sacrificale. Era una cosa così penosa, vederli mentre aspettavano di essere macellati, che io introdussi il rituale Ullambana in cui venivano offerti preghiere e cibo vegetariano come sacrificio di rispetto per gli antenati. Io feci un sermone sulla santità di ogni vita e tentai di persuadere le persone a cessare di uccidere gli animali sia per cibo che per atti di sacrificio rituale. Fui felice di vedere quanti di essi accettassero i miei insegnamenti. Da allora in poi, cerimonie funebri e feste di compleanni parentali, così come il servizio rituale *Khsamayati*, venne compiuto di solito con cibo vegetariano offerto in sostituzione di carne animale. Molti uccelli ed animali furono lasciati liberi. Questa gentilezza verso gli animali fu vista in modo così favorevole che molte persone furono spinte a convertirsi al Buddismo.

Quell'estate, nel quinto mese, il Magistrato Chen che era stato il mio intimo amico di Dharma ritornò a casa. Quando arrivò, egli non venne da me né dai monaci anziani, ma invece spedì un messaggero per chiedermi di prestargli cento set di utensili da cucina. Io acconsentii alla sua richiesta. Più tardi, fummo tutti sorpresi quando lui c'invitò ad un banchetto. Naturalmente, lui ci servì con gli utensili presi in prestito. Era buona cosa sapere che lui aveva così molto rispetto per il sangha. Dopo non molto tempo, egli si dimise dal suo ufficio. Temendo che egli fosse in cattiva salute, io andai a visitarlo, ma lui era spirato poco prima che io arrivassi. Il suo corpo fu portato in città il giorno dopo ed io andai direttamente all'obitorio a porgergli i miei ultimi omaggi.

All'obitorio, io incontrai il Supervisore Ren del distretto di Chao Yang. Andammo insieme a Hui Yang, e poi, accettando il suo invito, andai con lui a visitare il Lago dell'Ovest. A Dong Po scalammo la Vetta della Bianca Gru. La tristezza per la morte del Magistrato Chen non mi abbandonò, e quando ritornai a casa io declinai di vedere alcuni visitatori ed invece sedetti in meditazione solitaria.

#### Il Cinquantacinquesimo anno (1600-1601)

L'invasione giapponese spaventò l'intero paese. Oltre alla paura, le comunità locali furono terrorizzate dagli esattori di tasse doganali. Io decisi di chiudere il tempio temporaneamente e di disperdere i miei seguaci, perciò feci un ritiro lì vicino.

I mercanti di riso, cercando di trarre profitto dalla calamitosa situazione, cominciarono ad esportare grandi quantità di riso nella Provincia di Fujian; e, appena il riso divenne scarso a Canton, il suo prezzo volò in alto. La maggioranza delle persone non potevano permettersi di comprare il riso e come la loro fame aumentò, così crebbe la loro rabbia verso i Fujianesi.

Ora, i Fujianesi tradizionalmente dipingevano i loro battelli commerciali di bianco, e gli esattori delle dogane erano facilmente in grado di notarli. Così, ovviamente, essi li riconoscevano; ed ogni qualvolta gli esattori abbordavano una barca di riso di Fukien, la gente si radunava sulle rive per deridere l'equipaggio.

Un giorno, gli esattori abbordarono un battello Fujianese e vi scoprirono il figlio del comandante militare Provinciale di Canton, che era nativo di Fukien. Quando la gente seppe della presenza del figlio sulla barca, cominciò ad insorgere. Essi non potevano proprio credere che il loro comandante, il cui dovere era proteggere il popolo Cantonese, in realtà stava contribuendo alla loro sofferenza aiutando il suo proprio figlio a trarre profitto nel mercato di riso. Quando le notizie di questo abuso ufficiale si diffusero, migliaia di persone vennero ad unirsi all'insurrezione. Lanciando pietre e brandendo le armi, tutti marciarono verso l'ufficio dell'amministrazione provinciale. Per loro fortuna, tutti i tre gli amministratori di alto rango erano andati a Jun Men per una festa e non c'era nessuna autorità che potesse trattare coi ribelli. Disperato per chiarire questa situazione, il comandante spedì il suo assistente al mio ritiro per chiedere il mio aiuto. All'inizio io rifiutai, dicendo che non ero in grado di compiere miracoli. Ma poi l'assistente cominciò a piangere e, lasciandosi cadere sulle ginocchia, mi implorò di aiutarlo. "Sennò molte persone moriranno", lui disse, e sentendo questo, io mi alzai e mi affrettai sulla scena dell'insurrezione.

Io gridai alla folla, "Voi volete il riso, ma ciò che state facendo procura la morte. Non capite che insorgendo così state rompendo la legge? Perciò, potreste ricevere una sentenza di morte! Io so che voi volete che il riso sia più conveniente. Ma anche se lo trovaste a buon mercato, come potreste mangiarlo se siete morti?". Io li implorai di ritornare alle loro case ed essi lentamente si allontanarono.

Nel frattempo, i tre amministratori provinciali di alto rango, che stavano facendo festa a Jun Men, seppero dell'insurrezione e fecero immediatamente ritorno. Ma al momento del loro arrivo tutti si erano quietati e pacificati.

Ognuno mi accreditò di bravura nel reprimere l'insurrezione. Il Supervisore Ren, commentando la mia nuova celebrità, mi scrisse, "Se Lei non ci fosse riuscito, cosa sarebbe accaduto alla città? Ma poichè Lei ci è riuscito, cosa accadrà a Lei?". Infatti, io in seguito capii che non avrei avuto pace a causa del mio intervento.

Quell'autunno, nel settimo mese, il Supervisore Dao Zhu del Distretto Nan Shao mi invitò a Cao Ji. Io presi al volo questa opportunità di andarmene via. L'invito mi permise anche di portare i miei rispettosi omaggi ai resti del Sesto Patriarca.

Ma la riuscita dell'intervento mi aveva anche assicurato un invito dal nostro nuovo Viceré Dai. In realtà, egli ordinò che il comandante mi scortasse al suo ufficio.

Il Viceré mi ricevette con calore, servendomi anche speciali pasti vegetariani, e mi deliziò dando la sua assicurazione che egli avrebbe protetto il Dharma. Quando ci dividemmo, lui mi disse di chiamarlo ogni volta che io avessi avuto bisogno del suo aiuto. Sollevato e felice, io lo salutai e mi diressi a Cao Ji.

## Il Cinquantaseiesimo anno (1601-1602)

In primavera, durante il primo mese, io arrivai a Cao Ji e trovai che il monastero del Sesto Patriarca vecchio di novecento anni, vera sorgente del Buddismo Chan, era stato trasformato in un mercato della carne. Vi venivano macellati animali che guaivano, scuoiati e fatti a pezzi. Schifosi vermi infestavano mucchi di intestini che riempivano il solenne cortile. Venditori ambulanti in chioschi di legno gridavano per attirare l'attenzione delle folle ammassate. L'intero luogo era in una totale e caotica confusione. Perfino il cimitero, riservato solo ai residui preti residenti, era stato invaso dai parenti morti degli abitanti dei vicini villaggi.

I monaci ancora residenti a Cao Ji erano indifesi come agnellini. Sia per corruzione che per paura, essi non facevano niente per opporsi alla profanazione di questo luogo sacro. Mercanti, negozianti, ed un assortimento di briganti conducevano qui i loro vili affari senza alcuna opposizione da parte del clero o delle autorità civili.

Profondamente angosciato, io andai dal Viceré Dai e lo implorai di aiutarmi. La sua risposta fu immediata. Egli ordinò che il magistrato di distretto inviasse la milizia a Cao Ji e, in tre giorni, venditori e negozianti furono mandati via, ed i loro negozi e chioschi buttati giù. I mucchi di lordura furono rimossi ed il complesso dell'intero tempio fu ripulito.

Con molta soddisfazione, io ed il Viceré ispezionammo il monastero. Dopodichè, mentre ci godevamo un pasto vegetariano, lui disse, "Maestro, ripulendo il monastero del Sesto Patriarca Lei ho fatto un favore. Ora, Lei può fare un favore a me."

"Io farò qualunque cosa che posso", risposi. "Qual'è precisamente il problema?"

Egli spiegò, "La gente di questa regione è continuamente molestata da pescatori pirati di perle e minatori furfanti che, fra altri danni, rubano in tombe ancestrali. La legge è incapace di prendere questi criminali perché nessuno sa quando o dove essi colpiranno. Vi sono molti battelli di pescatori di perle e quando uno di loro commette un atto di pirateria, nessuno può determinare il battello colpevole." egli confidò, "Ma ora l'approvvigionamento di perle è diminuito a tal punto che per i tuffatori non c'è più tanto lavoro. E poiché possono arraffare con un furto dalle persone che vivono qui, essi rifiutano di andarsene. Coi minatori c'è la stessa situazione. Quando non sfruttano il lavoro nelle miniere locali, di notte essi vengono a rubare nelle tombe ancestrali. I tuffatori di perle ed i minatori, hanno un permesso ufficiale per lavorare qui e così noi semplicemente non possiamo mandarli via. La gente di qui è gravemente oppressa da simile anarchia; ed io confesso che non so proprio come correggere questa situazione."

"Posso interessarmi al Suo problema", dissi io. "Ma non sarà facile risolverlo". Però, io fui d'accordo nel cercare di aiutarlo.

E così accadde che Li, l'ufficiale incaricato della pesca di perle e delle operazioni di scavo venne in autunno a Cao Ji a passare alcuni giorni negli ameni dintorni del monastero di montagna. Io presi ad istruirlo nel Dharma, che lui ricevette con grande delizia.

Come devoto Buddista, Li volle mostrare il suo apprezzamento facendo qualcosa di più che non solo offrire denaro al monastero. Allora, io vidi la mia opportunità di proporre una soluzione al problema. "Chiaramente", dissi, "allorché l'Imperatore dette i permessi di lavoro, non era sua intenzione lasciare che tuffatori e minatori restassero nella zona dopo che il loro lavoro fosse

completato. E certamente egli non intendeva che essi dovessero opprimere così crudelmente la gente del luogo. Io so che i colpevoli proclamano di star ancora lavorando legittimamente ma Lei ed io sappiamo entrambi che questa pretesa è solo una scusa per voler rimanere". Io suggerii allora che Li richiedesse una prova di lavoro "ispezionando i risultati del lavoro che essi proclamano di star facendo. Se non potranno produrre né perle né minerali, dovrebbe esser loro ordinato di lasciare la zona. Potrebbero anche esser imposte loro delle multe se non volessero andare via come ordinato".

Li pensò che il mio piano era meritevole di rispetto e lo attuò senza dilazioni.

I mascalzoni furono dispersi e l'ordine fu ripristinato. Quindi, avendo funzionato l'opportunità di pacificare la comunità, io potei ripagare il mio debito al Viceré Dai. Estremamente grato, egli divenne un ancor più entusiasta protettore del Dharma. Sotto la sua egida io fui capace di allargare i templi di Cao Ji, migliorare le strade, avviare un programma di addestramento per i monaci, far sì che certi abili monaci potessero insegnare i Precetti Buddisti, stabilire i ruoli e le regole ecclesiastiche, nominare una gerarchia per governare in modo equo ed efficiente, pagare le tasse e raccogliere gli affitti, e riscattare tutte le proprietà del tempio. Tutto questo fu realizzato in un solo anno.

#### Il Cinquantasettesimo anno (1602-1603)

Durante questo anno, a Cao Ji fu fatto un lavoro supplementare. Noi rinnovammo la sala del Sesto Patriarca, costruiamo un muro di trattenimento nel retro del complesso del tempio, migliorammo i numerosi percorsi e corsie, e convertimmo alcuni degli edifici secolari che erano stati costruiti dai mercanti, in ostelli per i monaci in visita.

#### Il Cinquantottesimo anno (1603-1604)

Nell'undicesimo mese di quell'inverno, il Maestro Da Guan fu incarcerato nella capitale, a causa di accuse fatte contro lui in una lettera anonima spedita ad un ufficiale governativo. Io temetti che la sua associazione con me gli avesse creato dei nemici e, invero, al suo processo egli fu implicato col mio caso. Io sapevo che Maestro Da Guan non mi avrebbe mai tradito, ma conoscendo anche il potere dei miei nemici, io mi aspettavo pienamente che nuove accuse fossero emesse contro di me. Io pregai ed aspettai. Poi, malinconicamente, Maestro Da Guan morì nella sua cella mentre sedeva in meditazione.

L'Imperatore fu misericordioso e nessuna querela fu sporta contro di me. Mi fu permesso di viaggiare a Sud. Quell'anno, anche il mio attendente Xin Guang si unì al sangha.

#### Il Cinquantanovesimo anno (1604-1605)

In quella primavera, nel primo mese, io lasciai Cao Ji e ritornai a Lei Zhou. Mi ricordai che una volta Maestro Da Guan mi aveva detto che *Il Surangama Sutra* richiedeva più commentari. "Causa ed effetto, come riferiti agli affari mondani, necessitano di essere spiegati completamente", egli aveva detto. Perciò decisi di scrivere riguardo all'immoralità e sul fatto che le forze del male, quando non sono propriamente trattenute, possono corrompere anche le migliori persone. Io detti a questo mio libro il titolo, *Chun Qiu Zuo, La Dottrina della Mente*.

## Il Sessantesimo anno (1605-1606)

Quella primavera, nel terzo mese, io attraversai il mare da Hai Nan a Nan Zhou, e rimasi al Tempio Ming Chang, mentre stavo scrivendo la prefazione al libro sulla immoralità che io avevo appena completato. Io visitai anche il Tempio Feng Lang, reso famoso dal poeta Su Dong Po, ed andai a vedere la Cascata del Dragone Bianco. Io cercai, ma non potei localizzare il tempio del Maestro Chan Jue Fan.

Poi, scrissi relazioni sulle mie esplorazioni nell'area e registrai anche le mie impressioni sulla Fonte del Grano Dorato che avevo visto quando visitai Ming Shan.

Una notte, mentre ero seduto su una collina e guardavo in lontananza la città di Ju Cheng, ebbi la terribile premonizione che la città stava per essere distrutta. Io dissi ai miei seguaci della mia premonizione e chiesi a loro di pregare per la sopravvivenza della città. Nessuno degli abitanti della città dette la minima considerazione al mio avvertimento. Costernato dalla loro indifferenza, io decisi di lasciare la zona. Tutti mi supplicarono di restare, ma io rifiutai.

Una notte, due settimane dopo che io ero andato via, un forte terremoto colpì la zona. Le mura della città, con la porta orientale e numerosi edifici furono distrutti. Anche il Tempio Ming Chang crollò. Il letto in cui io avrei dovuto stare dormendo quando avvenne il terremoto fu sepolto sotto tonnellate di detriti. Se non lo avessi abbandonato quando lo feci, io sarei stato certamente ucciso.

Quell'estate, nel quarto mese, il Viceré mi permise di ritornare a Guangzhou.

E in autunno, nel settimo mese, io risalii a Cao Ji per il completamento dei lavori di restaurazione del tempio del Sesto Patriarca. A causa della mancanza di fondi, era stato fatto, sfortunatamente, soltanto sessanta o settanta per cento del lavoro. Io dovetti andare da molti ufficiali Buddisti ad implorare per i fondi richiesti. Con le loro donazioni, in quell'anno finalmente il progetto di ricostruzione fu completato.

Io riparai anche il Tempio Chang Chun An in Guangzhou. Esso divenne un tempio sussidiario a quello di Cao Ji.

Quell'inverno, nel decimo mese, i miei attendenti Guang Yi e Guang Se, si unirono al sangha (vale a dire, che anch'essi si fecero monaci).

## **Vita a Corte**

### Il Sessantunesimo anno (1606-1607)

In quella primavera, nel terzo mese, io visitai Ding You Wu e Nan Zhou. Io visitai anche il Ministro Zhang Hong Yang per ringraziarlo del suo appoggio durante il mio processo. Quando io fui arrestato, il Ministro Chang, che a quel tempo era il Primo Ministro e conosceva i dettagli del caso, fece del suo meglio per liberarmi. Lui fu felice di vedermi ed invitò a cena me ed i miei seguaci nel ristorante di Xian Yun. Durante il pasto egli disse, "Ognuno sa che Maestro Han Shan è un grande maestro Chan, ma poche persone sanno quanto lui ha fatto per la dinastia." Egli continuò poi ad



elencare i miei sforzi fatti per conto della famiglia Imperiale. A me si chiese poi di parlare su alcune delle mie esperienze, e tutti furono sorpresi e toccati dai sentimenti che io espressi.

Più tardi ritornai a Cao Ji. Quando passai per Wen Jiang, il Consigliere Zhou mi invitò a stare nella sua casa per alcuni giorni. Dopodiché, io andai ad Ahang Gong, dove mi ammalai seriamente. Il Generale Chen Er Shi mi portò a casa sua, in cui passai un intero mese per guarire. Durante il mio soggiorno li riuscii a scrivere ben dodici poemi.

Quell'autunno, nell'ottavo mese, nacque il nipote dell'Imperatore. Per celebrarlo, l'Imperatore ordinò la liberazione di tutti i prigionieri vecchi ed ammalati che stavano soffrendo l'esilio. Egli offrì anche l'amnistia per quelli che poterono con successo appellarsi contro la loro condanna. Io inoltrai una petizione al giudice provinciale di Lei Zhou per rivedere il mio caso, il quale dopo averlo fatto ordinò la sospensione della mia sentenza e la mia esenzione da ulteriori controlli militari.

#### Il Sessantaduesimo anno (1607-1608)

In primavera, grazie al volere del Viceré Dai, io tornai a Cao Ji, e riesumai gli insegnamenti del Buddha-Dharma.

Quando ero stato giovane, io avevo spesso letto il '*Dao De Jing*' (*Tao-te-Ching*) di Lao Zu, un'antica opera il cui significato era estremamente profondo e difficile da comprendere. In seguito, avendolo completamente studiato ed essendo certo di averlo capito, io acconsentii alle richieste dei miei studenti e cominciai a scrivere un commentario su di esso. Avevo quarantasette anni quando cominciai a scrivere questo commentario; ed ora nel mio sessantaduesimo anno, finalmente fui in grado di finirlo.

#### Il Sessantatreesimo anno (1608-1609)

Le cattive condizioni della sala principale del Tempio Cao Ji rendevano necessarie urgenti riparazioni, ma non c'era denaro sufficiente per pagare i lavori.

In primavera, però, venne a trovarmi il Soprintendente Feng Yuan Cheng del Distretto Occidentale. Nella notte precedente, mentre dormiva nelle montagne, egli sognò Guan Yin. Perciò quando lui arrivò a Cao Ji andò immediatamente nella sala principale a porgere la sua riverenza al Buddha. Quando osservò il gruppo dei Tre Buddha del Gran Paradiso Occidentale, lui fu riempito dal dolore. Due delle statue erano fortemente danneggiate.

Quindi, egli venne da me e mi chiese perché io non le avessi propriamente ripristinate, ed io risposi che noi semplicemente non avevamo i soldi per farlo. Poi lui chiese quanto sarebbe costato effettuare la riparazione dell'intera sala, incluse le statue; e quando gli feci una stima, lui disse "Bene, non sembra troppo difficile trovare una somma simile. Cercherò di trovarla per Lei."

Egli andò quindi dal Viceré Dai e gli disse della triste condizione della sala principale. Il Viceré Dai disse, "Quando uno vede un bambino precipitare in un pozzo, si precipita giù per salvarlo. Ora, vedendo che il santo luogo del Buddha e dei Bodhisattva è rovinato, uno non può starsene seduto giù e far finta di niente." Poi, quando il Soprintendente ripeté la mia stima del costo delle riparazioni, il Viceré Dai rispose, "Non dovrebbe essere troppo difficile." Egli immediatamente ordinò che un ufficiale venisse da Nan Shao a fare una stima formale.

Poi mi invitò a venire a discutere il progetto con lui, e, nel sapere che intendeva finanziare la ricostruzione con fondi ufficiali, io proposi un piano diverso. "Poiché invero non sarebbe giusto usare denaro pubblico per tale spesa, mentre coloro che contribuiscono volontariamente alla creazione di opere Buddiste accumulano grande merito, perché non lasciare che ognuno possa offrire ciò che può?"

Allora il Viceré Dai istrui i suoi subalterni a ricevere, con ricevuta documentata, le donazioni di cittadini privati. Il denaro sarebbe dato direttamente al Viceré Dai e non ai monaci. In un mese, furono raccolte quasi mille monete d'oro.

Io andai ad Ovest a comperare il legname, e quando giunsi a Duan Zhou, il Viceré mi chiese di rimanere e soprintendere alla riparazione della Sala Bao Yue. Un altro ufficiale sarebbe andato a comperare il legname che faceva per me. Il legname acquistato fu ammucciato sulla riva del fiume e man mano trasportato lungo il fiume stesso. Quell'inverno, quando il lavoro di riparazione fu completato, io scrissi una storia su questo.

Nell'undicesimo mese, il Viceré Dai fu accusato di agire male in una rappresaglia militare contro alcuni banditi invasori dall'Indocina. E quindi egli fu congedato dal suo ufficio.

#### Il Sessantaquattresimo anno (1609-1610)

In quella primavera, nel secondo mese, noi navigavamo per Meng Jiang col nostro carico di legname. Ma i venti che erano favorevoli quando avevamo lasciato Duan Zhou, si erano notevolmente rafforzati; e mentre stavamo avvicinandoci al Passo di Ling Yang, essi soffiavano a tal punto che, dirigendoci verso il porto, noi abbassammo le nostre vele e lasciammo cadere l'ancora.

Io scesi a riva per visitare Duan Ji e, mentre ero in attesa di migliori condizioni per la navigazione, là io scrissi *Un Viaggio-Sogno a Duan Ji*. Quando finalmente noi raggiungemmo Meng Jiang, radunai alcuni scaricatori; e mentre loro scaricavano il carico, io ritornai al tempio del Sesto Patriarca.

Io non potevo immaginare come sarei stato ricevuto. Alcuni monaci avevano creato dei problemi, agendo per gelosia personale o per istigazione dei mercanti che io avevo fatto imprigionare, ed essi erano convinti che io mi ero impossessato di migliaia di monete d'oro per uso privato. Io fui accusato di essere un ladro.

Scoraggiato, io declinai di fare commenti su una così falsa accusa; e mentre contro me si stavano preparando formali accuse, mi ritirai nella sala di meditazione e silenziosamente recitai *Il Sutra del Diamante*.

*Poi, appena io ripetei i versi, dimentico del tumulto intorno, la mia attenzione si fissò sull'insistenza del Buddha che era molto meglio insegnare una riga di verità del Dharma che non compiere mille atti mondani di carità, seppur con le migliori intenzioni. Mortificato, io vidi chiaramente che l'autore delle accuse contro di me, ero io stesso perché mi ero permesso di divenire troppo coinvolto nei risultati mondani. Io che ero stato privilegiato per capire anche solo una piccola parte della Grande Saggezza del Buddha, avevo il dovere di illuminare gli altri a quella saggezza. Ed invece io mi ero occupato di attivare fondi ed avevo l'intenzione di andare a far compere di legname!*

Io allora scrissi *Il Diamante Che Taglia i Dubbi*, un lungo commentario in cui tentai di chiarire alcuni possibili dubbi riguardo al suo meraviglioso significato, per fare ammenda di un tale abbandono.

Durante il processo, presentai la testimonianza della mia innocenza e perorai il mio caso come meglio potevo. Poi, stando in una barca sul Fiume Fu Rong, io attesi la decisione della corte.

Nel frattempo, il Prefetto Xiang Chu Dong mi invitò ad andare a trovarlo. Il tempo era cattivo, e non ero ancora sbarcato quando il battello che io avevo preso fu distrutto da forti venti. Io, comunque, mi ammalai seriamente e per visitarmi dovè essere chiamato il medico del Prefetto. Quando ritornai in me, io ero ancora così debole che dovetti esser trasportato in un albergo.

#### Il Sessantacinquesimo anno (1610-1611)

Nel settimo mese di quell'autunno, mentre stavo ancora vivendo sul battello nel fiume in attesa della decisione della Corte, l'ufficiale in carica che investigava il mio caso venne da me a rivedere la mia testimonianza. Mentre egli era da me, la Corte all'improvviso emise un verdetto di colpevolezza. L'ufficiale dubitò della verità di questo verdetto e, su sua propria autorità, andò a Cao Ji ad interrogare i monaci che avevano sporto querela contro me. Egli esaminò anche i garanti di ogni operazione che io avevo fatto e stabilì che non un solo penny delle somme a me affidate era stato impropriamente speso. Non trovando evidenza di un'indebita appropriazione o scopo personale, egli invertì la decisione della Corte.

Questa inversione fece sì che le autorità iniziassero un'indagine sui veri motivi dei monaci per aver così sporto querela all'inizio contro di me. Deliberatamente fare false accuse e poi spergiurando offrire falsa testimonianza erano offese capitali. Quando la cospirazione contro me fu scoperta, io feci del mio meglio per salvare le vite dei monaci; ma le autorità si sentirono assai oltraggiate anche da questo tentativo di abusare il sistema giudiziale.

Benché mi si chiedesse ripetutamente di ritornare a Cao Ji, io non avevo il cuore o la forza per farlo. Istruendo il mio discepolo Bhiksu Huai Yu, di prendere il mio posto e la mia posizione al monastero io mi diressi a Guangzhou.

#### Il Sessantaseiesimo anno (1611-1612)

Nel terzo mese di quella primavera, io andai sulla Montagna Ding Hu nel Distretto Duan Zhou per riprendermi dalla mia malattia e riguadagnare le mie forze. Mentre stavo migliorando, io fui in grado di far discorsi sul Dharma con seguaci e studiosi. Io fui anche capace di scrivere *'Chiarire i Dubbi Sul Grande Insegnamento'*.

#### Il Sessantasettesimo anno (1612-1613)

Durante questo anno io rimasi al Tempio Chang Chun dove feci conferenze su *'Il Shraddhotpada Shastra'* (*Il Risveglio della Fede*), *Gli Otto Parijnanas* e *Le Cento Divisioni*. Perché molti dei miei studenti avevano difficoltà nel capire il mio saggio, *'Applaudire Il Sutra del Loto'*, scrissi un commentario supplementare per chiarire le loro difficoltà.

#### Il Sessantottesimo anno (1613-1614)

In quell'estate iniziai una serie di conferenze sul *Sutra della Completa Illuminazione*, ma quando giunsi a metà della serie, un enorme ascesso si era sviluppato sulla mia schiena. Mi furono fatti molti trattamenti e date medicine, ma l'infezione non diminuiva, e la mia condizione peggiorò. Io invero diventai così debole che il Comandante Wang Han Chung cominciò a fare preparativi per il mio funerale. Poi la mia sorte cambiò.

Un giorno, un alcolizzato chiamato Liang Xing Shan, che si riteneva essere un esperto nel trattamento della mia particolare affezione, all'improvviso venne a trovarmi ed esaminò il mio ascesso. Egli lo dichiarò serio, ma curabile, e procedè nel trattarlo con una sua propria miscela erbacea. Miracolosamente, la mia condizione migliorò e dall'inverno io fui completamente guarito. Io gli scrissi una lettera che esprimeva la mia gratitudine.

Ovviamente, questo ascesso era una ricorrenza di quello che avevo avuto a venti anni. A quel tempo, io avevo considerato quest'afflizione un castigo per qualche peccato di cui non mi ricordavo. Come cura e riparazione da effettuare, io avevo pregato e recitato *L'Avatamsaka Sutra*. Da allora in poi, ogni qualvolta l'ascesso si riformava, io recitavo il Sutra finché l'infezione non passava. Per quarantotto anni io patii questa situazione, ed in tutti questi anni, fui sempre capace di controllarla col potere della preghiera. Ma ultimamente, il debito karmico restò non retribuito, e fu evidente che io non mi ero ancora pentito per quell'antico peccato.

Nel decimo mese, quando stavo di nuovo bene, io ricevetti una lettera da Zeng Jin Jian che mi chiedeva di fare un ritiro con lui a Nan Yue. Lui ed io ci mantenevamo in contatto da più di dieci anni e assai spesso avevamo discusso sulla possibilità di ritirarci a Nan Yue quando fosse giunto il tempo giusto. Ora sentendo che il tempo era davvero venuto, io feci i miei bagagli e m'incamminai verso Nan Yue.

Quando all'inizio ero venuto a Guangdong, mi seguirono là dozzine di discepoli. Ma col passare del tempo, essi pian piano si dispersero e solamente alcuni *bhiksu* rimasero a risiedere in permanenza con me. I monaci Tong Chiung, Zhao Yi, e tre dei miei attendenti mi accompagnarono a Hu Dong. Ma alcuni giorni dopo il mio arrivo, il mio discepolo Fu Shan e il mio attendente Xin Guang che erano entrambi in visita ai loro genitori nel nord, vennero anch'essi a raggiungermi.

#### Il Sessantanovesimo anno (1614-1615)

Quella primavera, nel primo mese, io visitai la Montagna De Shan, e in questa occasione scrissi quattro poemi. Più tardi, visitai l'Upasaka Feng Yuan Cheng a Wu Ling dove scrissi ancora più poesie. L'Upasaka Feng ed alcuni dei suoi amici fecero gentilmente delle donazioni per la restaurazione del *vihara* di Tan Hua. A Chu Ling, il Principe Yong mi invitò ad una festa vegetariana, ed al Tempio Da Shan, i monaci mi chiesero di tenere conferenze e di dare i precetti.

Quell'estate, nel quarto mese, io ritornai a Hu Dong. Là giunto, dopo aver saputo della morte dell'Imperatrice Madre, io tenni un servizio funebre per ripagare il mio debito di gratitudine con lei. L'avviso della cerimonia fu dato con un proclama Imperiale.

Sin dai miei primi giorni a Dong Hai, io avevo progettato di scrivere un altro commentario dal titolo *Un Completo Chiarimento del Surangama Sutra*; ma non avevo trovato mai il tempo per farlo. Nel quinto mese di quella estate, finalmente cominciai a scrivere il commentario; ed in cinquanta giorni lo completai.

Nell'undicesimo mese, quando il monastero di Tan Hua fu restaurato, me ne stetti sulla montagna e scrissi molte poesie.

#### Il Settantesimo anno (1615-1616)

Quella primavera io tenni conferenze sul mio commentario del *Surangama Sutra*. In estate, riscrissi il mio commentario intitolato '*Completo Chiarimento del Sutra del Loto*', dopodiché, io tenni conferenze su *Il Risveglio della Fede* e scrissi un commentario su di esso.

In quell'autunno, nell'ottavo mese, io visitai la Montagna Nan Yue e, durante la festa di metà-autunno, scalai il Picco Zhu Yong.

Nel nono giorno del nono mese, l'Upasaka Feng Yuan Cheng, che era stato trasferito da Wu Ling al comando di Hu Nan, mi invitò a visitare il Tempio di Fang Guang con lui.

Anche l'Ispettore Wu Sheng Bai venne a vedermi per discutere il mio commentario sul *Surangama Sutra*. Egli quindi fu compiaciuto di sapere che il manoscritto, per il quale lui ed alcuni dei suoi subalterni fecero donazioni, era stato stampato. Inoltre, commissionò ad un artista di produrre un album illustrato di ottantotto Buddha. Egli mi chiese di tributare una scrittura per ognuno di questi Buddha ed io felicemente acconsentii. Dopo che l'Upasaka Feng si era stabilito nel suo nuovo comando, lui mi invitò di nuovo a visitare la Montagna Jiu Yi.

Nel decimo mese, io arrivai nel il distretto di Ling Ling, dove rimasi per tutto l'inverno a Yu Ji.

### **Il Canto del Manifesto Affisso**

#### Il Settantunesimo anno (1616-1617)

In primavera, nel primo mese, io ritornai a Hu Dong, e venni a sapere che il corpo del Maestro Da Guan, il mio vecchio amico di Dharma, stava per essere cremato cerimonialmente più o meno verso la fine dell'anno. Immediatamente dopo la sua morte, il corpo di Maestro Da Guan era stato messo in una bara, che il mio discepolo Da Yi aveva portato a Jing Shan così che i suoi discepoli e alcuni monaci di Zhi Zhao An potessero porgerglii loro rispettosi omaggi. Dodici anni erano passati ed io ancora non ero andato là a portare a lui i miei propri rispetti. Con un certo imbarazzo, dovetti ammettere che non avevo neanche inviato incenso o le mie condoglianze. Ora, sapendo della imminente cerimonia di cremazione e della formale inumazione dall'urna funebre, io decisi che nulla mi avrebbe impedito dal presenziare alla cerimonia.

In primavera, io presenziai anche ad una cerimonia di successione al Tempio Hua Yue. Io andai nella Sala Mei Xue e porsi i miei omaggi al Maestro Chan Shun An.

Quell'estate, nel quarto mese, io arrivai a Wu Chang dove, dopo essermi prostrato davanti alla grande statua del Buddha, io visitai Jiu Feng.

Nel sesto mese, arrivai a Xue Yang e visitai il Tempio Dong Lin dove io scrissi un poema in onore degli antichi. Io scalai poi la Montagna Kuang Lu e portai i miei rispetti all'anziano Maestro Qie Hong.

Mentre stavo sull'altopiano di Jin Zhu, per tirarmi via dal calore dell'estate, io scrissi un commentario sul *Zhao Lun*. Lo scenario era così fantasticamente bello che io decisi di pensare a costruirmi là una piccola casa di ritiri.

Nel settimo mese, io visitai Gui Zong e scalai il Picco della Ruota d'Oro dove, scrivendo un poema per l'occasione, io portai la mia riverenza al Sarira Stupa.

Frattanto, un monaco gentilmente mi offrì di usare la sala Wu Yu per il mio ritiro ed io salii per vedere il luogo. Anche se la sala era piuttosto piccola, lo scenario era spettacolare, ed io accettai la sua offerta. Uno studioso chiamato Jiang Lai Ci, che era stato discepolo del Maestro Da Guan, offrì di donare il denaro per finanziare il mio ritiro. Anche il Consulente Chen Chi Shi venne a trovarmi e, quando lui seppe che io intendevo ritirarmi là, fece un voto per diventare come un Protettore del Dharma.

Quell'autunno, nell'ottavo mese, io lasciai la montagna Kuang Shan, andando a Huang Mei dove io porsi i miei omaggi al Quarto e al Quinto dei Patriarchi Chan. Io andai anche a Zi Yun Shan e stetti là per dieci giorni, così da poterlo visitare insieme con il Prefetto Wang che si era gentilmente offerto di costruire per me un *vihara* sul Kuang Shan. Dopo avere lasciato il Prefetto Wang, io andai a Xiang Cheng dove anche Wu Guan Wo e Wu Ben Ru si erano offerti di costruire un tempio per me, se io avessi voluto ritirarmi là. Più tardi, io visitai Fu Shan ed attraversai il fiume per scalare la Montagna Jiu Hua.

All'inizio del decimo mese, io arrivai al tempio di Tung Chan a Jin Sha dove io mi incontrai con gli Upasaka Yun, Wang, e Sun. Poi partii per il Monte Shuang Jing attraversando Wu Jiang, dove l'Upasaka Yen Sheng ed i suoi seguaci mi invitarono a cena e mi diedero soldi per sostenere le spese del mio viaggio.

Nel quindicesimo giorno dell'undicesimo mese, io arrivai al Tempio Zhi Zhao, e nel diciannovesimo giorno, eseguii i servizi funebri per la cremazione delle spoglie del Maestro Da Guan. In sua amorevole memoria, scrissi un elogio. Nel venticinquesimo giorno, io misi personalmente le sue ceneri in un'urna e soprintesi alla posa dell'urna nella torre di Manjusri. In onore di Maestro Da Guan, il mio discepolo Fa Kai eresse uno stupa per il quale io scrissi l'iscrizione commemorativa. Tutto ciò che feci fu solo un piccolo segno della lealtà che io dovevo al mio più vero amico di Dharma.

Io rimasi lì con l'intenzione di passarvi l'inizio dell'anno nuovo e per i monaci là scrissi *L'Importanza della Pratica Chan*. Siccome Fa Kai aveva chiesto riguardo agli insegnamenti di Dharmalakshana, io scrissi *La Relazione tra il Noumeno ed il Fenomenico*. Io risposi a tutte le domande che avevo ricevuto sul Dharma. Scrissi anche *Il Canto del Manifesto Affisso*.

### **Il Canto del Manifesto Affisso (Con la prefazione di Han Shan)**

Fin da quando Da Hui fece rivivere i metodi di Lin Ji e trasmise la sua dottrina Chan nella Grotta del Dharma sul Monte Jin Shan, ogni nuova generazione che ha ricevuto la Dottrina è fiorita ed ha portato la nostra setta Chan a nuovi alti livelli di realizzazione. Purtroppo, questa grande tradizione sta diminuendo. Il sentiero che porta alla Grotta del Dharma si è ricoperto di erbacce. Ora è nascosto alla vista.

Quelli che praticano il Chan sono costretti a riunirsi tra di loro nella solitudine, lontani dalla guida di Da Hui. Senza un insegnante, essi cadono nell'errore. Molti pensano che la loro prima esperienza di Illuminazione li abbia portati in salvo senza più dover lottare. Non avendo alcun Maestro per correggere questa idea, essi persistono nel considerare questa sola esperienza come il loro conseguimento supremo. Essi non si toglieranno la loro corona per inchinarsi al Dharma. Ma una sola esperienza non è una corona, è un'inezia. Soltanto un po' di conoscenza è così tanto pericolosa perché seduce il credente in una ancor gravosa ignoranza! Invero è detto: è più facile camminare su un terreno irto di spine che girare via il proprio viso dal chiarore della luna piena.

Quelli che realizzano il successo dal bagliore di un lampo occasionale non possono pretendere di avere la saggezza. L'intuizione ottenuta diventa un giocattolo, una giostrina di ombre con cui giocare nella memoria. Costoro cessano di praticare, non trovando nessun ulteriore bisogno del Dharma. Sentendosi a proprio agio, essi scivolano nei modi mondani, chiamando anche gli altri a seguirli.

Per correggere il loro errore, avvertirli del pericolo e poi incoraggiarli ad essere costanti nella loro ricerca di quella vera e distante mèta, io ho scritto questo:

### *Il Canto del Manifesto Affisso.*

“Imbonitore di piazza!! Falso Inserzionista!! Ingannatore ed ingannato! Quel gran ‘Cartello’ è così pesante nelle tue mani che tu non puoi pensare a nient'altro se non a come continuare a tenerlo su. Tu non hai neanche notato che le tue caviglie sono incatenate ai ceppi.

Tu ti sei sforzato per un attimo di chiarezza; ma quando l'hai trovato, hai annunciato il tuo arrivo con un così grande manifesto da non poter vedere cos'altro c'era steso davanti a te! Quindi affinché le altre persone possano vedere il tuo annuncio pubblicitario, tu ostruisci anche la tua propria visione.

Il lato bianco è tutto quello che tu puoi vedere. Nella sua vuotezza, la tua immaginazione vi traccia mille cose. Tu disegni un edificio e pensi che stai camminando verso un Palazzo Divino. Tu vedi un lampo in un cielo senza nubi. Sia che tu abbia gli occhi aperti o chiusi, tu non vedi nient'altro che l'Illusione.

Lascia cadere il tuo manifesto! Tu stai portando in giro un rospo che sta per de-comporsi! Tu non puoi vendere occhi di pesce spacciandoli per perle!

Quel Manifesto è una corda sul tuo collo. Tu sei incatenato in ceppi e non potrai andare in nessun posto finché non ti liberi da quei vincoli che ti opprimono.

Una volta libero, tu potrai proseguire sulla buona strada. La Via è facile e piana e livellata come una scala a gradini. Non fermarti alle attrazioni secondarie e così in poco tempo potrai entrare pienamente nella Città Imperiale.

Muoviti! Muoviti! Coraggio! Le tue gambe ti porteranno e tu non avrai bisogno di rinascere come un cavallo, un cammello, o un asino.

Getta via quel pesante cartello! Esso è una vela spiegata obbligata dal vento. Tu devi mettere tutta la tua energia per controllarla.

Esso è un enorme specchio che riflette solamente cose mondane. Lascialo cadere e fracassarsi nella grande terra, tra le montagne, ed i fiumi. In ogni singolo pezzo rotto tu troverai un riflesso del tuo 'Sé'-Buddha. Poi, quando nuovamente vi guarderai, tutti i pezzi rifletteranno quel 'Sé', il tuo Stesso Buddha, un'immagine prodotta all'infinito. Cerca l'Infinito e voltati indietro verso la Porta della Morte!''.

### Il Settantaduesimo anno (1617-1618)

Quella primavera, nel primo mese, io andai sul Monte Shuang Jing a portare i miei rispettosi omaggi all'anziano Maestro Yun Qi.

Quando arrivai, più di mille monaci e discepoli laici stavano aspettandomi. Tutti erano così ansiosi di imparare il Chan da me, che io fui veramente confuso. Avevo sempre considerato Yun Qi un maestro Chan realizzato e mi chiedevo perché i suoi discepoli dovessero conoscere così poco il Chan. Poi capii che egli aveva limitato la sua istruzione ai metodi della Setta della Pura-Terra. Sospettai perciò che la ragione per cui aveva fatto ciò era il suo timore di esporre i suoi discepoli ai terribili pericoli di una incompleta Illuminazione. Il Chan era in declino ed i pochi maestri di Chan che restavano erano pienamente consapevoli di questo. Essi temevano che una volta partiti da questo mondo, non sarebbero stati sostituiti da altri maestri che potessero condurre i loro seguaci verso la Vera Destinazione.

Quando i suoi discepoli vennero da me facendomi entusiasticamente domande su domande sui metodi della nostra setta, io risposi loro pienamente, pur essendo consapevole del rischio connesso.

Poi una sera quando erano tutti riuniti, io dissi loro che eccellente Maestro Chan fosse stato il loro maestro e come, senza dubbio pieno di amore per essi, egli avesse declinato di esporli all'amarezza del fallimento. Molti si misero a piangere nel sentire questo. Il Maestro Yun Qi non aveva dato loro nessun suggerimento perché era un grande realizzato.

Dopo aver passato tre settimane coi discepoli di Maestro Yun Qi, mi diressi verso il Tempio Jing Ci per tenere delle conferenze su Precetti del Mahayana. Migliaia di persone presenziarono a queste conferenze e fu enormemente gratificante vedere così molte persone virtuose radunarsi in riva al lago per imparare sul Dharma.

Io viaggiai poi verso luoghi molti belli: Ling Yin, San Zhu, e Xi Shan, dove fui lieto di osservare il servizio del 'Liberare-i-Pesci'. Per dimostrare la loro considerazione per tutte le cose viventi, là i Buddisti acquistavano i pesci che erano stati presi e li liberavano durante questa cerimonia.

Nel quinto mese, arrivai a Wu Hu ove l'Ufficiale Liu Yu Shou mi invitò a stare con lui, così che avremmo potuto discutere dei sogni straordinari che lui stava avendo.

Quando io ritornai a Kuang Shan, venni a sapere che il Perfetto Wang aveva già dato il denaro per la costruzione di un *vihara*. Perciò io istruii il mio discepolo Fu Shan per sovrintendere alla costruzione. Alla fine del decimo mese l'edificio fu completato e così io avevo un'abitazione, ed un luogo appropriato per tenere conferenze. Il mio primo argomento fu *Il Surangama Sutra*.



### Il Settantatreesimo anno (1618-1619)

In questo anno io mi dedicai al compito di riparare la Sala Sacratio del Buddha e la Sala del Chan. Nel terzo mese, il consigliere Chen Chi Shi di Fu Liang venne alla nostra montagna e con l'aiuto di Bao Zong Su formò un comitato di dieci amici per trovare i fondi necessari. Nel dodicesimo mese di quell'inverno, la riparazione fu finalmente completata.

### Il Settantaquattresimo anno (1619-1620)

Quella primavera, nel primo mese, io cominciai a recitare *L'Avatamsaka Sutra*. Ogni volta che lo recitavo lo trovavo sempre più mirabile. Ma mentre prediligivo questa scrittura istruttiva, altri, inclusi i miei discepoli la trovavano troppo lunga. Io acconsentii alle loro richieste di tenere conferenze sui miei Commentari su *Il Sutra del Loto*, *Il Surangama Sutra*, *Il Risveglio della Fede*, *Il Sutra del Diamante*, *Il Sutra della Completa Illuminazione* ed *Il Vijnaptimatrasiddhi Shastra*. Però, io ci rimasi male che nessuno mai mi richiese *L'Avatamsaka Sutra*.

In autunno, nel settimo mese, feci le necessarie sistemazioni per creare una casa per monaci erranti che erano giunti all'età di ritirarsi. Mi ricordai di quando io ero un ragazzo e molti di questi monaci erano venuti a casa mia per cercare un pasto. Mia madre li aveva trattati in modo così riverente quando diede loro il cibo; ed io ero stato ispirato dalla loro santità. Io mi ero chiesto spesso cosa avrebbero fatto questi monaci che non erano legati a nessun monastero quando essi sarebbero diventati troppo vecchi per andare implorando in cerca di sussistenza. Ora io potevo dar loro un luogo ove vivere.

Nel quindicesimo giorno dell'ottavo mese, mi ritirai in isolamento per meditare. Seguendo il metodo del Maestro di Dharma Hui Yuan, io usai i bastoni di incenso per misurare il tempo e mi concentrai sulla ripetizione del nome del Buddha alla maniera della Scuola della Pura-Terra. Ma senza preoccuparmi di come tenere la mia mente sul nome del Buddha, essa si riempì di preoccupazione per il destino de *L'Avatamsaka Sutra*. Tutti si lamentavano che il commentario del Maestro di Dharma Qing Liang era troppo difficile da capire e che la complessità e lunghezza del Sutra rendevano impossibile scoprirne il significato profondo. Perciò, io decisi di scrivere un commentario condensato intitolato *L'Essenza dell'Avatamsaka Sutra* in cui potevo presentare un'idea generale del significato del Sutra. Ciò avrebbe aiutato i lettori a capire e ad apprezzare il Sutra.

Durante il mio ritiro in isolamento, io cominciai la preparazione di questo lavoro.

### Il Settantacinquesimo anno (1620-1621)

Nel primo mese di primavera, io lasciai l'isolamento, e acconsentii alla richiesta del mio attendente Guang Yi di spiegare nuovamente *Il Sutra della Completa Illuminazione* ed *Il Risveglio della Fede*. Lui mi chiese anche di tenere conferenze su *'I Sette Capitoli delle Metafisiche di Zhuang Zi'*, che io felicemente feci.

Quell'estate io cominciai a soffrire di problemi coi miei piedi. Spesso il dolore era intenso. Mentre ero in convalescenza, l'Ispettore Provinciale Wu che era stato trasferito al posto di Presidente della Corta Suprema di Guangdong andò a Cao Ji per porgere i suoi riverenti omaggi al Sesto Patriarca. Egli fu così entusiasta delle riparazioni e dei rinnovamenti che io avevo fatto agli edifici del monastero che annunciò la sua intenzione a divenire Protettore del Dharma del Tempio di Cao

Ji. Di conseguenza, egli volle i resoconti biografici particolareggiati di tutti i Patriarchi e pregò i monaci del luogo di farmi una richiesta per comporli. Durante la mia malattia, io scrissi questi resoconti, completi di appropriati elogi.

Cao Ji era qualcosa che io non potevo far uscire dalla mia mente. Erano passati otto anni da quando ero con dolore partito dal bel monastero del Sesto Patriarca. Spesso io avevo ricevuto richieste dai monaci per ritornare a vivere ancora là con loro. Anche membri della nobiltà minore locale ed alcuni ufficiali, mi avevano già scritto chiedendomi di ritornare lì, ma io avevo sempre rifiutato.

Ora, anche il Presidente della Corta Suprema Wu mi scrisse, chiedendomi di fare ritorno a Cao Ji, ma questa volta io fui obbligato a rifiutare questa richiesta, per il semplice fatto che ero troppo malato per viaggiare.

#### Il Settantaseiesimo anno (1621-1622)

In estate, io tenni delle conferenze sul Commentario al *Lankavatara Sutra* e in inverno, ancora una volta mi fu chiesto di ritornare a Cao Ji. Stavolta, il Capo della Giustizia Wu ed il Sovrintendente Zhu vennero personalmente a richiedere il mio ritorno formalmente. Di nuovo io declinai a causa della mia malattia.

#### Il Settantasettesimo anno (1622-1623)

Io continuavo il mio lavoro su *L'Essenza dell'Avatamsaka Sutra* e finalmente fui in grado di completarlo.

Di nuovo, il Presidente della Corta Suprema Wu mi scrisse esprimendo il suo sincero desiderio che io fossi ritornato a ritirarmi a Cao Ji. Questa volta, a richiesta dell'Ufficiale Chang di Shao Yang, la sua lettera mi fu consegnata dall'abate del Tempio di Cao Ji. Sapendo di non poter più declinare l'invito, acconsentii a tornare a Cao Ji. E nel decimo giorno dell'undicesimo mese, lasciai Kuang Shan.

Durante il mio viaggio di ritorno, io scrissi poesie e incontrai molti vecchi amici. Fu un viaggio talmente felice che, appena incrociai il Picco Da Yu, io pensai che il mio cuore non potesse farcela a contenere tanta gioia; e poi, nel quindicesimo giorno del dodicesimo mese, finalmente arrivai a Cao Ji. E quando vidi le tante persone che aspettavano impazientemente di accogliermi ed abbracciarmi cordialmente, il mio cuore si inondò di felicità.

#### L'Ultimo anno (1623-23) – scritto dal suo discepolo Fu Shan

Il Maestro stava nella Sala del Chan a Cao Ji. Durante il primo mese dopo il suo ritorno, egli si dedicò ad esporre il Dharma. Molti ufficiali, la nobiltà minore, discepoli e seguaci di ogni tipo, vennero a Cao Ji a porgergli i loro rispetti e per ascoltare le sue sagge istruzioni.

In quell'autunno, nell'ottavo mese, il Maestro convocò un attendente per inviare un'espressione di gratitudine al Presidente della Corta Suprema. Allorché l'attendente stava per andare via, il Maestro disse, "I buoni risultati possono venire solo quando il tempo è maturo. Quando i Buddha

e i Patriarchi predicarono la Verità, essi vi riuscirono perché le persone erano pronte per ascoltarli. Se il tempo è propizio e la causa è nobile, l'opera riuscirà. Il lavoro della mia vita è finito; per me è ora di ritornare a casa". Le persone che lo udirono, pensarono che volesse dire al Presidente Wu che egli intendeva ritornare al Monte Kuang Shan. Poi, il Maestro Han Shan scrisse un poema intitolato *'Metà-autunno Senza Chiaro di Luna'*. Siccome la luna è particolarmente brillante a metà-autunno, noi capimmo che lui stava dicendo che molto presto la morte avrebbe chiuso i suoi occhi.

Nel quarto giorno del decimo mese, il Magistrato di distretto Xiao Xuan Pu venne a visitare il Maestro. I due chiacchiararono felicemente tra loro per l'intero giorno. Ma le condizioni del Maestro stavano chiaramente peggiorando, e quando egli chiese al Magistrato Xiao di selezionare un appropriato luogo per la sua sepoltura, il Magistrato immediatamente promise di farlo.

Dopo che il Magistrato partì, il Maestro cominciò ad ammalarsi. Nel sesto giorno del mese il suo attendente Guang Yi ritornò, e, dopo aver visto il Maestro, disse di esser ritornato appena in tempo. Quello stesso giorno, l'Ufficiale Chang portò un medico. Il Maestro sapeva che il suo tempo era prossimo e che le medicine erano inutili. Così, lui ringraziò il medico ma declinò il suo aiuto.

Nell'ottavo giorno del mese arrivò il suo discepolo Zhao Yi. Dopo che lui uscì dalla visita al Maestro, disse che se lui fosse arrivato con due giorni di ritardo, sarebbe stato certamente troppo tardi.

Nell'undicesimo giorno del mese il Maestro salutò l'Ufficiale Chang. Poi, dopo aver preso un bagno, egli bruciò dell'incenso ed istrui per l'ultima volta i suoi discepoli. "Tutte le cose mondane sono instabili. Tenete le vostre menti al riparo, fissandole sempre sul Buddha", lui disse.

Sentendo questo, il Discepolo Guang Yi si mise a piangere, "Maestro, noi abbiamo ancora bisogno di una guida!"

Il Maestro Han Shan lo sgridò. "Tu sei stato il mio discepolo per tanto tempo", lui disse con tristezza. "Perché sei ancora confuso? Non hai imparato nulla?". Poi il Maestro sospirò e disse, "Quando i proclami che provengono dalla Bocca Dorata (dei Buddha) sono considerate vecchie e indegne notizie, che valore potrebbero mai avere le mie parole?" Dopodiché egli si rifiutò di parlare ancora.

Nel dodicesimo giorno del decimo mese, che era quello del compleanno del Maestro, molti seguaci Buddisti si radunarono nel monastero. Il Prefetto Chang arrivò portando una tunica di seta porpora come regalo di compleanno. Lui ed il Maestro chiacchiararono durante il pomeriggio, e la sera quando il prefetto se ne andò, il Maestro prese un bagno.

Il mattino seguente, portando il suo nuovo vestito di seta, egli ricevette il Prefetto dicendo, "Il vecchio monaco di montagna sta per andarsene via. Grazie per tutta la protezione che Lei ha dato al Dharma."

Il Prefetto Chang, in lacrime, protestò. "Lei non se ne andrà! Io sono il Capo di questa regione e dico che Lei non può andare via!"

Il Maestro sorrise e di nuovo ringraziò il Prefetto.

A mezzogiorno, dopo che il Prefetto partì, il Maestro si bagnò per l'ultima volta mentre i monaci si riunirono, cantando il nome del Buddha. Dopo che lui si mise indumenti freschi, ricevette i monaci, dicendo "Non abbiate paura! Seguite gli usi Buddisti; nessuno si addolori, nessuno pianga. E con una sola mente ripetete il nome del Buddha".

A metà del pomeriggio, mentre ancora sedeva eretto in meditazione, il Maestro Han Shan morì quietamente. Tutti gli uccelli di Cao Ji piansero per il lutto, facendo eco al nostro dolore.

Quando i monaci della Montagna Kuang Shan seppero della morte del Maestro, essi prepararono molti alti ufficiali per ordinare che i resti fossero consegnati a loro. Questo ordine fu pubblicato ed il corpo del Maestro Han Shan fu messo in una bara e, il ventunesimo giorno del primo mese (febbraio 1625), fu preso da Cao Ji.

Alla Montagna Kuang Shan, il Bhiksu Fu Shan eresse una sala-stupa, in cui la bara fu messa, così che tutti quanti potessero venire a porgere i loro rispettosi omaggi al Maestro. Successivamente, il Prefetto Chien Wu Xin di Nan Kang trovò un sito per la sepoltura in un luogo ombroso ma umido, e la bara vi fu sotterrata.

Undici anni più tardi, la montagna fu infestata da tigri. La gente borbottò che questa sfortuna era stata causata dal fatto che i monaci avevano sepolto i resti del Maestro in un luogo sbagliato. Allora, a quel punto la bara fu dissotterrata e si vide che molto del legno era stato mangiato dalle formiche. Nessuno volle mettere ancora la bara nella terra e così essa fu lasciata nello stupa.

Dopo che furono passati altri nove anni (1643), il ministro del Rito Chen Tzu Chuang di Ling Na, che era stato discepolo del Maestro, spedì del denaro ed una formale lettera richiedendo che i resti fossero fatti ritornare a Cao Ji.

Sebbene il danno alla bara fosse esteso, i resti del Maestro erano ancora intatti. Lui sedeva ancora diritto nella postura del loto. Fu deciso di seguire il costume indiano di intonacare il corpo con polvere di sandalo, facendolo sembrare come se fosse stato laccato.

Anni prima, quando il Maestro Han Shan aveva vissuto a Cao Ji, una sartina, che era stata una sua seguace devota, gli cucì un magnifico mantello di seta, su cui lei aveva ricamato mille Buddha, ognuno messo in una nicchia di seta applicata. Il Maestro morì prima che lei potesse completare questa tunica, e così lui non era mai riuscito a vederla. Essa fu riverentemente conservata nella stanza del tesoro del monastero. Alla fine, i monaci di Cao Ji furono in grado di mettere questa splendida tunica sul suo corpo. Il Maestro fu messo poi in un reliquiario nella Sala Han Shan, dove in migliaia vennero a venerarlo.